



Il piano. «Marcello Dell'Utri? La sua esperienza come fondatore di Forza Italia e la sua illuminata formazione



culturale contribuiranno attraverso la rete dei Circoli di Forza Italia allo sforzo per vincere le prossime elezioni».

Bruno Vespa conversando con Claudio Scajola a proposito di Marcello Dell'Utri, Panorama, 16 dicembre

Picchiatori fascisti al seguito di Alemanno

Squadristi occupano la Terza Università di Roma durante un'assemblea con il ministro spaccano facce e braccia di ragazzi di sinistra che si recavano a un sit-in di protesta. Il preside della facoltà: una conferenza sugli Ogm trasformata in una adunata di partito



Eduardo Di Blasi

ROMA Picchiati mentre un ministro della Repubblica (Gianni Alemanno, Politiche Agricole) sta per tenere un convegno sugli Ogm assieme a gruppi che con gli Ogm hanno poco a che fare. Picchiati, da «studenti di destra». Durante «tafferugli», dicono le prime cronache, riprese dai tg. Non è stato così. Quando tre ragazzi finiscono all'ospedale uno con un braccio rotto e 30 giorni di prognosi (il referto dice: «Ferita alla testa omerale destra»), uno

con un taglio sotto l'occhio che richiede diversi punti di sutura («Ferita lacero contusa al volto») e un altro, «fortunato», che se la caverà in 7 giorni perché lo hanno colpito in faccia, non si è trattato di uno scontro tra ragazzi. E bene ha fatto Luigi Moccia, preside di Scienze Politiche, che quell'aula al ministro la aveva concessa per un «dibattito», a parlare di «assemblea di partito», dopo che, finita l'aggressione, la polizia ha sigillato l'ingresso della Facoltà.

SEGUE A PAGINA 2

Pinochet



L'ex dittatore agli arresti domiciliari

CHIERICI A PAGINA 10

Rivolta in teatro contro Marcello Dell'Utri

L'attore lascia il palco, lo occupa l'imputato

A Roma annullata l'«Apologia di Socrate»: «Non ci prestiamo a strumentalizzazioni». Al suo posto comizio di Forza Italia

L'omicidio di Lecco

IN NOME DEL PADRE

Lidia Ravera

Un uomo che chiede perdono nel nostro Paese commuove: interrompe la recita che ci vuole tutti vincenti. Un uomo che piange, dando le spalle alla telecamera, dichiara la sua sconfitta e offre - simbolicamente - la sua vita in cambio della vita che un suo figlio



una brava persona.

SEGUE A PAGINA 25

ROMA Teatro della crudeltà, così come piaceva a Artaud, al teatro Valle di Roma dove ieri notte è accaduto di tutto, oltre Artaud grazie alle virtù di Marcello Dell'Utri e dei boys di Forza Italia: cacciato lo spettacolo su Socrate, palco occupato da questo signore condannato per concorso esterno in associazione mafiosa e dai suoi ragazzi, i fedelissimi di Berlusconi che arringano il pubblico.

SEGUE A PAGINA 3

G8 di Genova

Violenze alla Diaz
A processo ventotto agenti

SARTORI A PAGINA 7

Economia

Produzione industriale ancora un crollo: -5,6%

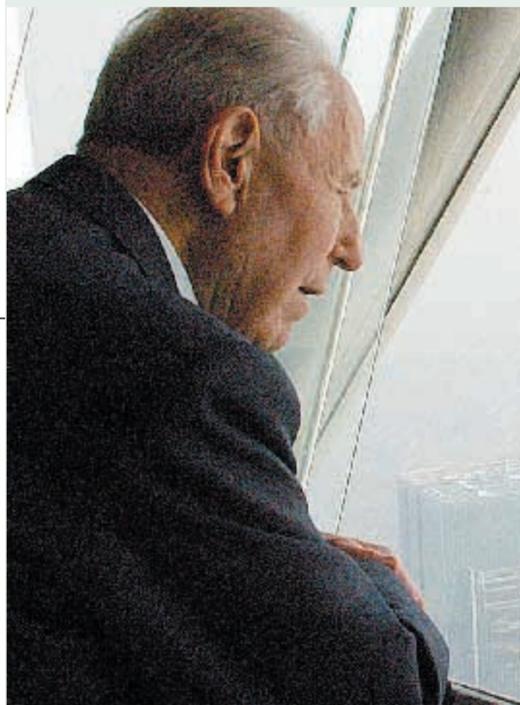
ROMA Crolla ulteriormente la produzione industriale: nel mese di ottobre 2004 si registra il meno 5,6 per cento rispetto all'ottobre precedente. I settori più penalizzati sono quelli dell'auto (meno 20 per cento) e del made in Italy.

Intanto oggi arriva al Senato la Finanziaria: Berlusconi non si fida dei suoi e mette la fiducia. Tagliati i fondi per Roma capitale.

ALLE PAGINE 12 e 13

«La Rai sia servizio pubblico»

Ciampi ai giornalisti: tenete dritta la schiena



VASILE A PAGINA 3

IL CAVALLO NELLA PALUDE

Vittorio Emiliani

«Conservare, rafforzare, migliorare sempre di più l'attività di servizio pubblico, nei contenuti editoriali e culturali, nell'informazione, nello stile, in linea con le indicazioni dell'Unione Europea sui servizi pubblici radiotelevisivi». L'esortazione rivolta dal presidente Ciampi a chi amministra la Rai e la dequa-

lifica, a chi dovrebbe tutelarla e nemmeno ci prova, e, naturalmente, a chi ci lavora, cade nel momento forse più basso (ma di peggio si può sempre fare, penserà il ministro Gasparri) del pluralismo politico-culturale-editoriale.

SEGUE A PAGINA 24

La lezione

VI RACCONTO DE ANDRÉ

Antonio Tabucchi

Il termine cantautore appare francamente inadatto per uno come Fabrizio De André, i cui testi sussistono perfettamente sulla pagina senza obbligatoriamente l'appoggio della musica. Il termine perentorio di autore è più adatto. De André è un autore di un'estrema raffinatezza, erede moderno, continuatore e trasformatore di una tradizione poetica molto antica, la più nobile tradizione poetica italiana, di cui ha rivalutato, recuperato e anche trasformato metriche, schemi e spesso contenuti risolvendoli con una cifra tutta personale e inconfondibile: la poesia come puro testo scritto, che funziona in maniera autonoma, un fatto molto recente nella nostra cultura occidentale.

Perché la poesia nasce con la musica, per essere letta o cantata o salmodiata insieme alla musica, per essere accompagnata dalla musica, per essere un tutt'uno con essa.

SEGUE A PAGINA 21

Italia

SE CI FOSSE IL CODICE ZAPATERO

Roberto Cotroneo

La Spagna è sempre stata un modello irrisolto per gli italiani. Paese simile, mediterraneo, latino, a cui si guarda con più attenzione di altri. Per una serie di cose. Intanto perché la Spagna ce la siamo tenuti in casa per secoli, attraverso dominazioni intermittenti ma ben radicate. Poi perché dal 1936 la Spagna ha condiviso con l'Italia una dittatura franchista che era di diretta ispirazione mussoliniana. Poi perché la Spagna, che si trasciò il franchismo ben oltre il nostro dopoguerra, fu in grado di donare il passaggio dalla dittatura alla democrazia attraverso un processo morbido, e senza traumi. Poi, ancora, perché la Spagna scelse la monarchia costituzionale. E fu capace di resistere alle forze più reazionarie, tentativi di golpe inclusi.

SEGUE A PAGINA 24

Proviamo ad immaginare reazioni all'italiana

QUELL'ESTREMISTA DI WOODY ALLEN

Toni Jop

fronte del video Maria Novella Oppo

TeoconSocci

«Una mattina mi son svegliato, oh bella ciao...»: chi l'ha cantata l'altra sera in un grande teatro romano? Non i Modena City Ramblers, non il coro dei partigiani. Niente, stavolta c'è la sorpresa. Luce sulla scena: sotto i riflettori dixieland, un contrabbasso, una pianista, una tromba, un banjo e un clarinetto. Vengono da lontano, dall'America, chennesanno di Bella Ciao? Volti sconosciuti dietro gli strumenti, tranne uno: quello che suona il clarinetto come fosse una paperella ha il volto triste di un brachetto stanco, l'unico essere vivente che può affermare di aver diretto «Provacì ancora Sam» e «Manhattan» senza essere smentito solo perché ha una faccia da perdente.

Bob ci ha regalato una puntata domenicale dedicata a Celentano e agli altri artisti e giornalisti fatti fuori dalla Rai monocentrica, cioè basata sul primo comandamento «Non avrai altro padrone all'infuori di me». In questo clima, l'unico berlusconiano ad essere stato tolto dal video, ma per mera e comprovata incapacità, è stato Antonio Socci, che infatti è stato premiato con la direzione della scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia. Ma il Socci continua anche ad apparire in tv come opinionista. Lo vuole Giuliano Ferrara, non si capisce se per spaventare donne e bambini, o per promuovere la teoria e la pratica dei teocons. Sere fa, ad esempio, Socci ha duramente criticato il cardinale Tettamanzi per non aver citato una sola volta il nome di Gesù nel suo discorso di Sant'Ambrogio sulla solidarietà. La stessa identica critica Socci aveva fatto di recente anche al testo sulla dottrina sociale della Chiesa (e, sembra, anche all'elenco telefonico della sua città: Siena). Per andare al sodo, è ormai del tutto chiaro che l'obiettivo del Socci è quello di diventare vescovo (e poi ovviamente Papa), ma purtroppo per questo Berlusconi non lo può aiutare.

SEGUE A PAGINA 19

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dial 4,99%. T.A.E.G. dial 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns.uffici.

ERRI DE LUCA GENNARO MATINO MESTIERI ALL'ARIA APERTA

Pastori e pescatori nell'Antico e nel Nuovo Testamento

www.feltrinelli.it

Feltrinelli

"Pastore, mestiere di solitudine, addestra al canto per puro bisogno di ascoltare la voce umana, anche la propria."

Erri De Luca

Segue dalla prima

Quando una ragazza che scappa, cade e viene presa a calci da signori sui quaranta (così testimoniano i ragazzi ancora scossi), quelli armati di spranghe e uno (il signore che ha rotto la faccia al giovane fuorisede) con un «pugno di ferro», oggetto da picchiatori, non si può parlare di tafferugli tra studenti.

Muoversi compatti. Sono 9 ragazzi. Universitari. Alle nove di ieri mattina percorrono la strada che dalla stazione della metro B di San Paolo arriva su viale Marconi, sede della Facoltà di Scienze Politiche di Roma Tre.

Ieri mattina, alle 9,30 nell'aula 1 VM dell'ateneo era stato convocato un dibattito sugli Ogm con il ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno. E loro andavano lì sotto, a protestare contro quell'iniziativa che, affermavano (a ragione) fosse stata programmata da ragazzi che non pareva si occupassero propriamente di agricoltura non modificata.

I nove ragazzi, 6 uomini e tre donne, in buona parte ventenni fuorisede, percorrono viale Baldelli. Poi ancora dritti, proseguono su via Calzecchi e girano sulla grande arteria di viale Marconi. Le forze dell'ordine sono schierate a difesa del presidio. Loro li vedono. Il filo giallo della municipale e la scritta che annunciava per la giornata di ieri la potatura dei platani, ha anche sgomberato delle auto lo spazio antistante il marciapiede. L'appuntamento con gli amici che sono nel presidio è fissato per le 8,30. Sono già le nove, e gli altri sono distanti un centinaio di metri. Lontani. Muoversi compatti: è questa l'indicazione che è bene tener presenti in situazioni del genere.

L'agguato. Un ragazzo dei collettivi studenteschi, passato lì intorno alle 8, ha visto davanti alla Facoltà una cinquantina di facce poco rassicuranti. Ha tirato dritto. Incontro ai suoi amici. Ma i 9 erano arrivati tardi. Dal racconto di uno di loro apprendiamo che, arrivati quasi davanti alla sede universitaria, adocchiano cinque signori. «Pensiamo siano della Digos, perché hanno un occhio a noi e uno al corteo». Non è così. In un batter d'occhio gli sono sopra. Li picchiano. Qualcuno riesce a scappare. Una ragazza inciampa. La prendono a calci. La polizia, dall'altra parte della strada non riesce ad attivarsi. Si sente un urlo, enorme. È quello del ragazzo cui hanno appena rotto il braccio. Più tardi la Digos dirà a loro di aver ripreso la scena. Ma i colpevoli non hanno volto. Si dileguano.

Doppia storia. Qui la storia si sdoppia. Da una parte raccogliamo la testimonianza della fruttivendola di viale Marconi che ha il negozio proprio all'angolo con via Segre, dove si teneva il presidio

Il preside di Scienze politiche Moccia: «Quella di oggi è stata una pagina molto triste della storia della facoltà»

”

SQUADRISTI all'università

Il responsabile delle politiche agricole (An) era venuto a tenere un convegno sugli Ogm insieme a gruppi della destra sociale Dall'altra parte della strada nove ragazzi

Aggrediti a calci, con spranghe e «pugni di ferro» Tre dei ragazzi finiscono all'ospedale uno ha il braccio rotto, i picchiatori si dileguano E il ministro dice: «Mi hanno negato la parola...»

Alemanno all'università, e arrivano anche i picchiatori

A Roma 3 un incontro col ministro. Ma ci sono anche le ronde di destra: pestati alcuni studenti di sinistra

An all'ateneo / i precedenti

• **FINI A «LA SAPIENZA»** È il 3 novembre, Gianfranco Fini deve partecipare a un convegno sulla Costituzione europea promosso da Azione Giovani nell'aula 1 di Giurisprudenza. Con il vicepremier è previsto l'intervento di tre studenti di Azione giovani (lista universitaria di An) candidati alle prossime

elezioni. Non è invece previsto l'intervento di nessun professore della facoltà, cosa non prevista dal regolamento dell'ateneo. Ad attendere l'esponente di An il corteo di protesta degli studenti del collettivo. Quella stessa mattina, però, gli stessi ragazzi del collettivo si accorgono che l'aula autogestita di

Giurisprudenza è stata devastata. La tensione induce Fini a rinunciare alla conferenza.

• **GASPARRI A «TOR VERGATA»** È il 2001, il ministro della Comunicazione Maurizio Gasparri è all'università di Tor Vergata per parlare di droga, invitato dai giovani di «Oriz-

zanti blu» vicini ad An. Il ministro ha appena finito di parlare e aspetta le domande degli studenti. Ma va in scena la contestazione: un gruppo di studenti entra nell'aula sventolando un grande striscione. «Guerra, falso in bilancio, rogatorie e licenziamenti: ma che ve fumate?».



Dalla prima pagina de «Il Giornale» di ieri

antifascista. «È arrivato un ragazzo, aveva un occhio sanguinante. Ha chiesto un pezzo di carta e dell'acqua. Mi ha ringraziato, tanto. Lo scriva che mi ha ringraziato. Era proprio un bravo ragazzo». Dentro la facoltà parla una delle addette alla portineria.

«È stato terribile. Abbiamo dovuto chiamare al cellulare uno dei ragazzi feriti. Aveva male a un braccio, e tanta di quella paura da essersi rifugiato in un portone qui di fronte. Abbiamo telefonato da

qui, poi i ragazzi sono andati a riprenderlo dove si trovava. Abbiamo chiamato anche l'ambulanza». La seconda parte della storia parla di quello che è successo dentro l'ateneo. La riunione che il ministro delle politiche Agricole Alemanno ha avuto il coraggio di definire «democratica». Vi partecipavano, oltre al ministro, Giovanni Monasta, coordinatore scientifico dell'Inran (Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione), il professor Mariano



Un giovane ferito ieri dal raid fascista

Omniora

l'intervista
Guido Fabiani
rettore dell'università Roma Tre

«È un giorno buio: troppe sigle estranee all'università. Così siamo stati strumentalizzati»

«Pensavamo a un confronto aperto, invece...»

ROMA Ci tiene a chiarire subito un punto il Rettore di Roma Tre Guido Fabiani: «L'università deve dare la possibilità di parola a tutti, tantopiù ad un ministro della Repubblica».

Eppure qualcosa, ieri, non è andata per il verso giusto. «Per l'università è stato davvero un brutto giorno. La riunione sugli Ogm, autorizzata dalla Facoltà di Scienze Politiche, non sarebbe dovuta finire così come è finita. Parlo della Facoltà perché in queste decisioni è autonoma rispetto all'ateneo. Sono solidale con loro ma hanno agito in autonomia».

Gli studenti vi avevano messo sull'avviso. Avevano detto che con il ministro sarebbero arrivate associazioni che nulla avevano a che fare con il dibattito.

«Noi non lo sapevamo. La richiesta di autoriz-

zazione era arrivata alla Facoltà di Scienze Politiche da Azione Universitaria, una delle liste degli studenti che si sono presentate alle elezioni di ateneo. Noi non sapevamo che aderivano altre associazioni».

Sul volantino di presentazione di questa iniziativa che abbiamo trovato all'interno della Facoltà però venivano citate... Foro 753, 2punto11...

«I volantini li hanno attaccati dopo. A noi non l'hanno comunicato. Noi non chiudiamo la porta a questa o quella formazione politica. L'università è un luogo di confronto di idee. E poi veniva un ministro».

La situazione però è sfuggita di mano. «Facciamo attenzione a dividere le responsabilità».

Cosa intendete?

«Noi abbiamo concesso gli spazi per un dibattito partecipato. Se questo alla fine non si è verificato la responsabilità non è da addebitare all'ateneo ma a chi ha organizzato questo incontro».

Il ministro Alemanno? «Ovviamente non mi riferisco al ministro, ma a chi aveva il dovere di fare in modo che nell'università non si svolgessero fatti del genere».

Nel suo comunicato ufficiale parla di «componenti estranee alla comunità accademica».

«Lo confermo. Sono state evidentemente queste a far degenerare la situazione. Lo scontro ha creato un clima di tensione che ha indotto le forze di sicurezza ad intervenire e a chiudere la Facoltà. Un brutto giorno per tutti».

L'episodio capitato alla sua università vi porterà a prendere qualche provvedimento? Semmai nei confronti di chi ha organizzato il dibattito sugli Ogm?

«Valuteremo. Certo che adesso conosciamo meglio i rischi».

Avete qualche timore per quello che è successo?

«Uno solo. Quello di essere strumentalizzati. Glielo ripeto: noi avevamo concesso uno spazio perché crediamo che uno dei compiti fondamentali dell'università sia quello di garantire un costruttivo confronto culturale aperto a tutti».

Non c'è stato...

«Gliel'ho detto. È un giorno triste per il nostro ateneo».

e.d.b.

Bizzarri, ordinario di biochimica a «La Sapienza», il dottor Velocchia, della Fondazione Nuova Italia (vicina alla destra sociale, tanto che nel cda compare la figlia di Pino Rauti, Isabella), il giornalista Luciano Lanna, autore del libro «Fascisti immaginari - Tutto quello che c'è da sapere sulla destra» e Luca Cirimbilla della lista «Azione Universitaria» (An) a Roma-Tre.

Segle di destra. Il dibattito, poi, era «in collaborazione» con Azione Sociale (associazione vicina alla galassia suddetta), l'ong Concordia, l'Ugl, l'Asi Roma, e, soprattutto «l'associazione culturale Foro753» e l'altra «associazione culturale» dal nome «2punto11» (enigma che tradotto dalla matematica segna le iniziali di Benito Mussolini, B.M.).

La prima occupa abusivamente a Roma uno stabile di proprietà della Regione (retta da Francesco Storace) che, nelle intenzioni, doveva essere dedicato ad ospitare il Museo della Shoah. La seconda, che ha sede a Fiumicino, vende gadget da stadio.

Democrazia blindata. Cosa c'entrino con gli Ogm è un mistero. Fatto sta che, nonostante la preghiera del preside di Scienze Politiche («oggi è un giorno molto triste per la facoltà», dirà dopo) di far partecipare alla «democratica» assise un gruppo di studenti lasciati fuori dal cordone che ormai la polizia aveva stretto intorno alla sede universitaria (la Questura non autorizzerà), l'aula con i suoi sessanta uditori di destra è rimasta blindata. E blindata, per quattro ore, è rimasta anche la Facoltà, con gli studenti che

non hanno avuto accesso alle lezioni e con gruppi di fascisti che inneggiavano al duce con il braccio teso.

Il ministro Alemanno: «Mi dispiace per gli incidenti, ma sono colpa di chi pretendeva di negare il diritto di espressione a un ministro e a una parte importante degli studenti di questa università». I suoi si sono espressi.

Eduardo Di Blasi

Facoltà blindata per quattro ore: gli studenti non potevano andare a lezione e gruppi fascisti inneggiavano al duce

”

Dal «Foro 753» a «2Punto11»: chi sono i nuovi fascisti

Sigle e gruppi della destra sociale: occupano le case, nascondono le celtiche. Ma tutto iniziò con Forza Nuova...

ROMA La sede del Foro 753, in pieno centro di Roma, è allocata in una strada centralissima, a pochi passi dal Colosseo: via di Capo d'Africa. L'hanno «occupata» (perché la destra, a Roma, «occupa»), oltre un anno fa.

Palazzo della Regione Lazio, (che la stessa, tenuta con piglio severo dal Governatore Francesco Storace, ha iniziato a ristrutturare. Solo che dall'altra parte, quella non occupata), destinato, come dalle cronache, a divenire Museo della Shoah.

Ingresso principale cementato, dentro nessun orpello di regime: un paio di paline del bus divelte, ma roba di modernariato (non le hanno divelte loro).

Si è ripulita la destra romana.

Ha messo via tutto quella che la rendeva «spiacevole» a chi, dotato di una memoria nemmeno storica, non sopportava croci celtiche, svastiche e orpelli del Ventennio.

I loro siti internet sono stati i primi a subire questa pulizia (quello del Foro, ormai, reca poche scritte, articoli di giornale messi in rete, iniziative per il quartiere). Quello del 2Punto11, è segnato «in costruzione». In verità «costruito» è già stato. Basta andarsi a vedere la «cache», quella coda che tutti i siti internet, una volta ospitati da un server, lasciano dietro di sé.

Tra i gadget da stadio, esposti su questo, trovi solo le maglie nere con gli stemmi di questa o quella compagine. Poca roba. Tra i titoli

dei libri si scorgono però un «Fascista per dio e per la patria» (di Leon Degrelle), una «Storia delle SS», di Françoise Duprat, una «Dottrina del fascismo», di Carlo Costamagna. E ancora, «Neofascisti», «Neostalgici», «Rodolfo Graziani-L'ultimo guerriero» e un libro il cui solo titolo mette un senso di ribrezzo: «La risiera di San Saba-Un falso grossolano» di C. Mattogni.

Ripulirsi e trovare nuovi spazi d'occupazione, seguendo, in qualche modo, le tracce delle organizzazioni che, a sinistra, nella città di Roma, trovano spazi di espressione dentro le università, nelle occupazioni sociali, nelle grandi battaglie che una grande città, una metropoli di 2 milioni e mezzo di persone, si

porta dietro: emarginazione, immigrazione massiccia, conseguenze ricerca di casa.

Sulla scia di questi, la destra occupa. E così a Roma nascono Casamontag, Casapound, il Foro 753. La strategia, volendo trovare un «padre storico», sembra quella di Forza Nuova. «Nuova» nel nome, ma brulicante di vecchie idee. Via i simboli: spingere sulla «visibilità», nelle piazze ma anche in curva e nelle università. L'episodio di ieri ne è un'altra prova.

Volendo trovare qualcosa di molto simile a quello accaduto ieri (con l'occupazione di una Facoltà universitaria da parte di una settantina di persone per un convegno autoreferenziale) non dobbiamo an-

dare troppo in là, nè nel tempo, nè nello spazio e nè nel partito che organizzava il «dibattito» (cambiava il tema, la Costituzione Europea).

Università La Sapienza di Roma. L'allora vice-presidente del Consiglio Gianfranco Fini non si presenta ad un convegno organizzato, in piena campagna elettorale (e quindi, diremo, «fuori dalle regole») da un gruppo di giovani del suo partito. Paura di scontri con i «collettivi», un centinaio di universitari, per lo più con la testa sulle spalle, che, microfono e amplificatore alla mano, contestavano l'arrivo dell'alleato di Berlusconi.

Non si presentò Fini. Si presentarono però gli altri «invitati» a quel convegno, e la Facoltà rimase chiu-

sa, sigillata proprio come ieri è rimasta Scienze Politiche a Roma Tre. Dentro, gli illuminati costituzionalisti, lasciarono un ricordo del loro passaggio: l'aula di Giurisprudenza gestita dai collettivi universitari, fu assaltata. Il sospetto sugli illuminati viene dal fatto che, all'interno della struttura, per tutta la mattina, avevano potuto accedere solo loro.

Sarebbe troppo facile, adesso, tirare una linea retta e affermare che An coltiva o non sa tenere a bada i propri «discoli», quella frangia di destra che, ripulitasi di tutti gli stemmi e stemmini del passato, continua a vedere nello scontro una ragione su cui fare politica.

Però, la sensazione che, in qualche modo, la destra stia tentando di

e.d.b.

Vincenzo Vasile

BAVAGLIO all'informazione

Il presidente torna alla carica sul tema dell'informazione, dopo il famoso messaggio alle Camere calpestato dalla legge Gasparri: a rischio il servizio pubblico radiotelevisivo

«Qualunque sia l'assetto dell'azienda contenuti e stile devono essere improntati ai criteri fin qui seguiti. Le indicazioni che vengono dall'Europa vanno seguite»

Ciampi al governo: state distruggendo la Rai

Il capo dello Stato incalza i giornalisti: schiena dritta e occhi agli scenari internazionali

ROMA Al governo: non distruggete il servizio pubblico radiotelevisivo. Ai giornalisti: avete ragione a difendere la vostra indipendenza, mantenete la schiena dritta, e prestate più attenzione ai grandi scenari internazionali, anziché alle polemiche interne che lasciano il tempo che trovano. È il triplice messaggio che Carlo Azeglio Ciampi ha lanciato ieri nel corso della cerimonia di consegna dei premi «Saint Vincent» per il giornalismo, al Quirinale. Per il capo dello Stato si tratta di un ritorno a una tematica scottante e irrisolta, che formò il fulcro del suo unico messaggio alle Camere, consegnato agli atti del Parlamento il 23 luglio 2002, e poi calpestato dalla «legge Gasparri».

Ciampi torna alla carica con una certa foga sull'emergenza-informazione, in questa fine d'anno che lo vedrà prevedibilmente entrare tra qualche giorno in rotta di collisione con l'esecutivo anche a proposito dell'altra questione rovente, la giustizia, con un molto probabile rinvio alle Camere della legge sull'ordinamento giudiziario. Stavolta, a differenza del passato, non si preoccupa di accumulare altra carne al fuoco. Innanzitutto affronta il nodo della Rai: non ce l'ha con una trasmissione in particolare, è un po' tutta la programmazione della Rai che gli appare pericolosamente squilibrata in direzione contraria ai principi di servizio pubblico, sanciti tra l'altro dal Trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997, un testo fondamentale della costruzione del nuovo soggetto politico europeo, che Ciampi già aveva citato nel suo messaggio alle Camere sul pluralismo dell'informazione, e che torna adesso a invocare. «La mia costante attenzione al mondo dell'informazione che a voi è ben nota - ha detto Ciampi - mi spinge ad osservare che qualunque sia l'assetto aziendale della televisione pubblica italiana, essa deve conservare, rafforzare, migliorare sempre di più la sua attività di servizio pubblico, nei contenuti editoriali e culturali, nell'informazione, nello stile, in linea con le indicazioni dell'Unione Europea sui servizi pubblici radio televisivi».

Da questa frase si può facilmente ricavare come Ciampi veda la possibilità teorica di perseguire questi obiettivi anche nel quadro di un processo di privatizzazione. Ma «qualunque sia l'assetto aziendale della tv pubblica italiana», i contenuti, il tasso di informazione, e quello che Ciampi chiama lo «stile» devono essere improntati a quei criteri e standard di servizio pubblico. Un connettore che è propriamente europeo: le reti pubbliche sono infatti una caratteristica del nostro Continente, e si sa come il presidente consideri il loro sviluppo e rafforzamento come uno strumento che può metterci anche al riparo da rischi di colonizzazione culturale.



Il Presidente della Repubblica Ciampi ieri al Quirinale in occasione della consegna dei Premi «Saint-Vincent di Giornalismo» Oliviero/Ansa

In particolare, il destino dell'informazione angusta Ciampi: essa «alimenta ed arricchisce la cittadinanza, favori-

zazione. Ma «qualunque sia l'assetto aziendale della tv pubblica italiana», i contenuti, il tasso di informazione, e quello che Ciampi chiama lo «stile» devono essere improntati a quei criteri e standard di servizio pubblico. Un connettore che è propriamente europeo: le reti pubbliche sono infatti una caratteristica del nostro Continente, e si sa come il presidente consideri il loro sviluppo e rafforzamento come uno strumento che può metterci anche al riparo da rischi di colonizzazione culturale.

In particolare, il destino dell'informazione angusta Ciampi: essa «alimenta ed arricchisce la cittadinanza, favori-

Tremonti e Ferrara litigano sulla Banca del sud

Battibecco ieri sera a «Otto e mezzo» su La 7 dove è andato in onda un aspro diverbio tra Giuliano Ferrara e il suo ospite Giulio Tremonti. La domanda del giornalista sul perché un uomo del Nord come l'ex ministro dell'Economia sponsorizzi una banca del Sud, ha fatto perdere le staffe a Tremonti che ha nervosamente ribattuto: «Basta con questa menata che sono un uomo del Nord...». Ferrara si è subito infiammato e la risposta è stata bruciante: «A parte che la parola "menata" è proprio del Nord, ma menata lo va a dire a sua sorella... e cerchi di essere meno arrogante e faccia meno il professore...».

Tasto dolente, proprio il drastico taglio - da 5 milioni a appena 50.000 euro, un finanziamento quasi irrisorio - al progetto pilota proposto da Tremonti di avviare studi di fattibilità per realizzare banche regionali soprattutto nel Mezzogiorno.

reazioni

Usigrai: l'azienda rifletta sulla privatizzazione

ROMA «Ancora una volta i giornalisti della Rai hanno motivo di esprimere il più sentito ringraziamento al Presidente della Repubblica, da sempre convinto assertore del ruolo centrale del servizio pubblico». Con queste parole l'esecutivo dell'Usigrai ha commentato le affermazioni di Carlo Azeglio Ciampi in difesa del ruolo della Rai. «Mentre sta per partire un processo di privatizzazione che il sindacato dei giornalisti giudica confuso e non trasparente - scrive il sindacato dei giornalisti in una nota - Ciampi sottolinea con nettezza che la Rai «deve conservare, rafforzare, migliorare sempre di più la sua attività di servizio pubblico». Inoltre, aggiunge l'Usigrai, «il Presidente richiama ancora una volta il panorama europeo, nel quale la scelta italiana di privatizzazione del servizio pubblico costituisce una inspiegabile anomalia». I giornalisti della Rai chiedono dunque che «sulle parole così autorevoli di Ciampi riflettano quanti nelle istituzioni, nel mondo politico e al vertice dell'azienda hanno accantonato frettolosamente la questione fondamentale della compatibilità fra l'ingresso di capitali privati e la missione di servizio pubblico che giustifica l'esistenza della Rai». In ogni caso, conclude l'Usigrai, «il richiamo del Presidente della Repubblica darà ulteriore spinta alle iniziative di coloro che, dentro e fuori la Rai, nelle organizzazioni sindacali e nella società italiana, vogliono riaffermare il ruolo essenziale del servizio pubblico e non intendono cedere alla sola logica del profitto».

sce una partecipazione attiva alla realizzazione del bene comune», e ad essa il presidente rivendica l'aver dedicato una «costante attenzione». Nel salone del Quirinale erano appena risonate note dolenti e accorate: ai giornalisti è sempre di più «negato il ruolo di testimone degli eventi, si vorrebbe che l'informazione rispondesse al paradigma delle tre scimmiette che non sentono, non vedono, non parlano», aveva appena finito di dire il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Lorenzo Del Boca. «Si teorizza sempre di più la figura del portavoce che amplifica la virtù degli amici o del giornalista 'embedded', arruolato,

che sente solo una parte, la propria». Lasciando da parte il testo preparato in precedenza, Ciampi ha risposto con un sonoro: «Avete ragione». E ha proseguito: «Mi fa piacere che voi avvertiate questi temi con tanta sensibilità e impegno. Come al tre volte vi ho detto è importante che abbiate sempre dritta la vostra spina dorsale. Questo è fondamentale e credo sia quel che ognuno di voi avverte nella propria coscienza».

Dalla deontologia ai contenuti: Ciampi ricava una «lezione» dalla recente visita di Stato in Cina, che «ci ha aiutato tutti a capire di più cosa succede in quell'area centrale per il futuro del mondo», ma anche «quanto sia necessario aprire gli occhi oltre i nostri confini». È un'informazione ancora troppo provinciale la nostra, afferma il presidente con il pensiero che corre all'astiosa polemica che da parte soprattutto della Lega ha tentato di oscurare l'importanza di quel viaggio: «Serve una maggiore apertura internazionale dei nostri mezzi di informazione: bisogna guardare e raccontare di più quello che accade in Europa e lontano dall'Europa. Serve meno attenzione a dinamiche, a contrasti e divisioni domestiche spesso nascono e svaniscono in pochi giorni senza lasciare traccia se non nel disorientamento che provocano all'interno e all'estero». Attenti, dunque a non essere miopi. C'è una «rapida evoluzione straordinariamente complessa di popoli, civiltà, economie che, fino a poco tempo fa, erano immensamente lontane, non interagivano con noi e invece oggi si rivelano determinanti per la costruzione di un futuro di pace di prosperità». Insomma, «vince chi ha capacità di previsione strategica, chi ha lungimiranza e coraggio. In ciò il ruolo dei media è cruciale».

Tg3 sotto tutela, il nuovo vicedirettore è di Fi

Sarà Alessandro Casarin, ex caporedattore a Milano: una garanzia per la destra in vista delle regionali nel Tg diretto da un uomo di centrosinistra

Natalia Lombardo

ROMA Informazione Rai: grandi manovre in vista delle elezioni regionali. È in arrivo al Tg3 un vicedirettore in quota Forza Italia, Alessandro Casarin. Entra così un tassello di garanzia per il centro-destra, incuneato nell'unico telegiornale diretto da un uomo di centrosinistra. Lo stesso Antonio Di Bella però accetta la nomina voluta dal direttore generale Cattaneo: come ha spiegato ieri al comitato di redazione, aveva già chiesto Casarin due anni fa, per evitare il leghista Romano Bracalin (non ci riuscì ma gli tolse l'incarico per le polemiche che sollevò facendo una sorta di RaiPadania).

La nomina di Casarin sarà fatta dal Cda Rai, se non oggi entro Natale o a gennaio. I quattro consiglieri, del resto, ratificano le scelte di Cattaneo studiate con il capo del personale Gianfranco Comanducci.

Il comitato di redazione del Tg3 contesta l'arrivo di un nuovo vicedirettore quando altre nomine sono bloccate: «Sono mesi che chiediamo al direttore e all'azienda di colmare le posizioni operative utili al buon funzionamento del telegiornale», fa notare il Cdr, «ci è sempre stato risposto di no, salvo annunciarsi, oggi (ieri, ndr.) la nomina di un vicedirettore di cui non si sentiva proprio la mancanza». Un modo, conclude il comunicato, «davvero strano di gestire un'azienda che si avvia alla privatizzazione».

Da due anni, infatti, Cattaneo e Comanducci rispondono picche alle richieste del Tg3: la funzione di telecinematore per Claudio Rubino, le promozioni ad inviati e un nuovo caposervizio all'economico al posto di Marini che deve passare alla radio (l'azienda suggerisce una gestione «a turno»). Nomine operative, insomma, che al direttore darebbero state promesse, ma non nell'imme-

editoria

De Bortoli dirigerà il «Sole 24 ore»

Ferruccio De Bortoli è stato indicato alla direzione de Il Sole 24Ore dal cda del quotidiano presieduto da Innocenzo Cipolletta. La sua nomina, che è stata voluta da Luca Cordero di Montezemolo, sarà ratificata oggi dal direttivo di Confindustria. De Bortoli, già direttore del Corriere della Sera e attuale amministratore delegato di Rcs Libri, dovrebbe firmare il giornale dal prossimo 10 gennaio.

De Bortoli ha diretto il Corsera dall'8 maggio del 1997, quando firmò il suo primo editoriale e un impegno con i lettori: «Vi informeremo correttamente, senza dipendere da nessuno e, soprattutto,

senza nascondere nulla».

Milane, De Bortoli ha 52 anni. Laureato in giurisprudenza alla Statale di Milano, è giornalista professionista dal novembre 1975. Nel '73 ha cominciato a lavorare per il Corriere dei Ragazzi, dove rimase come praticante per un paio d'anni, per passare quindi al Corriere dell'Informazione dove è stato articolista fino al '78.

Nel 1979 l'approdo al Corriere della Sera, dove si è occupato soprattutto di economia, sindacale e attualità politica. Poi De Bortoli ha lavorato alle pagine economiche dell'Europeo e del Sole 24 Ore, di cui diventa caporedattore centrale. Un anno dopo, nel '87, torna al Corriere di Ostello con la qualifica di caporedattore dell'economia e commentatore economico.

Viene nominato vice direttore nel dicembre del '93 e poco più di tre anni dopo viene designato direttore del quotidiano di via Solferino, che ha lasciato nel maggio del 2003.

diato. E solo a voce. Salvo il riconoscimento come inviata a Mariella Venditti, che dovrebbe essere ufficializzato oggi. Di Bella però incassa lo scampato pericolo della riduzione di 5 minuti per il Tg delle 14,20, e si rallegra per gli ascolti: più 1 alle 14, più 2 alle 19, battendo per la prima volta il Tg2 delle 20,30 con 3 milioni di telespettatori contro 2,9.

L'operazione però desta sospetti: come mai piazzare ora un vicedirettore al Tg3, anziché colmare il vuoto, più urgente, del posto da vicedirettore al Tg1 lasciato da Daniela Tagliafico? Al Tg2 sono vacanti i posti di Onder e di Masotti, tornato a Bruxelles, ma anche vicedirettore da Montecitorio. Le priorità sembrano evidenti: a ridosso delle regionali mettere un uomo vicino a Fi in un Tg non omologato al governo, anziché riempire la casella liberata da una donna vicina ai Ds. Ed evitare di sostituire al Tg3 il vicedirettore Mario

Meloni, di area Ds, presto in pensione. Alessandro Casarin non avrà deleghe specifiche su un Tg (Di Bella se deve scegliere nel centrodestra lo preferisce ad altri, e sono milanesi entrambi); a settembre si dimise da capo della redazione di Milano «per motivi personali», ora sostituito da Gianvito Lomaglio, (ex craxiano entrato in quota An, contestatissimo). Casarin è già stato vicedirettore del Tg3 unito al Tg regionali; noto per essere l'intervistatore Rai preferito da Berlusconi quando, nella famosa «traversata del deserto», parlava ogni domenica da Arcore. Ora l'anima berlusconiana di An (leggi: La Russa, tramite Cattaneo) sta mettendo le mani sulla Rai milanese dilaniata dal braccio di ferro tra Formigoni e Berlusconi, Fi e Cielie. Sembra che Casarin dovesse andare al Tg2 come uno degli uomini fidati che il premier sta piazzando nei media: forse si è rifiutato il direttore del Tg2, Mauro Mazza, uomo di An?

segue dalla prima

L'attore si ribella, Dell'Ultri caccia Socrate

È difficile da spiegare anche perché non esistono precedenti di una vicenda simile, almeno non in era repubblicana, in Italia. Dell'Ultri aveva fatto sapere che avrebbe seguito, per l'ennesima volta (è una sua passione febbrile) la messinscena «L'apologia di Socrate», interpretata da Carlo Rivolta, un artista molto spesso chiamato a fare la ciliegina culturale ai meeting di Forza Italia con brani tratti dal testo platonico. Si dice che quella di ieri sarebbe stata l'ottantesima volta che Dell'Ultri si sciropava le vicende del grande filosofo greco ingiustamente condannato a morte. Si sapeva che il nostro uomo, anche in questa occasione, sarebbe stato accompagnato nella nota sala teatrale romana da una robusta corte di amici, estimatori, solidali, militanti e stipendiati. Tutto regolare:

sala piena e minuti di attesa... In attesa che Dell'Ultri terminasse la sua chiacchierata con i giornalisti assiepati in un foyer. Ecco la prima irregolarità: tutto quello che veniva detto da Dell'Ultri alla stampa, a sostegno della sua innocenza e della velenosità degli attacchi politici e della magistratura ai suoi danni veniva, per esplicita richiesta dell'intervistato, amplificato e riportato alla grande nella sala piena di gente. Così come succede nel film Mash quando si trasmettono a tutto il campo militare le ansie d'amore di una soldatessa; solo che nel film tutto questo avveniva a sua insaputa, mentre ieri sera la comunicazione era stata decisa da chi evidentemente poteva farlo. Scioccante. Quanto è durato? Nel frattempo, Carlo Rivolta si innervosiva. Va bene recitare per For-



za Italia, ma farsi inglobare in una requisitoria così plateale era troppo. Così, Rivolta scrive. Annota qualche riga su un foglietto per spiegare il suo disappunto e la voglia di sospendere la serata teatrale. Dell'Ultri se ne accorge, si mobilita e blocca l'artista: quel foglietto non si legge in pubblico, è lui il padrone di casa, è Forza Italia la produttrice dello spettacolo, e di Forza Italia la serata, il pubblico, Socrate, Platone e tutto il resto. Rivolta non ci sta e con un gesto davvero coraggioso manda la serata a quel paese: sul palco non salirà, lo spettacolo non si farà. Ma a Dell'Ultri la cosa importa poco: lui quella pièce l'ha già vista ottanta volte, l'ottantesima la vedrà quando lui vorrà. Però non ieri sera, questa se la mette via. Così, sul palco sale lui, violando - ma che cosa gli

importa - la sacralità del teatro e le sue leggi gentili e inoffensive. Ci sale seguito dai suoi boys eccitati da quella strana euforia che viene ogni volta che si frantumano - per volontà o per caso - le regole. Padroni. Eccoli sul palco, con il pubblico che batte le mani, che incita: erano tutti di Forza Italia, quelli del circolo di Roma Centro. E sul palco, riprende la sceneggiatura della ferma affermazione della innocenza rispetto ai reati per i quali è stato giudicato e condannato a nove anni. Parole teatrali per i magistrati: si dichiara vittima di un neologismo, il «casellismo», argomenta con pacatezza sull'abbaglio preso dai giudici nei suoi specchiati confronti. È fatta: via il teatro con la sua doppietta, dentro la vita con le sue.

t.j.

ROMA Doppio stallo ai vertici del centrosinistra. L'incontro dell'Alleanza finisce con un rinvio a venerdì 17 della soluzione del nodo candidature per le Regionali, con la formalizzazione del mandato a Romano Prodi per chiudere definitivamente la questione.

Poche ore dopo, anche il summit della Federazione ulivista non sblocca l'impasse della lista unitaria e delle connesse «liste civiche» lanciate da Prodi la settimana precedente. Il Professore resta ottimista: «Abbiamo fatto dei passi avanti».

Le uniche decisioni finali hanno riguardato i due collegi per le suppletive: a Rovigo andrà Massimo Donadi di Italia dei Valori (e al tavolo si è scherzato: «Speriamo che Antonio Di Pietro sia contento e che non finiamo abbandonati come è successo a Carrara...»); a Bari correrà il consigliere di Massimo D'Alema Nicola Latorre. Il segretario Ds Piero Fassino ha annunciato che verrà redatta «una carta dei valori che indichi finalità e obiettivi della Federa-

Le uniche decisioni riguardano due collegi per le suppletive, Bari e Rovigo

Regionali, Alleanza senza accordo

Pieni poteri a Prodi per dirimere i casi più spinosi. Gli aut aut di Bertinotti e Mastella

zione dell'Ulivo».

Tre le Regioni aperte: Basilicata, Puglia e Lombardia. L'Udeur ha ribadito le sue aspettative sulla Basilicata: «Non indulgo al pessimismo, ma Prodi dica una parola definitiva». E scherza: «Sono arrivato con un cornetto ma non ha funzionato. La prossima volta ne porterò uno più grosso...». Soprattutto si è discusso il caso Puglia, dove Rc vuole Nichi Vendola mentre Ds e Dl sostengono Francesco Boccia. Questa settimana intanto si svolgono le primarie locali, che si concluderanno il 20 con uno dei due nomi.

È stato Franco Marini a svolgere la relazione introduttiva che ha fatto il punto della situazione. Assente Bertinotti, Franco Giordano ha perorato

Romano Prodi durante il vertice con l'esecutivo della federazione dell'Ulivo ieri a Roma in piazza Santi Apostoli
Giglia/Ansa



Fumata nera anche sulla vicenda della lista unitaria che ha occupato per intero il vertice. Rc e Verdi accusano i ds di porre il veto su Vendola. Fassino: nessun pregiudizio

la candidatura sondaggi alla mano. Rc e Verdi accusano i Ds di porre il veto su Vendola, ma nel pomeriggio Fassino smentisce: «Nessun pregiudizio. Pecoraro Scario: «Abbiamo affidato a Prodi il compito di presentare una proposta complessiva su tutte le candidature, che però dovrà essere poi accettata da ognuno».

Fumata nera anche sulla vicenda della lista unitaria che ha occupato per intero il vertice pomeridiano della Federazione. Marini ha ribadito lo schema del 7 a 7. In questo caso si farebbe il listone nelle quattro regioni «rosse»: Toscana, Emilia Romagna, Marche e Umbria - più Liguria, Veneto e Lombardia. I Ds, con Fassino e Chiti, hanno insistito per garantire la «prevalenza» del listone. Se ne riparerà lunedì prossimo, l'ultimo prima di Natale. Come preconizzava da tempo Franco Marini, l'incaricato di «fare» le candidature sul territorio: «Si chiuderà a Natale»

f. fan.

Pecoraro Scario: Prodi ora farà la proposta complessiva, ognuno di noi è tenuto ad accettarla

la retroscena

Rutelli sbuffa sulla Lista Marrazzo E chiede aiuto a Rifondazione...

Federica Fantozzi

ROMA «Una posizione su quella lista, alla fine, dovrebbe pur prenderla...». Fino alla vigilia del doppio vertice del centrosinistra si sono intrecciate le trattative su candidature e liste civiche. Senza successo: tutto si è impantanato nel gioco dei veti incrociati tra partiti.

A piazza Santi Apostoli si è appena concluso il summit dell'Alleanza, esce Franco Giordano, plenipotenziario di Fausto Bertinotti assente per impegni europei. Annuncia che sul nome di Vendola in Puglia la «situazione è aperta»: «Ma l'ostracismo mi parrebbe incredibile - si stupisce - C'è il sì dei Verdi. Qual è il partito che mette il veto? I Ds. Rutelli mi è parso disponibile...».

In realtà, ci sono stati diversi contatti tra Rifondazione e gli uomini di Francesco Rutelli. E da largo del Nazareno è arrivata una proposta precisa: la Margherita darà via libera alla candidatura di Nichi Vendola in Puglia se Rifondazione si impegnerà a stoppare la Lista Marrazzo nel Lazio. Un asse dielle-Rc per darsi una mano a vicenda, una sorta di mutuo soccorso per le Regionali. Del resto, che anche in Piemonte i rifondatori non sciolgono la riserva: sosterranno la candidatura di Mercedes Bresso solo quando si sarà chiarita la sorte di Vendola. E giorni fa il mariniano Beppe Fioroni, bene informato sulla vicenda candidature, notava che «difficilmente Bertinotti accetterebbe liste con il simbolo dell'Ulivo».

Candidature e liste civiche: una partita doppia

che diventa tripla quando riappare il «fantasma» della lista unitaria, ormai data per tramontata. Il bilancio della giornata, infatti, è che non si chiude sulla Basilicata a Clemente Mastella, il quale salendo in macchina dichiara: «Non sono pessimista, ma resta qualche problema». Non si decide sulla Puglia, dove i Ds sostengono Francesco Boccia mentre i dielle hanno ammorbido la loro contrarietà a Vendola. Si riapre il caso Lombardia, perché Pecoraro Scario mette fortemente in pista il nome del capogruppo lombardo dei Verdi Carlo Monguzzi.

È soprattutto non fa passi avanti la questione della lista unitaria e delle connesse «liste del presidente». «Prendete le dichiarazioni di una settimana fa - commenta tra l'ironico e lo sconcolato il socialista Roberto Villetti - mettetele insieme, cambiate data e

avrete l'esito del vertice».

Villetti aggiunge che «Prodi ha mostrato una certa propensione per la lista unitaria». In realtà, chi c'era racconta che Prodi ha cercato in tutti i modi di superare il vecchio schema 7 a 7 (cioè, listone in sette regioni, liste dei partiti in altrettante) riesumato da Franco Marini. «Bisogna fare uno sforzo unitario» ha insistito il Professore, facendo l'esempio del Lazio. La Margherita però da questo orecchio non ci sente: Dario Franceschini ha stoppato la prospettiva perché non ci sarebbero le condizioni, mentre Francesco Rutelli ha espresso la sua «vivace» contrarietà alla lista Marrazzo.

Le perlessità dielle al riguardo sono note: temono un drenaggio di voti «di opinione» dal loro bacino elettorale.

Ninni Andriolo

ROMA Prodi ha una settimana di tempo per sciogliere i nodi che la giornata di ieri non ha dipanato. I diecimila del Palalido, sabato scorso, avevano riconsegnato platealmente nelle mani del Professore la leadership del centrosinistra. Gli avevano affidato il compito di garantire l'unità della coalizione, premessa indispensabile per vincere la sfida del 2006. Anche i partiti, ieri, gli hanno messo nelle mani l'incombente di risolvere i problemi che rimangono sul tappeto. Quelli della Gad lo hanno fatto esplicitamente riconoscendogli per iscritto «il potere e la responsabilità di un arbitrato finale» per giungere alla «proposta risolutiva» sui candidati-presidenti di Puglia, Basilicata e Lombardia. Quelli della Fed, al contrario, non hanno consegnato al Professore un «mandato» formale. Ma è chiaro a tutti che lo stallo che si è determinato sulle liste unitarie per le regionali potrà essere superato soprattutto dall'intervento risolutivo di Prodi.

Sbagliava chi sosteneva che il Profes-

sore avrebbe occupato i primi mesi del dopo Bruxelles a girare il Paese per «ascoltare» la società italiana, lasciando ad altri il compito di «sporcarsi le mani» con liste e candidati. Prodi dovrà fare l'una e l'altra cosa. Anzi, dovrà impegnarsi da subito per mediare tra opposte aspettative. E subito, tra venerdì e lunedì prossimi, dovrà esercitare tutta la sua leadership per mettere d'accordo le richieste di Mastella e di Bertinotti, ma anche quelle di Fassino, Boselli e Sbarbati da una parata e di Rutelli e Marini dall'altra. E venerdì Prodi dovrà proporre anche l'iter per definire il programma del centrosinistra. Fassino ha proposto «un luogo per cominciare a discuterne». Una «sede» che accompagni il viaggio per l'Italia del Professore.

Ma torniamo alle regionali. Mastel-

la punta le sue carte sulla Basilicata. Chiede «pari dignità» con la candidatura di un esponente del suo partito alla presidenza di quella regione. Aveva fatto sapere in giro che avrebbe abbandonato la riunione mattutina se gli alleati della Gad non avessero soddisfatto la sua richiesta. È rimasto, invece. E il comunicato finale del vertice ne spiega la ragione confermando che l'Alleanza garantirà «visibilità politica a tutte le componenti della coalizione». Anche a Mastella, quindi, che, alla fine della riunione, ha spostato a venerdì pomeriggio - a dopo il vertice bis della Gad fissato per quella data - l'ufficio politico del suo partito messo in calendario in un primo tempo per oggi. Tre giorni di tempo. Emblematico il titolo del giornale Udeur, il Campanile: «Ora tutto dipende da Prodi». Se le richieste non

venissero soddisfatte l'Udeur presenterebbe propri candidati in tutte le regioni del sud. Anche in Campania. Citiamo questa regione perché il sindaco di Ceppaloni, durante il suo intervento, ha ricordato - gettandolo là come monito - che nella Margherita campana c'è chi critica la gestione Bassolino, De Mita per esempio. Insomma: una parte del Dl, questo il messaggio, potrebbe alla fine votare Mastella piuttosto che l'attuale governatore. Il fatto è che, anche ieri - così dicono dall'Udeur - sia Rutelli che Marini sono rimasti «tiepidi».

Dl, nella sostanza, preferirebbe far correre in Basilicata un proprio candidato. Una corsa abbastanza sicura, tra l'altro. Mentre in Puglia Francesco Boccia - anche lui della Margherita - dovrebbe vedersela con un osso duro come il centro-

destrino Fitto e l'esito della contesa non sarebbe affatto scontato. Boccia è il candidato di tutta la Fed, così è stato deciso nel precedente vertice della Federazione. Ma a Roma, a sostenere con forza la sua candidatura, si spende soprattutto Fassino. I Ds, infatti, lo ritengono in grado - più di altri - di contendere a Fitto la presidenza della Regione. La candidatura migliore, non solo per loro, sarebbe stata quella di Divella, attuale presidente della Provincia di Bari. Ieri il suo nome è stato rilanciato. Ma la proposta non ha avuto seguito visto che Divella stesso non ha alcuna intenzione di lasciare l'attuale incarico. Boccia, quindi, al quale, tra l'altro, i sondaggi assegnano una buona base per competere. Minore di quella di Nichi Vendola, sostengono da Rifondazione. E qui c'è il tassello più importante del puzzle che

Prodi dovrà comporre di qui a venerdì «con il metodo del dialogo», parlando cioè anche con Bertinotti già nelle prossime ore. Il leader del Prc ieri non ha partecipato al vertice. «Precedenti impegni» lo hanno dirottato a Strasburgo. La sua assenza, però, è stata interpretata come un segnale. Il gruppo dirigente di Rifondazione punta decisamente su Vendola e ieri, Franco Giordano, ha ripetuto ai colleghi della Gad questa posizione. A suo dire, tra l'altro, insieme al sì dei verdi e dell'Udeur si sommerebbero le posizioni possibiliste degli altri, «perfino della Sbarbati». Rimarrebbe, in sostanza, soltanto il «no» dei Ds. «Nessun veto», spiega Fassino, impegnato a ribadire la candidatura di Boccia, sostenuta dall'Ulivo locale. Svolgendo la sua relazione il Dl Franco Marini ha sostenuto che Vendola e Boc-

cia «più o meno» si equivalgono, stando ai sondaggi. Insomma, la scelta dovrebbe essere affidata all'assemblea dei 2000 grandi elettori che si riunirà lunedì a Bari. Vendola, intervistato dal Giornale, ha spiegato che accetterà il responso della convention. Ma è chiaro, aggiungono da Rifondazione, che questo potrà avvenire se i due candidati partiranno alla pari. Insomma: sono Puglia, Basilicata e Lombardia - dove anche i verdi avanzano una loro candidatura - i nodi che Prodi dovrà affrontare. Mentre per lunedì il Professore dovrà risolvere il problema delle liste unitarie. Fassino, Boselli e Sbarbati si sono schierati anche ieri per una «prevalenza» di questa scelta. Ovunque possibile: avrebbe ripetuto Prodi. Marini, invece, ha riproposto l'ipotesi del «7 a 7». Passi avanti, invece, sulla federazione. Il leader Ds ha proposto di dotare la Fed di una «carta dei valori» che, insieme alle regole, darebbe maggiore fisionomia al patto federativo. L'intento è quello di sdrammatizzare un eventuale disaccordo sulle regionali. La federazione va avanti, nella sostanza. Anche se non dovessero decollare le Liste unitarie.

L'unità della coalizione

La prima prova, la più difficile per Prodi

APPUNTAMENTI TELEVISIVI CON PIERO FASSINO

MARTEDÌ 14 DICEMBRE

Ore 23.00
su RAI UNO
a PORTA a PORTA



Foto: Scattoloni/Contrasto



Luana Benini

GIUSTIZIA di governo

Il centrodestra porterà domani in aula un poderoso pacchetto giustizia dove c'è la norma chiave per il futuro giudiziario dell'amico del premier

Ora anche l'Udc è d'accordo Finocchiaro: cose diverse devono essere discusse separatamente. Siniscalchi: le norme su Napoli, pura ipocrisia

Trucchi per salvare Previti

La riduzione della prescrizione abbinata al pacchetto anticriminalità per Napoli

ROMA A tambur battente il centrodestra ha scoperto le carte. E questa volta nella Casa sono tutti d'accordo, anche gli udcicini. Prima di venerdì vogliono fare approvare dall'aula la legge Cirielli-Vitali sulla recidiva, che è diventata una legge contenitore della norma salva-Previti e del cosiddetto «pacchetto Napoli», le norme anticriminalità per fronteggiare l'emergenza napoletana.

Con la tecnica degli emendamenti alla Cirielli-Vitali, un «treno già in corsa» (l'espressione è dello stesso ministro della Giustizia Castelli) si abbassa il tempo della prescrizione dei reati in modo da mettere al sicuro Cesare Previti. Al tempo stesso, in modo strumentale, si aggiunge il pacchetto Napoli (aumenta le pene previste dal 416 bis e le collega alla normativa sulla recidiva). Così al centrosinistra, che già si prepara al fuoco di sbarramento sulla norma salva-Previti, si potrà sempre rimproverare di essersi opposto a una legge che prevede norme più rigide contro la criminalità. Nel merito, poi, commenta il diessino Vincenzo Siniscalchi, «il pacchetto Napoli è pura ipocrisia: un inasprimento generalizzato di pene che in Italia sono già forti, norme inutili che stravolgono per ragioni propagandistiche le vere esigenze della giustizia penale».

La cosa più rilevante è che, con la scusa di inasprire norme per i recidivi e di fronteggiare l'emergenza camorra, il Polo vuole portarsi a casa la prescrizione facile per Previti. Da una parte misure eccezionali per mettere a posto la coscienza, dall'altra lo scandalo di norme che intervengono sui processi in corso. E non è escluso che all'ultim'ora venga fuori un altro emendamento al pacchetto Napoli per cancellare il reato di concorso esterno in associazione mafiosa che mette al sicuro anche Dell'Utri.

È curiosa l'unanimità del Polo. L'Udc ha smesso di strillare contro la norma salva-Previti che fino a poco fa definiva una «amnistia mascherata» e il ministro dell'Interno Pisanu, che fino a poco tempo fa minacciava cose turche se Castelli

TAGLIA-BOSCHI

Marcella Ciarnelli

D alla taglia ai tagliaboschi. L'interventista ministro Calderoli non si smentisce mai. Magistratura e forze dell'ordine hanno lavorato bene ed hanno assicurato in tempi rapidi alla giustizia i colpevoli dell'omicidio del benzinaiolo di Lecco dimostrando che non c'era alcun bisogno di quei 25mila euro che lui aveva pensato di mettere in palio. Bene. Si passi ad altro. Ed allora il prode Roberto, che se non controlla qualcosa sta male, è passato dalla supervisione autogestita della sicurezza della base elettorale della Lega al controllo di come verranno spesi i soldi stanziati per i forestali della Calabria. «Non conosco bene il problema però vengo anch'io dai boschi», ha detto il ministro per giustificare il ruolo appena ricevuto che viene dopo quello di dentista che ricopre nella vita civile seguendo la tradizione di famiglia in quel di Bergamo; quello di saggio per le riforme modello Lorenzago; quello di sostituto di Bossi al ministero della devolution; quello di uomo-immagine della Lega conteso agli altri esponenti del Carroccio senza esclusione di colpi. Compreso quello di presentarsi da Ciampi per il giuramento con un paio di calzini tendenti al verde Lega. Per lo meno, in quell'occasione i calzini li indossava. Dunque il prode Roberto, sprezzante del pericolo, si accinge a far da controllore ai forestali della Calabria. Meridione. Sud. Dichiarazione programmatica: «Voglio fare un lavoro di verifica e vedere quanti sono effettivamente, come lavorano, quali obiettivi hanno raggiunto», ma specialmente perché sono tanti: «In Lombardia, in Veneto, in Piemonte ce ne sono al massimo 400. Perché nella sola Calabria ce ne sono undicimila?». Il «commissario Calderoli», sente puzza di bruciato. «La Lega ha sempre detto chiaramente che ai popoli del Sud non si deve fare la carità, per poi tenerli prigionieri del clientelismo». Chi deve intendere intenda. Lui ha intenzione di indagare. Il cammino è tracciato dal suo motto preferito: «Bergamo nazione, tutto il resto è meridione».



Cesare Previti alla Camera



Tg1

Berlusconi deve due favori: uno al veterocondannato Previti e l'altro al neocondannato Dell'Utri. Così, il Polo dei berluscones è in agitazione psicomotoria e vuole due leggi ad personam: una (per Previti) che riduca i tempi della prescrizione; l'altra (per Dell'Utri) che abolisca il «concorso» in associazione mafiosa, salvando in questo modo tutti i «colletti bianchi» che lavorano con la mafia senza sporcarsi le mani di sangue. E, come non bastasse, ripropone «l'immunità» per i politici (tutti, non solo quelli di centrodestra). A tali vette non si era mai arrivati, nemmeno nei tempi più cupi della Repubblica. Questi sarebbero i fatti, ma in mano a Pionati, tutto si condensa in una frase da cornice: «La maggioranza lavora a definire norme che impediscano di usare la giustizia come arma politica contro gli avversari». Ciampi invita i giornalisti a «tenere dritta la spina dorsale»: ha scelto il giorno sbagliato.

Tg2

Fra le tante esortazioni, Ciampi ha raccomandato ai giornalisti di occuparsi meno di polemiche interne e più di grandi temi internazionali. Mauro Mazza ha obbedito come un sol uomo e, ieri sera, nel Tg2 non c'era una riga di politica se non un servizio su Marcello Pera.

Tg3

Per capire cosa è passato per la testa di Davide, il giovane assassino del benzinaiolo, al Tg3 parla lo psicanalista Vittorio Andreoli, sostenendo che «non conosciamo i nostri figli». Eppure - in condizioni normali - sembra che questi ragazzi siano al centro del centro delle attenzioni di tutti. Forse il difetto è proprio qui: o sono abbandonati alla loro solitudine o sono assediati da famiglie, mass media, pubblicità, consumismo idiota.

e Tg5

Con una serata che offre le lacrime del padre di un giovane assassino (fosse stato albanese?), la moviola di Carraro, i teoremi mangiaislam della Fallaci, la difesa del preseppe, il Tg di Rossella è felice: può non parlare di Berlusconi, di Previti e Dell'Utri. Siamo in dirittura natalizia: tanti panettoni e niente Berlusconi.

avesse osato inserire il «pacchetto Napoli» nella Cirielli, ha smesso improvvisamente di mettere i bastoni fra le ruote. Siamo dunque a una nuova stretta. «Vedo che si sta per aprire - afferma il capogruppo ds in commissione Antimafia Giuseppe Lumia - una nuova stagione di leggi vergogna». E su questo la Cdl marcia compatta.

«Rinunci alla prescrizione e punti a una assoluzione convincente» consigliava ieri Rutelli al premier. E aggiungeva: «La sensibilità civile e politica di Berlusconi è assai diversa da quella di molti di noi che trovandosi in una situazione come la sua, non vi resterebbero un minuto di più». Questione di stile. Del padrone di casa e degli inquilini.

Tutto ruota intorno all'emendamento salva-Previti, rimodulato dal forzista Vitali. Che ridisegna la normativa sulla prescrizione. Fissa una norma generale secondo la quale per tutti i reati la prescrizione viene abbassata. Poi stabilisce un conteggio diverso a seconda che l'imputato sia incensurato, recidivo o criminale di professione. «Per gli incensurati - spiega lo stesso Vitali - il termine della prescrizione si calcola sommando il massimo della pena più un quarto, per i recidivi il massimo della pena più la metà e per gli abituali o professionali il massimo della pena più due terzi». Con una perla, individuata da Giuseppe Fanfani, Dl: «È vero che i reati gravi e di mafia restano fuori dall'abbassamento generalizzato ma corruzione e concussione rientrano nello scaglione più basso. Così un incensurato accusato di corruzione in atti giudiziari che oggi deve aspettare 15 anni per la prescrizione, domani ne dovrà aspettare solo 10».

Il comitato dei nove stamani dovrà votare il parere della commissione sui nuovi emendamenti e la matroska Cirielli sarà in aula mercoledì. «Le proposte anticriminalità - afferma la diessina Anna Finocchiaro - non sono efficaci e comunque non possono essere usate come foglia di fico alla norma salva-Previti. Discutiamone separatamente». Quanto all'eventualità rispolverata da esponenti del centrodestra di rimettere le mani sull'immunità, mette le mani avanti: «Non siamo disponibili neppure a parlarne».

LE DEMOCRATICHE DI SINISTRA VERSO IL CONGRESSO

**COSTRUIRE
IL PRESENTE
il futuro**

Con le donne
la nuova stagione per l'Italia,
la speranza di un mondo più giusto



**PIÙ
DONNE
PIÙ**

Roma, mercoledì 15 dicembre 2004, ore 10-22
Hotel Palatino, via Cavour 213

Ore 10.00

Focus tematico

Tendenze e aspirazioni
delle donne in Italia
Generazioni a confronto

Ore 12.00

Saluto di
Piero Marrazzo

Relazione di
Barbara Pollastrini

Ore 13.00

Dibattito in tre quadri

Frontiere

Laicità, convivenza, libertà,
responsabilità, sostenibilità

Quotidianità

Cittadinanza, uguaglianza,
diritti, autonomia, solidarietà

Unità

Differenze, alleanze,
patti, programma

Ore 19

Agorà finale Per vincere

Prossimo traguardo:
le elezioni regionali

In dialogo con noi:

Alessandro Amadori
Marina Cacace
Carlo Flamigni
Giulio Giorello
Pietro Scoppola
Vittorio Sgaramella
Roberto Weber
Chiara Valentini
Gianfranco Viesti
Francesca Zajczyk

Interviene
Piero Fassino

Partecipano:

Parlamentari,
amministratrici,
leader, donne e uomini
dei partiti dell'alleanza,
dei movimenti,
del sindacato,
delle associazioni,
della cultura,
della ricerca,
dell'informazione

Programma in costruzione

**Coordinamento Nazionale
delle Democratiche di Sinistra**

Bari, sparatoria nel rione Libertà Ucciso un pregiudicato gravissima la cognata della vittima

BARI Ennesimo agguato ieri pomeriggio nel quartiere Libertà a Bari. Tragico il bilancio: un uomo, un pregiudicato è morto, ed una donna è stata ferita in modo gravissimo. La vittima si chiamava Pietro Scintilla, di 32 anni, di Bari. Scintilla era già stato coinvolto in un agguato qualche tempo fa. I carabinieri del reparto operativo di Bari e gli agenti della squadra mobile, stanno accertando se l'agguato sia riconducibile alla guerra tra clan riesplora nelle ultime settimane a Bari e che, alla fine del mese scorso, in soli tre giorni, ha provocato due omicidi e due tentativi di omicidio. La donna rimasta ferita nell'agguato è una cognata di Scintilla: è stata raggiunta da alcuni proiettili ed è ricoverata in gravi condizioni in ospedale. A quanto si è saputo, la donna è stata ferita solo perché si trovava in compagnia del parente pregiudicato. I killer avrebbero agito a bordo di una moto: sette i proiettili sparati che hanno colpito il pregiudicato in varie parti del corpo. Stando alle prime indagini, Scintilla non sarebbe strettamente collegato ai clan mafiosi che in città si contendono il controllo dei traffici illeciti.

Sul luogo dell'agguato ieri sera si è recato anche il sindaco Michele Emiliano.

Milano: è una ragazza rom, ha perso l'equilibrio ed è rimasta imprigionata nel raccoglitore della Caritas. Forse con lei c'era qualcuno che non l'ha soccorsa Cerca vestiti nel cassonetto, muore schiacciata a 15 anni



Il cassonetto dove è stata trovata morta la nomade

Luigina Venturelli

MILANO Maria stava rovistando tra i vestiti usati, probabilmente in cerca di una giacca o di un maglione caldo per affrontare l'inverno, quando il pesante coperchio del raccoglitore Caritas le si è chiuso addosso. Una trappola letale: così è morta la scorsa notte Maria, una ragazzina rom di quindici anni, trovata intorno alle due della mattina ancora incastrata nel cassonetto giallo di via Suzzani a Milano.

Un passante ha notato le gambe che pendevano all'esterno ed ha avvisato immediatamente la polizia ed il 118: appena estratta, la giovane era ancora viva ma ogni tentativo di rianimazione dei medici è stato inutile. Addosso non portava documenti, ma dalle impronte digitali gli inquirenti sono risaliti ad una

sommara identificazione: fermata lo scorso ottobre dalla polizia, la ragazza aveva detto di chiamarsi Maria e di essere nata nell'89. Generalità che rimangono tutte da verificare, sulle quali potranno forse fare luce le autorità rumene, a cui l'Interpol ha già inviato le impronte della vittima.

«La comunità rom di Milano è in allarme per il tragico incidente - afferma il vicepresidente dell'Opera Nomadi, Maurizio Pagani - ma ancora non è riuscita a dare un nome alla giovane, il che lascia pensare che non fosse inserita nel gruppo dei suoi connazionali, che qui non avesse alcun familiare o parente stretto». Le periferie della città, purtroppo, sono piene di giovani nomadi senza legami, arrivati da soli nel Nord Italia per raggiungere un amico o trovare un lavoro, e poi finiti nelle morsa dello sfruttamento di

quanti sono arrivati prima ed in cambio di un posto in cui stare ottengono manodopera gratuita.

Ma l'identità della donna non è la sola incognita sull'accaduto. «È molto strano - continua Pagani - che una ragazza rom vada in giro da sola a quell'ora della notte».

Il sospetto che ci fosse con lei qualcuno al momento dell'incidente viene confermato dalle parole di Carmine Guanci, il presidente della cooperativa Vesti solidale che per conto della Caritas ritira ogni mattina i vestiti per i poveri lasciati nei quattrocento cassonetti sparsi per tutta la città. «L'apertura dei contenitori - spiega - è posta molto in alto e la leva del coperchio basculante richiede l'utilizzo di una mano, difficilmente una persona ci si può arrampicare da sola tenendolo nel contempo sollevato».

Tutto, insomma, lascia pensare

alla presenza di un'altra persona, che l'avrebbe aiutata a raggiungere lo sportello del contenitore perché lei vi potesse rovistare. Ma qualcosa è andato storto, forse la giovane è scivolata all'interno rimandando intrappolata e il compagno, non riuscendo a soccorrerla o allarmato da un passante, ha preferito fuggire. Così Maria è morta, se per soffocamento o per trauma cranico lo stabilirà l'autopsia.

«Siamo tutti sconvolti - commenta tristemente Guanci - è assurdo che una ragazzina possa morire in questo modo per avere dei vestiti che chiunque le avrebbe dato senza problemi se solo si fosse presentata in una parrocchia o in una sede della Caritas». Ogni anno la cooperativa raccoglie duemila tonnellate di indumenti smessi, per soddisfare i bisogni di tutti i poveri della città ne bastano duecento.

La scuola italiana caccia i poveri

Istruzione vietata per le famiglie a basso reddito: cancellati 103 milioni di euro destinati all'acquisto dei libri di testo

Marina Boscaino

ROMA Missing. Spariti. Dalla Finanziaria del 1998 in poi (art. 27 della legge 448/98) è sempre stata stanziata una cifra pari a 103 milioni di euro da destinare all'acquisto dei libri di testo per le famiglie a basso reddito degli studenti della scuola superiore. Da ben 6 anni, dunque, lo Stato si faceva carico di alleviare da una spesa onerosa le famiglie in difficoltà. Quindi di garantire un accesso pressoché gratuito agli studenti meno abbienti e, contemporaneamente, di ridurre le differenze di condizioni tra studenti provenienti da aree sociali diverse. Adesso quei 103 milioni di euro sono spariti. Dimenticati, cancellati.

Scuola per chi? La Finanziaria che non taglia la scuola - come hanno avuto modo di garantirci coloro che della menzogna hanno fatto ormai un vero o proprio stile di comunicazione - tra le tante smentite a questa affermazione registra questo taglio, che è forse il più odioso. Perché contribuisce a definire un modello di società che riduce drasticamente le possibilità di accesso alla promozione sociale per i non abbienti. Sembrano dirci, questi nostri spudorati governanti, che, se sei nato povero, pazienza: la scuola non è cosa per te. Vai piuttosto ad imparare un bel mestiere, che c'è tanto bisogno di braccia forti. Tutto nella politica scolastica del centro destra sembra suggerire questo tipo di soluzione.

Tutto sembra allontanare la scuola da quelle specifiche finalità che - seppure in maniera imperfetta - ha perseguito nella recente storia italiana, in un'invasione inarrestabile e a tutto campo del berlusconismo peggiore (ma ne esiste un migliore?). Dalla scelta dell'antico alla scuola materna, per poi passare a quella alla scuola elementare (che premia esclusivamente coloro che vivono nelle zone «bene», non tenendo conto che altrove molti bimbi non riescono ad entrare nemmeno per un giorno alla materna e frequenteranno classi elementari ai limiti della capienza massima); dalla visione individualistica, personalistica proposta dallo scardinamento del principio di condivisione che era alla base della nostra scuola elementare (portfolio, percorsi individuali, ore opzionali a scelta delle famiglie); dalla scelta a 12 anni tra istruzione e formazione professionale: scelta sulla quale ben più delle propensioni personali peseranno i porta-

fogli (vuoti) di tanti genitori che preferiranno arrotondare l'entrata familiare; o - viceversa - il perpetuarsi di condizioni culturali incapaci di individuare nella scuola un valore competitivo rispetto a quello del profitto.

Non è un caso che nel nord-est (dove adesso, però, le fabbriche stanno chiudendo) si sia registrata una scarsa frequenza delle scuole superiori rispetto al sud, dove la scuola ha rappresentato e rappresenta tuttora l'unica possibile alternativa alla strada. E' questo il paradosso più drammatico, che sembra dirci che dove c'è ricchezza la scuola non è più utile, non serve più. E da questa lettura miope non può che derivare male per il nostro Paese. A più riprese parlamentari dell'opposizione hanno tentato di ostacolare l'ennesimo sacrificio che la politica sconsiderata del centro-destra richiede alla scuola italiana.

Un sacrificio che cadrà direttamente sulle spalle delle famiglie in condizione di maggiore difficoltà: confermando, ancora una volta, che a risarcimento dell'elemosina dei pochi spiccioli derivanti dalla riduzione delle tasse, per certe fasce di reddito non ci sono da attendere che tagli violenti aggiuntivi, che renderanno ancora più irrisori i benefici derivanti dallo «storico» provvedimento del governo Berlusconi (storico è uno degli aggettivi da loro più amati).

Per due volte (in commissione e in Aula) Alba Sasso e Piera Capitelli (Ds) hanno proposto un emendamento che prevedeva un rifinanziamento di interventi per la fornitura gratuita dei libri di testo tramite l'istituzione di un apposito fondo. E in entrambi i casi l'emendamento è stato bocciato. Anche la possibilità di usare i libri di testo scaricati da Internet - alla quale il centro-destra più volte ha fatto riferimento e che comunque ignorava i costi relativi che sembrano banalità, ma che pure devono essere considerati perché esistono (carta, fotocopiatrice, cartuccia, energia elettrica) - è stato reso impraticabile da uno stralcio disposto dal Presidente della Camera.

Paritarie sì, gli altri si accomodino. Insomma, una situazione senza via d'uscita. Che stupisce (e indigna) ancor di più se si pensa al fatto che rimane il contributo alle famiglie che abbiano scelto le scuole private paritarie.

Nella Finanziaria 2004 era previsto un incremento del fondo relativo pari a 20 milioni di euro e ad altri 40 milioni per il 2005 e per il 2006.



Una lezione in un liceo romano

Andrea Sabbadini

segno dei tempi

Addio pagella laica arriva l'ora di religione

ROMA L'ora di religione resta facoltativa, ma la valutazione è espressamente indicata nelle schede che il ministero dell'Istruzione propone alle scuole in sostituzione delle pagelle. Prima la «pagella» era laica. Questo tipo di valutazione era affidata ad una speciale «nota» che veniva consegnata alle famiglie degli studenti che avevano deciso per questo insegnamento. Ora, invece, è menzionata tra le altre materie obbligatorie. È una delle novità introdotte dalla circolare ministeriale n.85 emanata dalla Moratti lo scorso 3 dicembre 2004. Lo denuncia il *Comitato nazionale Scuola e Costituzione* che sottolinea l'illegittimità della decisione. «L'art.309 del T.U. della legislazione scolastica -

affermano - stabilisce con chiarezza che «viene redatta» e comunicata alla famiglia una speciale nota, da consegnare unitamente alla scheda o alla pagella». Una «nota separata» già prevista in una legge del 1930 e confermata in seguito, per tutelare «il principio di non discriminazione previsto sia dal nuovo Concordato, sia dalle Intese con le altre confessioni religiose per tutti gli allievi, frequentino o no l'insegnamento di religione cattolica». È stata, si sottolinea, una decisione assunta in modo consapevole dal ministero e questo rappresenta «un ulteriore gravissimo episodio di aggiramento della legge per via amministrativa». «Una prassi - viene rilevato - adottata largamente dal Ministero dell'Istruzione», e particolarmente frequente «in tutto ciò che concerne la normativa relativa all'insegnamento della religione cattolica». «La scuola pubblica italiana da oggi è meno laica» commenta il segretario della Cgil-Scuola, Enrico Panini visto visto che ora «saranno gli studenti e le famiglie che oggi desidereranno non avvalersi dell'ora di religione cattolica ad essere discriminati».

r.m.

DELITTO DI COGNE

Prove inquinate nel giro di tre ore

Da una a tre ore: è in questo lasso di tempo che una persona finora sconosciuta ha potuto inquinare la scena del delitto di Samuele Lorenzi, il bimbo di Cogne (Aosta) ucciso nella sua casa il 30 gennaio 2002. È la pista imboccata dai pm di Torino dopo la prima tornata di accertamenti. L'episodio risale alla notte tra il 28 e il 29 luglio scorso, durante il sopralluogo compiuto dai consulenti (svizzeri e italiani) dell'avvocato difensore Carlo Taormina, e si riferisce all'impronta digitale comparsa nella stanza in cui fu compiuto l'omicidio.

MILANO

Furto in Curia Rubata la cassaforte

Furto l'altra notte all'Arcivescovado di Milano, adiacente il Duomo: i ladri sono entrati nell'ufficio missionario al quarto piano, hanno frugato nei cassetti e hanno stradicato dal muro una piccola cassaforte che hanno portato via. All'interno c'era una somma tra i 4 e i 5000 mila euro. Gli uffici dell'Arcivescovado non sono protetti da una sistema di allarme. Indaga la Mobile. Ad accorgersi di quanto era successo sono stati ieri mattina i dipendenti. Tempo in quegli uffici c'erano stati dei lavori di ristrutturazione.

TELETHON

Distrofia muscolare Raccolta fondi

In occasione di Telethon 2004, la maratona di iniziative culturali e spettacolari promossa per la raccolta di fondi a favore della ricerca sulla distrofia muscolare e le malattie genetiche, l'Agenzia 5 della Banca Nazionale del Lavoro (Bnl) di piazza Fiume a Roma ha promosso una serie di manifestazioni per il fine settimana, a cura di Paola Zanoni.

Condanna della sezione minori della Corte d'Appello: l'ex militante dei Nar, che allora aveva 17 anni, aveva già ucciso un poliziotto e un magistrato

Strage di Bologna, 30 anni al neofascista Ciavardini

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Mi auguro che Ciavardini ora decida di parlare». Così Anna Pizzirani, dell'Associazione vittime della strage del 2 agosto 1980, commenta l'ultimo atto di un processo sterminato. Luigi Ciavardini, diciassettenne all'epoca dell'attentato costato la vita a 85 persone (200 furono i feriti), è stato condannato a 30 anni dalla Corte d'assise d'appello dei minori.

La sentenza conferma quella pronunciata nel 2002 da diversa sezione della medesima Corte e parzialmente annullata dalla Cassazione, che proprio sull'accusa di strage aveva imposto un nuovo processo, rendendo invece definitiva la condanna di Cia-

vardini per banda armata. Per il collegio presieduto da Miranda Bambace furono quindi tre gli autori della strage: oltre a Ciavardini - che nonostante la giovane età aveva già partecipato agli omicidi dell'agente di polizia Franco Evangelista e del giudice Mario Amato - Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Erano, secondo la loro stessa definizione, i «magnifici pazzi» dei Nar, il gruppo che predicava e praticava lo «spontaneismo armato», filosofia eversiva tenuta a battesimo Mario Tuti, vero e proprio guru dei giovani neofascisti. Disarticolare il «sistema», colpendo uomini, mezzi e strutture attraverso piccoli gruppi politicamente omogenei e fortemente motivati. L'attentato indiscriminato, «non necessariamente rivendicato», veniva defi-

nito «l'aereo da bombardamento del popolo». Il numero di vittime innocenti, definite «neutrali», veniva giudicato irrilevante rispetto ai fini politici delle organizzazioni.

La sentenza di ieri è arrivata dopo sette ore di camera di Consiglio. «Sbalorditiva» l'hanno definita i difensori di Ciavardini, Gianfranco Bordoni e Alessandro Pellegrini, annunciando un ricorso in Cassazione.

«Se devo essere condannato perché questa è la giustizia sarò condannato, ma noi con questa strage, con questo processo non c'entriamo niente», ha dichiarato Luigi Ciavardini, presente alla lettura del dispositivo. Secondo Ciavardini, quello di Bologna «è un Tribunale particolare, non in senso di cattiveria o di complotto. È un tribunale

sui purtroppo pesa un processo importantissimo e l'associazione delle vittime fornisce il suo contributo e ha il suo peso. Credo però che questo non faccia bene alla verità».

Di parere opposto i legali Giuseppe Giampaolo e Andrea Speranzoni, che al processo rappresentavano il Comune di Bologna: «Siamo soddisfatti per questa sentenza. Ora aspettiamo le motivazioni. Comunque questa fase è solo una delle fasi del processo, immaginiamo ci sarà quella della Cassazione. Per ora siamo soddisfatti. Il Comune di Bologna ha tenuto ancora una volta a partecipare attivamente perché questa città è stata una città ferita da un orrendo crimine. La sentenza rende giustizia a Bologna e a tutti i parenti delle vittime».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo
per entrare nella società
della conoscenza



Domani
in edicola
L'UOMO

con l'Unità a 5,90 euro in più

DALL'INVIATO

Michele Sartori

G8 alla sbarra

Il 6 aprile inizierà il processo: dovranno rispondere a vario titolo di falso, calunnia lesioni, abuso d'ufficio, violazione di domicilio violenza privata, danneggiamenti

Tra gli altri, imputati Luper ex vicecapo Ucigos e Vincenzo Calderini, ex capo della celere romana. Pestato quella notte alla Diaz il giornalista Guadagnucci: «Finora nessuno ha chiesto scusa, dal ministro al capo della polizia»

Assalto alla Diaz, a processo 28 poliziotti

Rinviati a giudizio dopo tre anni di indagini. Tra gli imputati Francesco Gratteri, capo dell'antiterrorismo

falso per falso

- **LA SASSAIOLA** L'accusa di falso, di cui devono rispondere a vario titolo gli imputati, riguarda, secondo i pm, «l'aver attestato di aver incontrato violenta resistenza da parte degli occupanti consistita in un fittissimo lancio di pietre e oggetti contundenti dalle finestre dell'istituto per impedire l'ingresso delle forze di polizia».
- **LE MOLOTOV** Poi c'è la questione delle due bottiglie molotov, trovate nella scuola, poi risultate false prove della polizia per giustificare gli arresti. Esecutori materiali sono il vicequestore aggiunto Pietro Troiani di Roma e il suo assistente-autista

Michele Burgio, coloro che fisicamente trasportarono sulla camionetta le bottiglie incendiarie per portarle dentro la scuola.

- **LA COLTELLATA** In ultimo la falsa coltellata, secondo i pm, che Massimo Nucera sostiene di aver ricevuto da un manifestante, poi scappato: sarebbe un'iniziativa autonoma dell'agente e dell'ispettore Maurizio Panziera, che avallò il racconto del collega. In questa ricostruzione manca ancora, a distanza di circa tre anni dal G8, la catena di comando che diede quest'ordine ai due poliziotti.

GENOVA «Nell'aula c'è scritto "La legge è uguale per tutti". Oggi la sento un po' più vera, quella frase», sorride, uscendo, Enrica Bartesaghi, la mamma di una ragazza massacrata di botte. Dentro quell'aula il gup Daniela Faraggi ha appena deciso di rinviare a giudizio tutti i 28 poliziotti protagonisti della «notte cilena» alla scuola Diaz. Il prossimo 6 aprile inizierà il processo. Dovranno rispondere, a vario titolo - e con vari gradi di responsabilità: per ora difficili da stabilire, essendo le difese impennate su un vortice di scaricabarili - di falso, calunnia, lesioni, abuso d'ufficio, violazione di domicilio, perquisizione arbitraria, violenza privata, danneggiamenti, insomma una discreta casistica, per essere tutori dell'ordine. E che tutori: Francesco Gratteri, ex capo Sco (l'unico presente, ieri) e Giovanni Luperi, ex vicecapo Ucigos, adesso dirigenti dei due rami dell'antiterrorismo, i loro vice dell'epoca, capi di Digos, vicequestori, capi di Mobile, fino a Vincenzo Calderini, ex comandante della Celere romana - ex non significa rimosso: sta attendendo il passaggio a funzioni superiori - al suo vice, a vari suoi capisquadra.

La notte della Diaz. Il 21 luglio del 2001, chi lo dimenticherà? Il G8, i black-bloc, gli scontri, la morte di Carlo Giuliani e infine, moralmente l'episodio peggiore, la Strafpedition notturna della polizia alle scuole Diaz e Pascoli. In una si riposava un centinaio di ragazzi. Nell'altra c'era il centro stampa no-global. I celerini erano piombati all'improvviso, picchiando forsennatamente, devastando il devastabile, arrestando senza motivo, strappando poi anche i feriti agli ospedali. False tutte le prove, i rapporti, gli episodi segnalati come ragione dell'intervento. Mai fidarsi, della giustizia troppo Celere.

Di quei protagonisti, 36 agenti sono in attesa di conoscere il loro destino giudiziario, assistiti dall'avvocato Piero Porciani (il legale che ha anche sostituito l'on. Ignazio La Russa nella difesa di 4 capisquadra). I loro capi, dal piccolo al grande, sono quelli che affronteranno il primo processo. Le parti civili, per

dare un'idea delle dimensioni della matanza, sono 97, in gran parte stranieri: 4 feriti, già che c'erano, fuori dalle scuole; gli altri, quasi tutti picchiati a sangue e tutti arrestati dentro la Diaz, con accuse pesantissime, dall'associazione per delinquere al porto d'armi. E poi scagionati dai giudici: «Nella lunga storia della giustizia italiana gli arresti in flagranza dei no global nella Diaz costituiscono il record degli arresti non convalidati», scrivono i pm Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini nella memoria alla base del rinvio a giudizio.

Si discute il relativo sollievo - relativo perché «nessuno ha chiesto scusa» - di Enrica Bartesaghi. Lei, una signora di Lecco, è l'unica «estranea» a quella notte. Si è costituita parte civile accanto a Silvia, la figlia allora ventunenne, pic-

chiata alla Diaz, ricoverata con un trauma cranico, ripresa in ospedale, inghiottita dai meandri della caserma di Bolzaneto: «L'abbiamo cercata due giorni e due notti, senza sapere dove fosse». Silvia al processo non è mai venuta. Ha il terrore di reincontrare i poliziotti. Terrore o disagio che sia, riguarda tanti altri. Ieri, alla decisione del Gup, c'erano solo tre parti civili, tutte con un cartello al collo.

Fratture. «Arrestato numero 37», diceva quello di Lorenzo Guadagnucci, quarantenne giornalista del *Resto del Carlino*, «frattura del scafoide, ferite lacerate contuse...». Contento, del rinvio a giudizio? Certo. Ma non gli basta: «Avere giustizia passa anche per altre cose. Dal ministro al capo della polizia agli altri dirigenti, nessuno ha chiesto

scusa. Nessuno ha detto che quella notte fu un errore di cui vergognarsi. Tutti titti dai meandri della caserma di Bolzaneto. E quella loro strategia difensiva, tutta infarcita di "non ho visto, non toccava a me, non c'era catena gerarchica...". Non si rendono conto che in questo modo fanno il male della polizia?».

Probabile. Ma almeno fanno il meno peggio a se stessi. Perché gli episodi ricostruiti dall'accusa sono realmente imbarazzanti. Intervento alla Diaz deciso in base ad un rapporto che segnalava una «fitta sassaiola» partita dalla scuola contro una Volante: inventata di sana pianta. L'agente Massimo Nucera «accoltellato» durante l'irruzione: altra invenzione, avallata dal suo superiore.

E soprattutto le due famose molotov «sequestrate alla Diaz», esibite il



Sangue sul pavimento della scuola Diaz dopo il blitz della polizia nel luglio '01

Stato dei Ds, «si eviti ogni strumentalizzazione: in una grande democrazia il prestigio e l'onore delle istituzioni si difendono anche sapendo perseguire eventuali responsabilità individuali che, nel caso di specie, se accertate, in

ogni caso non possono ledere in alcun modo la credibilità e l'affidabilità delle nostre Forze di Polizia». Chiedono verità anche i Verdi. Francesco Martone osserva: «Hanno eseguito solo gli ordini» è stato il commento dell'avvocato

giorno dopo ai giornalisti, fondamento delle peggiori accuse contro gli arrestati: fasulle. Le aveva trovate, nel pomeriggio, in una aiuola di Corso Italia, il vicequestore Pasquale Gaglione. Gaglione le aveva consegnate a Valerio Domini, coordinatore dei reparti celere giunti da Roma. Domini le aveva messe sul Magnum su cui viaggiava, là erano rimaste, e là c'era ancora di notte, quando il gipone, guidato da Michele Burgio, col vicequestore Pietro Troiani a bordo, si era fiondato alla Diaz. Nel cortile della scuola Troiani aveva dato le due molotov a Massimiliano Di Bernardini, vicequestore della Mobile romana, e alla fine di tutto ecco le molotov «trovate alla Diaz», con tanto di verbale: due bottiglie in confezione Magnum.

Chi decide il blitz? Di Bernardini, nelle udienze preliminari, non è mai stato sentito: è entrato in coma dopo un incidente stradale, ne sta uscendo solo ora. Ma quella orrenda notte non può ruotare solo attorno a errori o furbie di qualche funzionario. Il problema centrale sarebbe capire «chi», «perché» e su quali input ha deciso l'irruzione punitiva; ed in base a quale «catena di comando». Sul punto, la confusione è massima. Chissà se riuscirà a chiarirla il processo.

Prima del 6 aprile, comincerà - il 27 gennaio - un'altra udienza preliminare per 47 poliziotti, carabinieri e medici: quelli ritenuti responsabili dei pestaggi nella caserma di Bolzaneto. Per un ragazzo pestato in strada un poliziotto ha patteggiato 20 mesi, altri 5 attendono il giudizio. Aggiungiamoci i 36 celerini della Diaz nel limbo. Finora, il post G8 coinvolge giudiziariamente 25 no-global (processo in corso) e 117 tutori dell'ordine. Anzi, 116: perché Burchio, l'autista-portatore delle molotov, uno dei pochi a parlare, si è dimesso. Nel fascicolo sul suo conto consegnato ai pm, qualcuno ha incollato un ritratto di Giuda. L'avvocato Alfredo Biondi, che difende Troiani, si lamenta per il rinvio a giudizio: «Gli argomenti della difesa sono passati come l'acqua sulle tegole». Beh: può anche voler dire che, nell'edificio accusatorio, il tetto era ottimamente connesso.

dei quattro capisquadra rinviati a giudizio, ma se così stanno le cose, è giunto il momento di sapere il nome di chi, a livello politico, diede quegli ordini. Chi ordinò e chi organizzò quella mattanza? Inoltre, - conclude il parlamentare verde - sarebbe opportuno che, in vista del processo, gli imputati decidano di lasciare i loro incarichi». Mentre Rifondazione ribadisce la necessità dell'indagine parlamentare, ricordando però che «la Commissione d'inchiesta figura da un anno al 2° posto nel calendario dei lavori dell'aula, ma - ricorda Luigi Malabarba - non viene mai fissata la data della discussione».

«E ora l'inchiesta del Parlamento»

L'opposizione: «Chi sono i mandanti politici dei pestaggi? Cosa facevano quelli di An a Genova?»

ROMA Un primo passo verso la verità, la decisione di far iniziare un processo. Ma restano ombre, dubbi: non solo per le responsabilità penali e personali, ma anche per quelle politiche. I pestaggi, i falsi, le coperture, il dramma dei giorni del G8. «Difficile che sia stato solo il frutto dell'azione di 28 persone isolate da un contesto» insiste Pietro Folena del correntone Ds. «Occorre capire a chi rispondevano le forze dell'ordine in quel momento. Ad esempio

partendo dal perché alcuni deputati della maggioranza erano presenti nella sala operativa e da quale è stato il ruolo del vicepresidente del consiglio Fini. Ecco perché serve una vera commissione di inchiesta parlamentare, che chiarisca le responsabilità politiche dietro ai fatti di Genova. La magistratura deve fare il suo lavoro, ma il Parlamento non può rimanere silente di fronte a rivelazioni tanto gravi». Ombre, pesanti. Rispetto alle quali però la destra - in

grande rappresentanza a Genova quei giorni del luglio 2001 - cala l'elemetto. Facendo sparare le seconde fila ad alzo zero - per cominciare - contro il gip (Fragalà) per poi fare quadrato con la solidarietà ai poliziotti direttamente con i notabili di An: Gasparri e La Russa. «Quelli furono giorni terribili e nella città furono compiute azioni di guerriglia contrarie ad ogni forma di democrazia. Genova - dice il primo - fu letteralmente assediata da frange di violenti

e le forze di polizia furono chiamate a svolgere un lavoro molto delicato». Di più il secondo: «Il rinvio a giudizio dei 28 poliziotti per i fatti della Diaz mi lascia molto perplesso». Mentre il ministro Pisanu rimane all'aspetto: «Attendiamo sereni, la polizia è in grado di superare anche questa prova».

«La giustizia faccia rapidamente il suo corso nell'interesse delle vittime e degli accusati», afferma invece Marco Minniti, responsabile Problemi dello

In casa di Davide Ciancaleoni, il diciottenne arrestato insieme ad un minore per l'omicidio del benzinaio: «Davide ha sbagliato e pagherà, ma io chiedo perdono»

Lecco, la disperazione di un padre: «Non capisco, era un ragazzo normale...»

MILANO «Davide ha sbagliato e pagherà, ma non è un delinquente». Il giorno dopo l'arresto del figlio per l'omicidio del benzinaio di Lecco, il padre di Davide Ciancaleoni torna a ripetere: «Chiedo perdono per quello che mio figlio ha purtroppo fatto alla famiglia Maver. Ripeto - dice - darei la vita in cambio della vita del loro congiunto. Purtroppo è una cosa gravissima, perdonatemi, perdonatemi se è possibile».

Parla di quel figlio che forse non ha mai davvero conosciuto, al punto di non essersi accorto di nulla in questi giorni. «No, francamente non mi ero accorto che qualcosa non andava. Mio figlio, per quello che lo conosco io, se lo conosco, era un ragazzo normale. Lavora, lavorava, aveva degli amici, gli piaceva giocare con la Playstation, aveva degli hobby, faceva collezione di riviste, tanti sogni che non esistono più». Come tutti i genitori poteva pensare che «magari combinasse una ragazzata, cose normali. Ma non si può, non è pensabile, arrivare ad una cosa così, non avrei mai pensato che potesse succedere a noi. E ancora oggi mi sembra di vivere un incubo. In questi giorni sto cercando di farmene una ragione». Quando lo rivedrà gli dirà che «suo papà e sua mamma, sua sorella gli vogliono bene. Davide, ha sbagliato,

pagherà, ma non è un delinquente. Noi gli vogliamo bene».

I suoi genitori non hanno mai sospettato di niente, vivono straniti l'incubo che ha improvvisamente cambiato il corso della loro vita, ma gli inquirenti stanno accertando se davvero il tentativo di rapina costa-

to la vita a Enrico Maver è stato il tragico debutto di Davide e di Domenico E., il suo complice diciassettenne, nel mondo della criminalità. Potrebbero aver messo a segno anche qualche altro «piccolo colpo» dicono «altre rapine in zona nel tentativo di raccogliere soldi facili».

Davide era stato riconosciuto anche dalla moglie della vittima. La donna lo aveva identificato facendo passare le foto segnalatiche. Una in particolare, scattata in aprile, quando fu fermato dalla Polizia mentre spacciava piccole dosi di hascisc davanti ad una scuola di Lecco. Quan-

do sabato scorso Domenico si è presentato ai carabinieri per ammettere le sue colpe, facendo il nome di Davide, gli inquirenti, questa la versione ufficiale, già da giorni li avevano individuati. «Aspettavamo da loro una mossa falsa. Una parola di troppo. La confessione del più giovane

ha solo accelerato di poco i tempi». Interrogato, Davide si sarebbe assunto la totale paternità dell'omicidio, ma la scelta di tentare quella rapina l'avevano presa insieme, «una sera al bar tra una birra e gli effetti di una canna». E con lo scooter del più grande sono andati in Corso Berga-

mo a Chiuso di Lecco «perché quel distributore era gestito da due vecchi».

Abbiamo pensato che sarebbe stato facile. Facilissimo. Invece Giuseppe Maver vedendoli «ciondolares» un pò troppo nei pressi in zona li ha affrontati, così come fece sei anni fa in un altro tentativo di rapina. Allora riuscì a mettere in fuga i malviventi. Il 25 novembre le cose sono precipitate. «Ho avuto paura della sua reazione - avrebbe detto Davide - Sono indietreggiato. È partito quel colpo. Ma non volevo ammazzarlo». E mentre ora i suoi genitori chiedono in lacrime «perdono» ai famigliari della vittima, Monsignor Roberto Busti, prevosto di Lecco, nell'esprimere «soddisfazione per il risultato investigativo» non nasconde la sua «profonda amarezza nel constatare che ci sono di mezzo due giovanissimi. Significa che il mondo giovanile, anche nella nostra città considerata isola felice, è pervaso da una profonda perdita di valori. Il male è radicato tra i nostri ragazzi. Anche fra di loro. È fuori luogo parlare di padani o di terroristi».

E a proposito della taglia proposta dal ministro Calderoli: «Chi pensa ai soldi per dare il suo contributo alle indagini è come quei due ragazzi: solo alla ricerca di denaro facile».

Gli asini giardinieri puliranno Treviso

TREVISO Sei asini nani come giardinieri. Accade a Treviso, le maacchine rassaerba verranno presto sostituite con gli asinelli in carne ed ossa. L'«acquisto» l'ha fatto direttamente il presidente della provincia di Treviso, il leghista Luca Zaia: ha contrattato con i mercanti di bestiame nello spazio delle fiere di Santa Lucia di Piave. Alla fine, Zaia ha pattuito il prezzo: 2.075 euro per sei asinelli, tra cui una femmina incinta. Gli animali, dopo i controlli e le vaccinazioni di rito, verranno utilizzati in via sperimentale come «giardinieri» lungo la variante di Postomia. «Un modo per risparmiare», ha commentato Zaia.

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SONDRIO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro/Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le figlie Patrizia e Cristina unite ai famigliari annunciano addolorate la scomparsa della loro cara

MARIA BORTOLOTTI

Il rito funebre domani mercoledì alle ore 10 nella Cappella di Villa Pallavicini.

Bologna, 14 dicembre 2004
Impresa Funebre Lelli-Zola Predosa (Bo) - Tel. 051.755175

I Democratici di Sinistra di Bernareggio annunciano con profonda commozione la scomparsa di

GIUSEPPE ARLATI

Sindacalista, Amministratore pubblico, cooperatore, compagno, amico.

I funerali si svolgeranno mercoledì 15 dicembre, con inizio alle ore 11,00 in Bernareggio.

La Cgil e la Filcea di Venezia ricordano il compagno

GIANFRANCO DONAGGIO

la sua grande storia di dirigente sindacale, la sua coerenza, la sua dolce umanità.

Il rito civile si svolgerà mercoledì 15 dicembre alle 10,30 presso la Scoletta di Calegheri a San Tomà a Venezia.

Le compagnie e i compagni della Direzione dei Ds ricordano con affetto il compagno

ENRICO TOTI

Per la sua passione politica e l'onestà intellettuale che lo hanno reso protagonista di tante battaglie. Le compagnie e i compagni si uniscono al dolore della moglie, dei figli e dei compagni della sezione Trullo-Parrocchietta e affettuosamente li abbracciano.

Marina Mastroiuc

Stracciando le previsioni della vigilia, il sindaco di Bucarest Traian Basescu è stato eletto presidente della Romania. Il favorito Adrian Nastase, premier socialdemocratico e successore designato dal presidente uscente Ion Iliescu, ha dovuto ammettere la sconfitta dopo aver sperato fino all'ultimo che il testa a testa millimetrico indicato dagli exit poll si risolvesse a suo favore. Il voto di domenica traccia l'immagine di un paese diviso a metà, tra i due candidati la distanza si condensa in una manciata di voti: Basescu, a scrutinio quasi completato, ha ottenuto il 51,2 per cento contro il 48,8 dell'avversario. «È la volontà del popolo rumeno che mi ha consegnato questa forte vittoria», ha esultato l'ex capitano di marina, tortuosamente arrivato alla politica e oggi portabandiera della classe media urbana che vorrebbe spingere il piede sull'acceleratore per arrivare presto in Europa, tanto quanto il paese rurale si aggrappa alle sole certezze avute finora e non vede un futuro nei cambiamenti promessi da Basescu.

Il presidente non ha forti poteri in Romania, ma il suo ruolo sarà dirimente in questo frangente, dopo le inconcludenti elezioni del 28 novembre scorso che non hanno definito una chiara maggioranza all'interno del parlamento. Spetterà dunque a Basescu, che si è presentato come l'uomo della svolta, nominare il nuovo premier.

Apparso in tv per riconoscere la vittoria dell'avversario, Adrian Nastase ha suggerito una convivenza possibile. Ma la coabitazione non rientra nei progetti di Basescu, che ha giocato le carte della sua campagna elettorale puntando il dito contro il dilagare della corruzione addebitandone il conto alla leadership socialdemocratica. Con i sorprendenti risultati elettorali alla mano per un ballottaggio al quale era arrivato in seconda posizione, il neo-eletto presidente ha indicato come priorità assoluta la formazione di una maggioranza stabile e ha subito invitato i partiti minori alleati del Psd ad unirsi all'Alleanza di Liberali e Democratici, la coalizione che lo ha portato alla vittoria. Un

PRESIDENZIALI a Bucarest

Con il 51,2 contro il 48,8 il sindaco di Bucarest ha battuto il successore designato di Ion Iliescu. «Ora le riforme verso la Ue»

Spetterà a lui nominare il capo del nuovo governo
Ago della bilancia i partiti minori
già pronti a voltare le spalle al Psd

Romania, Basescu presidente a sorpresa

Il candidato del centrodestra ha sconfitto il premier socialdemocratico Nastase



Basescu, vincitore delle elezioni di domenica scorsa in Romania

Ucraina

L'Europa: sconvolgente la notizia dell'avvelenamento di Yushenko

BRUXELLES Le notizie giunte da Vienna «sono sconvolgenti». Lo ha detto la portavoce della Commissione Emma Uduin, commentando il responso dei medici dell'ospedale viennese

che hanno in cura il leader dell'opposizione ucraina Viktor Yushenko. «I medici hanno chiarito - ha detto Uduin - che c'è stato un chiaro tentativo di avvelenamento». Se il re-

sponso dei medici sarà confermato, «i responsabili dovranno essere individuati e portati davanti alla giustizia», ha aggiunto Uduin. La portavoce ha confermato l'impegno dell'Unione europea per sostenere l'Ucraina ed ha ricordato che al primo punto del piano di azione a favore di Kiev «c'è l'aiuto per migliorare la democrazia e lo stato del diritto».

Intanto la campagna elettorale in vista del nuovo ballottaggio del 26 dicembre ricomincia proprio dal caso dell'avvelenamento di Yushenko. Tornato domenica sera in patria da

Vienna, il leader dell'opposizione ha portato con sé le carte degli ultimi esami svolti nella clinica austriaca Rudolfinerhaus e le diagnosi firmate dal primario Michael Zimpfer e dal suo medico curante di origine ucraina Nikolai Korpan. Diagnosi che l'ex direttore dell'istituto, Lothar Wicke, si era rifiutato di avallare nelle settimane scorse, denunciando oscure pressioni prima di dimettersi, e che adesso sembrano invece confermare definitivamente l'intossicazione a base di diossina. Sull'episodio l'opposizione pretende ora nuove indagini.

invito che sembrerebbe aver fatto breccia. Tanto l'Unione degli Ungheresi di Romania (Udmr) che il Partito umanista (Pur, social-liberale) hanno mandato segnali di disponibilità. «Siamo pronti a qualsiasi alleanza che porti alla stabilità politica e ad una maggioranza parlamentare», ha detto il presidente dell'Udmr, Marko Bella, mentre il Partito umanista ha dichiarato sciolta l'alleanza elettorale al fianco dei socialdemocratici. Se le cose dovessero procedere per questo verso, Basescu potrebbe inaugurare un governo di centro-destra in tempi non lun-

ghissimi e il nuovo premier potrebbe essere Calin Popescu Tariceanu, ora presidente del Partito liberale.

Nel suo primo discorso da presidente, Traian Basescu - apprezzato dai suoi quanto in viso agli avversari per i suoi modi spicci e fuori dai denti - ha promesso di «liberare le istituzioni dello Stato dalla dittatura del politico» e la stampa dai bavagli. «L'uomo che agisce per subordinare la stampa nazionale agisce per subordinare l'intero popolo rumeno. Non farò mai questo sbaglio».

La bussola resta puntata sull'Unione Europea - unico punto in comune con Nastase. «La Romania si trova alla frontiera orientale della Nato e lo sarà presto anche dell'Unione europea. Usando dei nostri buoni rapporti sia con queste due istituzioni sia con i paesi dell'ex Unione sovietica, la Romania deve diventare un vero fattore di stabilità». Per questo, ha sottolineato il neoletto Basescu bisogna formare velocemente una maggioranza «per avanzare in piena forza verso l'integrazione con la Ue», rispettando la tabella di marcia che indica come finestra possibile il 2007.

Negli ultimi negoziati, conclusi pochi giorni fa, la Ue non ha nascosto il suo disappunto per i ritardi del paese, soprattutto nel campo della difesa dei diritti umani e della legalità. Bruxelles è preoccupata anche dal veleno della corruzione, che inquina ogni aspetto della vita politica ed economica del paese. Bucarest insomma è ancora lontana dagli standard europei, malgrado gli sforzi del premier uscente Adrian Nastase di incassare quanto meno un riconoscimento in campo economico.

Ue divisa, si cerca il compromesso su Ankara

Difficile trattativa sulla data d'avvio del negoziato. Erdogan: pericoloso bruciare i ponti con la Turchia

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO La Turchia agita i sonni e i pensieri. La Turchia è leggenda. È storia. Complica e appassiona anche la vita dell'Europa in questi giorni. E dei rapporti umani. L'Ue deve scegliere: i turchi dentro o fuori? Si discute. Ci si scontra. L'Europa è Europa con la Turchia oppure finirà suicida? I turchi, chissà. L'Islam in casa nostra, oh-bò. E i nostri figli? Il loro avvenire nelle mani dei nuovi Saraceni? Battute. Convegni. E, infine, il momento delle prime scelte. Aprire il negoziato. Per l'adesione finale. Siamo nella settimana cruciale. Da domani a venerdì, due pronunciamenti. Prima il Parlamento a Strasburgo. Poi il Consiglio europeo (capi di Stato e di governo). Le due istituzioni devono rispondere a queste domande: si devono aprire i negoziati per l'adesione di Ankara all'Unione europea e a partire da quale data? Quali sono i punti di riferimento per questi negoziati? La risposta sembra andare verso una soluzione positiva e il Consiglio, alla fine, dovrebbe fissare una data. Come sempre, è probabile che interverrà una soluzione di compromesso accettabile da tutti. Certamente, ci sono resistenze. Di governi e di forze politiche (i popolari europei, in particolare, sono dilaniati). Forse non per l'apertura del negoziato ma per il loro sbocco finale. Perché c'è anche chi, nell'ora della decisione politica, si vorrebbe tirare indietro e, freno a mano inserito, propone di offrire ai turchi, dopo averne per anni accettato lo status di Paese candidato, non l'adesione a pieno titolo ma soltanto una «partnership speciale». Ma il presidente di turno della Ue, il ministro degli Esteri olandese Bernard Bot ha dichiarato che non c'è «un piano B».

La giornata di ieri è stata plasticamente illuminante. È iniziato il dibattito nell'aula di Strasburgo in vista del voto di domani sul rapporto del deputato Camiel Eurlings (Ppe) e, a Bruxelles,

«Londra si attivi per la moratoria della pena di morte»

LONDRA. È stata portata a Londra la campagna di Nessuno tocchi Caino, per ottenere l'abolizione della pena di morte nel mondo intero. L'obiettivo è di far pressione sul governo inglese affinché l'anno prossimo, quando assumerà la presidenza dell'Unione europea, si faccia promotore di una risoluzione per chiedere una moratoria alla pena di morte davanti all'Assemblea generale delle Nazioni unite. Dieci anni fa l'Italia che presentò una risoluzione ma non passò. Vennero a mancare otto voti. Gli organizzatori della campagna hanno fatto il conto dell'opinione dei paesi votanti e adesso sono sicuri che se il Regno Unito presenterà la risoluzione la maggioranza voterà a favore. L'esperienza insegna che una volta accettata la moratoria, questa porta gradualmente all'abolizione della pena capitale. È difficile che un paese retroceda ristabilendola. Sono in programma contatti con vari paesi africani per convincerli alla moratoria, cosa non difficile, secondo una portavoce della campagna, perché furono i colonizzatori stranieri ad introdurre la pena capitale che prima non esisteva. Per il lancio della campagna in Inghilterra è stata presentata una mostra di fotografie di Oliviero Toscani nel braccio della morte di penitenziari Usa. Rivolgendosi al cantante Peter Gabriel, Toscani ha chiesto come mai nel mondo della musica sembra relativamente facile far passare messaggi umanitari, anche contro la pena di morte, mentre in altri settori sembra impossibile. Gabriel ha fatto notare da parte sua che a sfavore di principi umanitari gioca anche il fatto che tanti leader politici si atteggiavano a fare «duri» perché così credono di poter ottenere più voti. a.b.

les, i ministri degli Esteri hanno discusso il tema in vista del summit dei 25 leader. Sul tavolo il rapporto della Commissione Prodi che propone decisamente il via libera al negoziato, ovviamente con una serie di paletti. A cominciare dalla possibilità di interrompere la trattativa se la Turchia non adempisse, cammin facendo, agli obblighi richiesti. Il governo di Recep Tayyip Erdogan non intende sottrarsi a questo esame ma, in queste ore, mentre sono lievitati titubanze e aperte ostilità, ha chiarito la propria posizione alla vigilia del summit: «Sappiamo che l'adesione non è automatica ma se noi facciamo la nostra parte, dovremo diventare membri a pieno titolo. O c'è la piena adesione o nulla». Erdogan ha, in tal modo, risposto in anticipo a chi ha proposto soluzioni alternative ancor prima di sedersi al tavolo dei

colloqui che peraltro, lo sanno tutti, turchi compresi, dureranno a lungo. In ogni caso, la prospettiva dell'adesione non si materializzerebbe che dopo il 2014. Il premier turco ha anche evocato lo spettro del terrorismo: «Accettando un Paese come la Turchia che ha coniugato islam e democrazia, l'Unione porterà armonia tra le civiltà. Se non lo farà, il mondo dovrà far fronte all'attuale situazione. Non potremo far nulla se l'Ue decide di essere un club cristiano ma se si bruciano i ponti con il resto del mondo la storia non perdonerà».

Certo, l'Europa è combattuta. Un sondaggio de «Le Figaro», ha spiegato ieri la contrarietà del 67% dei francesi all'ingresso della Turchia (gli italiani, dopo i britannici, con il 49% sono tra i più favorevoli all'adesione). Per questo, il presidente Jacques Chirac andrà

a Bruxelles per perorare la causa del «negoziato aperto» che non escluda la soluzione del partenariato privilegiato. Ieri il ministro degli Esteri, Michel Barnier, ha agito per prender tempo. Ha auspicato l'apertura della trattativa dopo il primo semestre 2005, meglio nel 2006 e chiesto che Ankara riconosca il genocidio degli armeni nel 1916. In ogni caso dopo il referendum sulla Costituzione europea. L'Austria del cancelliere Schuessel è sulla scia francese e agita la paura finanziaria: «Dove prendiamo 25-30 miliardi di euro per pagare l'ingresso della Turchia?». Eppure il fronte dei favorevoli dovrebbe prevalere. Ma, è noto, è necessaria l'unanimità. Il governo di Cipro, che sta nell'Ue, ha chiesto la normalizzazione dei rapporti con Ankara.

La Germania, l'Italia (lo ha ieri ribadito il ministro degli Esteri Gianfranco Fini), la Gran Bretagna, la Spagna e anche la presidenza olandese, sono per offrire alla Turchia una «prospettiva chiara». E, come è anche coerente, con l'obiettivo dell'adesione. Quando potrà concretizzarsi. E superate tutte le prove, compresi i rischi della tante clausole di sospensione. «È ingiusto e scorretto generare in Ankara il sospetto. Dobbiamo essere chiari e trasparenti e dare ai turchi una vera possibilità. Non bisogna regalare alibi ai nemici della democrazia e della laicità», ha ricordato Pasqualina napoletana, vice presidente del gruppo Pse. Emma Bonino, radicale del Gruppo Alde, ha sottolineato: «Bisogna eliminare tortuosità e ambiguità» nella posizione europea, «diversamente non saremmo all'altezza del nostro presente, del nostro futuro e neppure di quanto abbiamo costruito». Infine c'è la Lega di Bossi. Che annuncia oggi una marcia su Strasburgo dei «giovani padani», accompagnati da un «accompagnatore spirituale» e dal deputato Salvini. Contro l'Islam e contro il commissario Frattini che ha auspicato l'ingresso della Turchia per combattere il razzismo.

Conversazione sul lavoro

Napoli, mercoledì 15 dicembre 2004, ore 17,30
Hotel Oriente, via Diaz 44

Con

CESARE DAMIANO

Segreteria nazionale Ds
responsabile lavoro

TIZIANO TREU

Responsabile
lavoro Margherita

RICCARDO VILLARI

Dipartimento Mezzogiorno
Responsabile
nazionale Margherita

Partecipano

Giuseppe Errico

Segretario
Provinciale CGIL

Alfonso Amendola

Segretario
Provinciale CISL

Anna Rea

Segretario
Provinciale Uil

Intervengono

Diego Bellizzi

Segretario Provinciale DS

Nino Bocchetti

Coordinatore cittadino
Margherita

Salvatore Duraccio

Segretario Prov.
Repubblicani Europei

Felice Iossa

Vice Presidente
Provincia di Napoli,
Segretario Provinciale SDI

Massimo Villone

Senatore
Gruppo Ds-L'Ulivo

Nel corso dell'iniziativa verrà presentato il libro di
Cesare Damiano e Tiziano Treu
«Conversazione sul lavoro»
edito da Rosenberg & Sellier.



A cura del Dipartimento Lavoro, Direzione nazionale Ds

Gabriel Bertinotto

IRAQ un anno dopo la cattura di Saddam

Il 13 dicembre 2003 l'ex-tiranno venne preso in un nascondiglio sotterraneo presso Tikrit
Bush disse che a quel punto per i ribelli non ci sarebbe stato più scampo

Illusioni tragicamente smentite
Ora lo stesso capo di Stato a interim alleato di Washington evoca scenari catastrofici
Il paese è fuori controllo: ieri altri 7 morti

Un kamikaze si fa esplodere in auto, uccidendo almeno 7 persone, ai margini della superprotetta Zona verde, a Baghdad. Ad Iskandariya, uomini armati aprono il fuoco contro un posto di blocco della Guardia nazionale: un morto. A Kirkuk viene assassinato un interprete che lavorava per le forze Usa. A Haditha, ritrovato il cadavere decapitato di un ufficiale di polizia rapito la notte prima. Violenti scontri a Ramadi e Falluja, due roccaforti della guerriglia contro cui nelle ultime settimane gli americani hanno concentrato il loro volume di fuoco, e nelle quali, solo domenica, sono caduti 7 marines.

La lista degli orrori di ieri, peraltro incompleta, non differisce molto dall'angosciante elenco di sparatorie, attentati, stragi del giorno prima e del giorno prima ancora. Ma ieri in Iraq era un giorno particolare, il primo anniversario della cattura di Saddam Hussein, e il bollettino di guerra così terribilmente e monotonamente ripetitivo significa una sola cosa: i fatti smentiscono l'ottimismo sfoggiato un anno fa da Bush e dei suoi generali. Allora il loro ragionamento sembrava calzare a pennello con la nuova situazione creata in Iraq dall'arresto del dittatore. La fine della latitanza, stando alla versione ufficiale divulgata dagli americani, veniva a cessare la sera del 13 dicembre, quando l'uomo che aveva terrorizzato l'Iraq per decenni veniva scovato in un nascondiglio sotterraneo presso Tikrit. Magro, sporco, la barba lunga, spaurito, confuso.

Nel paese occupato si apriva allora uno scenario potenzialmente molto diverso rispetto agli otto mesi appena trascorsi dalla caduta di Baghdad e dalla fuga di Saddam. Migliaia di uomini, mezzi militari, risorse finanziarie, energie mentali fino ad allora impegnate nel perseguimento di un unico bersaglio, la cattura del capo, venivano liberate e potevano essere dirottate verso altri obiettivi. In primo luogo verso la pacificazione del paese. Fino a quel momento gli occupanti avevano un alibi dietro cui nascondere i loro insuccessi. Ora non più, perché se era vero che gli iracheni in maggioranza stavano dalla parte dei «liberatori», e solo uno sparuto gruppo di gerarchi, di parenti e di clienti stavano dalla parte di Saddam, la prigionia del loro leader avrebbe indot-

L'accusa sul Corriere

Il governatore di Nassiriya: «Contini non ha fatto nulla»

ROMA «Il governo della signora Contini non ci ha lasciato nulla. I progetti erano confusi, senza coordinamento con le reali esigenze della zona. Magari i lavori sono cominciati, ma non sono mai finiti». Il pesante *j'accuse* contro l'ex governatrice di Nassiriya dell'Amministrazione provvisoria della coalizione arriva da uno che con lei ha lavorato fianco a fianco, il governatore iracheno di Nassiriya Mohammed Sabri Hamid Al Rumayad.

In un articolo apparso ieri sul *Corriere della Sera*, Rumayad non risparmia colpi all'operato della Contini, mentre loda l'aiuto alla ricostruzione della provincia da parte dei militari italiani. «Ha guardato in giro per la città? Lei li ha visti i 15 milioni di dollari? Io no», risponde al giornalista che gli ricordava che la Contini aveva sempre sostenuto di avere 15 milioni di dollari da spendere per Nassiriya. «I marciapiedi che avrebbero dovuto essere rifatti sono più rovinati di prima», incalza Rumayad, raccontando che le difficoltà sono cominciate già alla progettazione «senza coordinamento tra la provincia e Baghdad e senza coordinamento tra amministrazione provinciale e territorio». I cantieri sono poi stati affidati ad appaltatori non attrezzati al compito. Compito, che «denuncia il governatore iracheno- «o non hanno finito, oppure l'hanno finito male». Come è successo con una scuola, «costruita così male che abbiamo dovuto ripararla tre volte da quando la Contini l'inaugurò».



Soldati americani prestano i primi soccorsi a un loro commilitone rimasto ferito al checkpoint della Zona verde

to la sua corte alla resa. Gli eventi successivi hanno dimostrato invece quanto quella immagine dell'Iraq fosse superficiale ed astratta. La rivolta si è estesa ed incattivita. Agli atti dinamitardi, alle imboscate, agli assalti diretti principalmente contro le truppe Usa, si sono aggiunte azioni di terrorismo puro, l'uso dei kamikaze, i sequestri, lo sgozzamento degli ostaggi. Nel mirino sono finiti sempre più spesso gli iracheni, militari o no, che collaborano con gli occupanti, e i civili stranieri, compresi quelli che svolgono attività umanitaria.

Le condizioni del paese sono talmente disastrose che lo stesso capo di Stato ad interim, Ghazi Yawar, ha paventato ieri il rischio

che i suoi connazionali finiscano con il gettarsi nelle braccia di un «nuovo Hitler». Se il caos, l'insicurezza, il disordine, la violenza, e assieme a tutto ciò, l'occupazione straniera, si protrae ancora, «questo nel lungo periodo creerà un contesto nel quale potrebbe emergere un Hitler iracheno, proprio come quello che fu originato dalla sconfitta della Germania e dall'umiliazione dei tedeschi nella prima guerra mondiale». Un pronostico tremendo, tanto più inquietante perché a formularlo non è un nemico degli americani, ma uno dei loro principali collaboratori. Anche se non è la prima volta che Ghazi Yawar esprime giudizi critici nei confronti della condotta statunitense in Iraq. Le critiche alla condotta americana nel paese occupato vengono anche dall'interno degli Usa. Ieri un membro molto influente della Commissione Forze Armate, il repubblicano John McCain, ha criticato duramente Rumfeld, di fresco confermato alla Difesa da Bush. «Non ho fiducia in lui» ha detto McCain, parlando dell'organizzazione delle forze in Iraq.

Quanto a Saddam, ha trascorso il primo anniversario della cattura nella località segreta in cui viene tuttora custodito dagli americani, benché la finzione giuridica lo voglia detenuto per volontà delle autorità provvisorie irachene. Non si sa ancora chi e quando lo processerà. Certo non se ne parla prima del 30 gennaio, data delle elezioni, se mai si terranno. In cella è stato visitato più di una volta dalla Croce rossa internazionale, ma non ha mai potuto vedere un avvocato. Secondo alcune voci, lui e altri ex-dirigenti del regime detenuti avrebbero iniziato uno sciopero della fame per protesta contro le condizioni di prigionia. Ma non ci sono conferme di fonti ufficiali.

Mancano sette settimane alle elezioni in Iraq

30 gennaio, il grande bluff di un Paese ancora in guerra

Toni Fontana

Mancano sette settimane alle elezioni in Iraq. Molti temono che quella del 30 gennaio sia solo una data imposta da Bush che non può sopportare all'infinito i costi di una guerra nella quale sono caduti oltre 1200 soldati Usa; tra gli scettici, vi sono l'inviato di Annan in Iraq, Brahimi, Putin, alcuni europei, tre ministri del governo Allawi e molti altri. Dopo il «ripensamento» di Allawi (ha annunciato e poi smentito la decisione di tenere la consultazione «a rate») e la resa di alcuni esponenti del nuovo corso, come Adnan Pachachi e i capi curdi, che si erano schierati per il rinvio di sei mesi della consultazione, il mantenimento della data appare più probabile, ma non scontato. Le parole sfuggite ad Allawi pesano. Il premier, nel corso di un'intervista successivamente smentita, aveva ammesso che in una

parte della capitale, nelle province dell'Anbar e di Diyala, e nella grande città settentrionale di Mosul non è possibile effettuare la consultazione perché la guerriglia è in grado di impedirlo. La cronaca di questi giorni conferma le preoccupazioni. Sabato scorso, per fare un esempio, si è combattuto a Ramadi e Falluja ed gli aerei Usa hanno bombardato postazioni dei ribelli a Mosul. Aprire, tra sette settimane, i seggi sui crateri lasciati da bombe da mezza tonnellata non appare realistico, neppure dopo l'imbarazzato ripensamento di Allawi.

Votare solo in una parte di Baghdad e dell'Iraq, ma non nelle regioni indicate da Allawi significherebbe escludere almeno 6 milioni di elettori e rendere nulla la consultazione. Questa preoccupazione non sfiora i dirigenti di Washington che vedono nel 30 gennaio una tappa essenziale per avviare la «exit strategy» dall'Iraq. In favore del mantenimento dell'appuntamento di fi-

ne gennaio gioca anche la determinazione degli sciiti che, fin da ora, ipotizzano il risultato.

Il grande ayatollah al Sistani, dopo aver emesso una «fatwa» (editto religioso) per spingere gli elettori sciiti a registrarsi nelle liste, si è ritirato dietro le quinte ed ha affidato il delicato compito di dosare le presenze nelle liste a Hussain al-Shahristani, scienziato nucleare incarcerato da Saddam e indicato ora come il possibile «uomo nuovo» dell'Iraq di domani. Al-Shahristani ha sapientemente curato la regia della nascita dell'Alleanza unitaria irachena (United Iraqi Alliance), attirando nello schieramento sciita alcuni sunniti «indipendenti», curdi, yazitidi e turcomanni. Si tratta tuttavia di un'operazione più di facciata che di sostanza dal momento che gran parte dei 228 candidati della Aui appartengono ai tre grandi rami dell'albero sciita: il consiglio supremo della rivoluzione islamica (Sciri), il Dawa, e

l'Iraq National Congress di Ahamed Chalabi, già uomo di fiducia della Cia caduto in disgrazia. La trattativa per includere il capo ribelle Al Sadr, ufficialmente ancora ricercato dagli americani, appare per ora arenata. Al-Shahristani ha tentato di negoziare la presenza di uomini di Al Sadr nella lista sciita, ma lo sceicco Ali Smesim, braccio destro del capo ribelle, ha attaccato i leader moderati lamentando il fatto che i radicali sono osteggiati ed emarginati sia nelle moschee di Kufa ed Najaf, sia nella gestione delle cose pubbliche. Venerdì scorso, nel corso della preghiera, lo sceicco Al Suawidi, vicino ad Al Sadr, si è rivolto ai fedeli esortandoli a non cedere «al settarismo» e a contrastare i disegni contro l'Islam e l'Iraq. Non è dunque esclusa un ripensamento dell'ultima ora da parte di Al Sadr che, secondo alcuni sondaggi, gode di una popolarità pari o addirittura superiore a quella di al Sistani. La candidatura di un personaggio di

spicco come Al Shahristani che gli sciiti indicano fin da ora per la carica di premier ha però scatenato le rimostranze dei capi curdi che rappresentano circa il 20% degli iracheni e temendo l'egemonia del blocco dell'Alleanza. Jalal Talabani, uno dei leader maggiormente rappresentativi ha messo le mani avanti chiarendo che i curdi (il 30 gennaio si voterà anche per il'assemblea regionale del Kurdistan), dopo il voto, pretenderanno la carica di premier o quella di presidente. Talabani ha sollevato un altro problema che rischia di mandare all'aria tutta la transizione irachena: la questione di Kirkuk. Grande città e cuore petrolifero dell'Iraq, Kirkuk è stata «invasa» da sunniti mandati da Saddam negli anni del regime al fine di «arabizzare» la regione. Vi abita anche una piccola minoranza turcomanna, protetta dalla Turchia. Arabi e turcomanni si sono alleati in funzione anti-curda. Talabani e Barzani sostengo-

no invece che la città (e soprattutto le raffinerie ed i pozzi) appartengono ai curdi e non agli arabi che sono stati «trapiantati» da Saddam. La questione è altamente esplosiva e non a caso la guerriglia, dopo la sconfitta di Falluja, sta cercando di esportare la lotta armata nelle città del nord con il proposito di estendere il caos e l'anarchia che dominano gran parte del paese. In campo sunnita solo quattro piccoli partiti, scarsamente rappresentativi, hanno presentato le loro liste; si tratta del partito Islamico, del partito Nazionale Democratico, dell'Adunata democratica indipendente e della lista «Iracheni», promossa dall'attuale presidente, Ghazi al Yawar che intende così ritagliarsi un ruolo nell'Iraq del dopo-elezioni. Gli Ulema ed i capi della guerriglia non danno segnali di voler negoziare una partecipazione al voto dei sunniti.

A sette settimane dalla data indicata per la consultazione alla quale, teori-

camente, saranno chiamati 14 milioni di iracheni, vi sono dunque due sole certezze: gli sciiti si sono organizzati per vincere, i sunniti restano esclusi dal processo elettorale. Sul fatto che la lotta armata intensificherà gli attacchi con l'approssimarsi delle elezioni nessuno nutre dubbi. Nei giorni scorsi i gerarchi sopravvissuti alla guerra e alle purghe si sono riuniti in Siria ed hanno eletto l'ex dignitario alla corte di Saddam Muhammad Yunus al-Ahmed segretario del rinato partito Baath, l'unico ammesso fino al 9 aprile del 2003. Tra i capi del regime catturati dagli americani non figura Izzat Ibrahim al Douri, l'esponente del regime del quale Saddam si fidava di più e che ora sta gestendo i finanziamenti e l'organizzazione della guerriglia. Gli equilibri sono dunque instabili, la lotta armata è ancora forte e sulla strada della «transizione», a quanto sembra, vi sono ancora molti ordigni pronti ad esplodere.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

INCONTRO NAZIONALE DEL COMITATO PROMOTORE DELLA MOZIONE ECOLOGISTA

Sono invitati tutti i referenti regionali e provinciali della mozione

Roma, giovedì 16 dicembre, ore 12
Sala Willy Brandt – Direzione Nazionale DS
Via Palermo, 12

Info: mozioneecologista@dsonline.it 06/6711340

Maurizio Chierici

PINOCHET sotto processo

La sua casa ridiventa prigione per la seconda volta. Era tornato libero quattro anni fa dopo che i medici sostennero la demenza senile

L'avvocato Contreras: «Ora il processo si farà, può solo morire per evitarlo. Gli anni in cui gli assassini se la cavavano fingendosi matti sono finiti»

I fantasmi hanno raggiunto Pinochet, arrestato per la seconda volta. Sta per compiere 89 anni e la sua casa a Los Condes ridiventa prigione. Era tornato libero «per demenza senile» quattro anni fa. La commissione medica non lo riteneva in grado di sostenere il trauma del processo sulla Carovana della Morte. Gli alti ufficiali che esibiva come fiore all'occhiello si erano impegnati a spaventare militari e notabili dubbiosi. Su e giù per il Cile, quel settembre '73 dopo il colpo di stato. Mentre a Santiago si torturava, generali e colonnelli fucilavano senza processo, e i corpi delle vittime finivano nelle miniere abbandonate lungo il deserto del sale. Ma il giudice Juan Guzman Tapia non si è arreso alla sconfitta, e ieri ha decretato la detenzione domiciliare in un'aula di tribunale tesa come un violino. Per un attimo Guzman aveva annunciato di scegliere la pensione dopo la sentenza che lasciava in libertà l'uomo «responsabile di ogni delitto». Delusione profonda. Ci ha ripensato con la tenacia di un borghese di grande famiglia, conservatore ma non disposto a chiudere gli occhi sul massacro.

Ci ha ripensato perché l'anno scorso il generale si è lasciato andare ad un peccato di arroganza. L'intervista a TeleMartí, Tv anticastrista presidiata dal Dipartimento di Stato Usa, ha ridato coraggio a Guzman. Che è tornato alla carica: Pinochet rispondeva senza emozione, aggrediva «i comunisti» senza inciampi. «Se lo fa in televisione, può ripetersi in tribunale». Chiede che una commissione medica lo esamini un'altra volta. Tre periti appartengono alle famiglie fino a ieri devote alla famiglia Pinochet. Il quarto dottore è giovane, senza ombre nel passato: «Come ogni anziano ha qualche vuoto di memoria, ma può benissimo difendersi in un'aula giudiziaria». È il parere al quale Guzman si è aggrappato.

«Questa volta il processo si farà. Può solo morire per evitarlo. Gli anni in cui gli assassini se la cavavano fingendosi matti credo siano finiti». È la felicità un po' crudele dell'avvocato Eduardo Contreras Mella, il primo a sfidare con una querela il Pinochet ancora capo delle forze armate, anni '90.

Rientrato dall'esilio e diventato portavoce legale delle famiglie dei desaparecidos, Contreras ha sostenuto quaranta

denunce. Sue le carte che inchiodano Pinochet nel caso Condor: nove torture e un delitto. Non è stato facile per un avvocato del quale i militari diffidavano. Minacce, attentati. Nel più violento, la moglie ha perso un piede. Come Guzman, non si è scoraggiato ed ha continuato a far luce sulla consulenza strategica degli esperti nordamericani, anni '70: Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay e

Brasile si erano coordinati nella caccia agli «agitatori che minacciavano la sicurezza nazionale dei paesi democratici». Pinochet capo fila: Vide-la in Argentina, Stroessner in Paraguay e polizie di Santiago

e brasiliane, animavano le squadre della morte. Inseguivano le vittime senza badare a spese. Il generale Prats, fedele ad Allende e capo delle forze armate prima di Pinochet, è stato il primo a cadere: assassinato dai condor con la moglie a Buenos Aires, 1974. Sette giorni fa, la corte d'appello di Santiago decide che Pinochet deve essere processato in quanto responsabile anche di questo delitto. Insomma, dicembre nero dopo gli anni rosa.

La solitudine di Pinochet è profonda. La grandi famiglie che hanno raccolto denaro per permettergli un «esilio dignitoso» durante l'arresto di Londra, sono furibonde. Le notizie che nella grande banca americana sono nascosti 8 milioni di dollari depositati dal generale proprio mentre si disperava in Inghilterra, ha bruciato ogni amicizia. Un militare non fa queste cose, ripetono. «Non sanno che è solo la punta dell'iceberg: chi cerca è sulla traccia di altri 50 milioni di dollari guadagnati nelle operazioni Irangate, diretta da Oliver North con John Dimitri Negroponte (oggi ambasciatore Usa a Baghdad), capostazione in Honduras del girotondo dei miliardi. I militari cileni fabbricavano armi e le trasportavano in Medio Oriente per conto di un servizio parallelo di Washington». Contreras legge ad alta voce i documenti. Anche i militari hanno mollato la loro eccellenza. Ancora non si piegano a chiedere perdono, ma un mese fa, il capo dell'esercito, Juan Emilio Cheyre, ammette per la prima volta «la colpevolezza da parte degli organi dello stato per le esecuzioni di massa, torture generalizzate e prigionieri fatti sparire». Insomma, siamo stati noi. I conti Usa sono intestati a donna Lucia, la moglie, e ai quattro figli la cui vita era rimasta comoda fino a ieri. Scoperto il vaso di Pandora, rischiano le tasche vuote.

Pinochet agli arresti domiciliari

Il giudice Guzman incrimina l'ex dittatore per l'operazione Condor: «Può affrontare il processo»



Una immagine d'archivio del generale Pinochet

Secondo i militari israeliani l'attentato di Rafah aveva come obiettivo la presa di ostaggi fra i soldati in modo da poterli scambiare con Barghuti

Tentata esecuzione mirata a Damasco. La Siria accusa Israele

Uccidere non gli bastava. L'altro obiettivo del commando era rapire soldati israeliani per tentare il «grande scambio»: i militari di Tshal per l'uomo simbolo della seconda Intifada, Marwan Barghuti. Il rapimento di soldati israeliani era al centro dell'attacco palestinese dell'altro ieri a un fortino di Tshal presso il valico di Rafah (fra la Striscia di Gaza e l'Egitto). Nel corso dell'azione terroristica - condotta mediante la deflagrazione di un tunnel esplosivo e seguita da un attacco terrestre di due palestinesi armati e da un bombardamento di mortai - il fortino è andato interamente distrutto e tutti i soldati della guarnigione sono stati colpiti: cinque sono rimasti uccisi e sei feriti. In un'intervista alla radio militare il colonnello Babi Ben-Itach, comandante dell'unità dei beduini israeliani che era dislocata nel fortino, ha affermato che dopo la deflagrazione i due miliziani palestinesi sono penetrati fra le macerie

e hanno celermente raggiunto l'abitazione dei militari. «Il loro intento - ha aggiunto - era evidentemente quello di catturare prigionieri, ma fortunatamente non ci sono riusciti». La risposta all'attacco di Rafah è stata al centro, ieri sera, di un colloquio fra il premier Ariel Sharon, il ministro della difesa Shaul Mofaz e il capo di stato maggiore generale Moshe Yaalon. In precedenza, secondo la radio militare, questi aveva già impartito alle forze armate l'ordine perentorio di «rafforzare la pressione» sui gruppi armati dell'intifada e in particolare sui dirigenti di Hamas. Una pressione che dai Territori sembra spingersi sino a Damasco. È andato a vuoto ieri nella capitale siriana il tentativo di assassinio di un leader di Hamas. Altre fonti palestinesi sostengono che l'obiettivo della «eliminazione mirata» era un dirigente di primo piano del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. «Abbiamo sentito una deflagra-

zione verso le 16:00 locali e siamo immediatamente accorsi sul posto, dove abbiamo visto una fuoristrada Pajero di colore argento e targa siriana parzialmente distrutta. Un passante ferito è stato subito trasportato all'ospedale», racconta un testimone. Sulla responsabilità del fallito attentato di ieri, a Damasco nessuno sembra avere dubbi, dopo che già tre mesi fa Israele era stato accusato per l'uccisione del dirigente di Hamas nel campo profughi palestinese di Yarmuk, nei sobborghi della capitale siriana. A dare corpo e ufficialità alle accuse nei confronti di Gerusalemme è il ministro dell'interno siriano, Ghazi Kanaan: «I responsabili di questo atto criminale hanno a che vedere con il Mossad (il servizio segreto israeliano, ndr.) o forse è stato lo stesso Mossad a compierlo», afferma il ministro in una dichiarazione riportata dall'agenzia ufficiale Sana.

u.d.g.



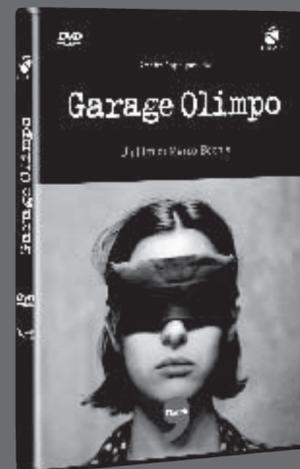
Uno sguardo sulla tortura.

Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale



l'Unità

BANCHE, RADDOPPIATI I CLIENTI INTERNET

Raddoppiati, nel triennio 2001-2003, i cittadini che operano con la banca per telefono (4,6 milioni) o sul web (4,4 milioni). Nel triennio 2001-2003, infatti, sono cresciuti del 100% sia i cittadini che operano con la banca usando il telefono (da 2,3 milioni a 4,6) sia quelli che usano i servizi di «home banking» (da 2,2 a 4,4). I dati sui canali di accesso in banca sono stati illustrati dal direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra, nel corso del convegno «Crm 2004, fidelizzare la clientela privata e lo small business», organizzato da Abi e Bancarie Editrice.

Dalla ricerca Abi, effettuata su un campione di 84 banche, sono stati registrati anche altri aumenti: gli sportelli nel 2003 sono arrivati a

30.502, segnando un incremento del 4,2% rispetto al 2001 (29.270). Sempre più facile, inoltre, trovare uno sportello Bancomat (Atm) o un terminale Pos per i pagamenti col Pagobancomat: i primi sono passati da 32.000 nel 2001 a 36.000 del 2003, i secondi da 640.000 a 720.000.

È stato infine registrato un incremento del 9% sia per le carte Bancomat, passate da 23 milioni nel 2002 a 25 milioni nel 2003, sia per le carte di credito (da 11,5 milioni del 2002 a 12,5 milioni). Quanto alle transazioni, quelle effettuate col Pagobancomat sono cresciute del 14% (da 526 milioni a 600 milioni); in crescita, nello stesso periodo, anche i pagamenti con carte di credito (+4%).



ALITALIA, AL VIA LA RICAPITALIZZAZIONE

Ricapitalizzazione ai blocchi di partenza per l'Alitalia. È prevista per domani, in prima convocazione, salvo slittamenti in seconda, l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della compagnia di bandiera che, oltre a nominare un nuovo consigliere di amministrazione, è chiamata a deliberare, in una o più volte, l'aumento del capitale sociale per un importo fino a 1,2 miliardi di euro, come previsto dal piano industriale 2005-2008 definito lo scorso mese di ottobre. In seconda convocazione, l'assemblea è stata convocata per il 21 dicembre.

L'operazione dovrà avvenire, come conferma la relazione sul nuovo business plan inviata nei giorni scorsi dall'azionista Tesoro alle Com-

missioni parlamentari, nei primi mesi del 2005.

Con la convocazione dell'assemblea per la ricapitalizzazione parte il riassetto finanziario e patrimoniale che prevede una progressiva riduzione del rapporto d'indebitamento. Riassetto, questo, che - ricorda la relazione - passa attraverso una prima fase ponte supportata dal prestito di 400 milioni di euro garantito dallo Stato, finalizzato a soddisfare le esigenze di tesoreria della società nelle more dell'avvio del piano industriale e un'operazione di ricapitalizzazione. «L'aumento di capitale - si sottolinea - avverrà con modalità compatibili con la normativa comunitaria».



servizi

trasporti

La Storia è nota

Canti di lotta

in edicola il 2° Cd con l'Unità a €7,00 in più

economia e lavoro

La Storia è nota

Canti di lotta

in edicola il 2° Cd con l'Unità a €7,00 in più

Fiat-Gm, il divorzio inizia in Svizzera

Il Lingotto chiede miliardi per rinunciare al diritto di vendere il settore auto. Sindacati in allarme

Roberto Rossi

MILANO In Borsa il titolo è rimasto fermo (+0,09%), segno che neanche il mercato azzarda previsioni. Eppure quello che si svolgerà oggi a Zurigo sarà, come si sussurra in azienda, «l'inizio di un nuovo capitolo per la storia della Fiat».

Nella città elvetica, infatti, si ritroveranno i vertici del Lingotto e quelli della General Motors. Il faccia a faccia si svolgerà nella sede europea della casa automobilistica di Detroit. Da un lato del tavolo l'amministratore delegato Sergio Marchionne, accompagnato da Herbert Demel (Auto) e dai manager Alfredo Altavilla e Eugenio Razelli (sviluppo business), dall'altro il numero uno Rick Wagoner coadiuvato dal direttore finanziario John Devine, da Fritz Henderson (il responsabile Gm in Europa) e da Maureen Kempston Darkes (responsabile per l'America Latina). Nel mezzo un'alleanza che non esiste più e una trattativa, quella sull'opzione di vendita di Fiat Auto, ancora tutta da decifrare.

L'opzione in discussione è l'ultimo anello di un accordo siglato, il Master Agreement, nel 2000, con il quale Gm ha comprato il 20% di Fiat Auto dando in cambio il 6% del proprio capitale azionario, pari a un valore di 2,4 miliardi di dollari. L'intesa prevedeva, inoltre, che Fiat potesse vendere la propria partecipazione in Fiat Auto a Gm in qualunque momento dal 24 gennaio 2004 al 24 luglio 2009.

Il problema è che agli americani l'auto italiana non interessa più. Gm ha problemi grossi interni: sta tentando di riportare le controllate europee Opel, Vauxhall e Saab in utile e ha in progetto circa 12.000 tagli

occupazionali (su un totale di 63mila occupati), mentre negli Stati Uniti sta affrontando costi crescenti legati alla salute e alla previdenza. Di Fiat Auto, quindi, non ne vuol sentire parlare. Anche perché il Lingotto non è proprio in salute. A fine settembre il gruppo aveva una posizione finanziaria negativa per 5,5 miliardi, il settore auto, dopo aver bruciato amministratori delegati, è in costante perdita, la produzione sull'orlo del collasso.

Venerdì scorso Marchionne aveva lanciato il sasso con un'intervista al New York Times dove denunciava l'alleanza e ventilava la vendita. Ieri Lapo Elkann, responsabile dei marchi Fiat, prima della riunione dell'accomandita Giovanni Agnelli e C. ha

arretrato la posizione del gruppo: una vendita? «non credo proprio» ha sentenziato il giovane erede.

A Zurigo, allora, sarà questione di prezzo. Si deciderà quanto Gm sarà disposta a pagare perché Fiat rinunci all'opzione. Si parla di un miliardo di euro. Ma la questione è ancora aperta. Si dovranno pesare le posizioni in campo. Gm ha minacciato un lungo e costoso ricorso a vie legali. Secondo Detroit, Fiat avrebbe violato i termini del Master Agreement perché avrebbe modificato il perimetro di Fiat Auto cedendo il 51% della società finanziaria Fidis e iniettando nelle casse della società 3 miliardi di euro. Gm si è rifiutata di prendere parte alla ricapitalizzazione e quindi la sua partecipazione

Operai della Fiat ai cancelli della sede del Toroc. Foto di Giorgio Perottino/Mediamind



in Fiat Auto si è diluita al 10%. Fiat ha sempre sostenuto, invece, che la ricapitalizzazione era prevista dalla legge che l'esistenza di una opzione call per ricomprare Fidis dalle banche non cambia il perimetro del gruppo.

Ma il braccio di ferro, dopo la tregua di un anno siglata nell'ottobre del 2003 (il periodo di grazia che scade domani), non è solo finanziaria. Perché tra le minacce che Gm ha messo sul tavolo c'è anche quella occupazionale. In caso di vendita forzata, infatti, gli americani hanno fatto sapere di essere pronti a chiudere gli stabilimenti italiani. I precedenti in Europa ci sono già.

Una posizione che ha messo in allarme i sindacati. «Occorre guardare con attenzione la questione - ha detto Savino Pezzotta segretario della Cisl - perché l'Italia non può fare a meno di una grande azienda automobilistica. Al nostro Paese non servono solo aziende di qualità, abbiamo bisogno anche di chi produca auto di massa». «Fiat e General Motors devono sapere che insieme ai lavoratori non consentiamo che si chiudano gli stabilimenti in Italia» ha commentato Laura Spezia, segretaria della Fiom Piemonte, al termine della manifestazione delle tute blu di Mirafiori davanti alla sede del Toroc (il comitato che organizza le Olimpiadi invernali del 2006).

«In questi giorni si gioca qualcosa di importante per le incerte prospettive dell'auto italiana - ha fatto sapere Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei Ds - spero che il governo faccia arrivare un messaggio chiaro all'azienda americana. Non ci sono sponde in Italia per un troppo facile disimpegno, né per velati avvertimenti del tipo: se mi costringete a comprare, chiudo tutto».

fondi Parmalat

Dopo La Loggia anche Alemanno davanti al Tribunale dei ministri

MILANO Dopo Enrico La Loggia anche Alemanno: un ministro tra l'altro nella stessa indagine sui finanziamenti illeciti di Calisto Tanzi e della Parmalat ai partiti, indagine cominciata a Parma in margine al dissesto finanziario del gruppo di Collecchio.

Un fascicolo che riguarda la posizione del ministro per le politiche agricole ed espone di Alleanza nazionale è all'attenzione della procura di Roma. Il fascicolo è all'attenzione del pm Pietro Giordano, che lo invierà al Tribunale dei ministri e che ha avuto in esame la posizione del ministro per gli Affari regionali La Loggia sempre nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Parma che ipotizza finanziamenti illeciti ai partiti da parte di Calisto Tanzi. Il fascicolo che riguarda La Loggia è stato già inviato al Tribunale dei ministri insieme alla richiesta del

pm Giordano di effettuare alcuni approfondimenti. Sia Alemanno sia La Loggia non sono iscritti nel registro degli indagati.

Sarà il Tribunale dei ministri a compiere gli accertamenti richiesti per chiarire la posizione di La Loggia e di Alemanno. Il filone dell'inchiesta Parmalat che sta valutando l'ipotesi di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti era stato avviato dal Procuratore capo di Parma Vito Zucchi, in seguito agli interrogatori di Calisto Tanzi, nei quali si riferiva di contributi ad esponenti di diversi partiti. I magistrati devono verificare la reale esistenza di ciascun finanziamento comunicato da Tanzi e, poi, se questo è stato legalmente denunciato e registrato, o meno.

Nelle scorse settimane nell'ambito dello stesso filone d'indagine, si era appreso che, come persone informate dei fatti, erano

stati ascoltati anche Massimo D'Alema, Francesco Cossiga, Lamberto Dini e la moglie Donatella. A ottobre si era invece saputo delle audizioni, sempre come persone informate dei fatti, del ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno e del presidente della Camera Pierferdinando Casini.

Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei Valori, ha commentato questi sviluppi delle indagini. «Continua la sabbia dei politici del Polo che ogni giorno vengono inquisiti - ha scritto Di Pietro - per i motivi più vari. Ogni giorno che passa la questione morale assume maggiore rilievo in questa legislatura ancora più che durante la prima Repubblica». «Per questo si impone una decisione chiara al Parlamento: non candidare persone condannate». «È l'unico modo - ha concluso Di Pietro - per rilanciare la questione morale».

Scontro azionario per la conquista di Bnl

Concluso l'aumento di capitale dell'istituto in una giornata di scambi vorticosi in Piazza Affari: il titolo sale del 5%

Marco Tedeschi

MILANO È terminato con i fuochi d'artificio ed un'altissima adesione l'aumento di capitale della Bnl. In attesa della diffusione dei dati definitivi, gli ambienti vicini all'operazione parlano già di una sottoscrizione «massiccia». Di certo, in Piazza Affari la quotazione ha superato quota 2 euro, fino a 2,084, in rialzo del 5% rispetto a venerdì scorso.

In Borsa continua a salire la «febbre» tra gli operatori per una possibile opa del patto, dicono alcuni, ma anche del contropatto ormai dato per «vicinissimo a quote di controllo», affermano altri. Ma negli ultimi giorni è cresciuta anche la convinzione di una decisione «calata dall'alto», vale a dire una soluzione di compromesso che arriverà dalla Banca d'Italia o di una interpretazio-

ne delle norme sul ruolo degli imprenditori nel capitale delle banche. Complice - affermano gli analisti - il continuo rastrellamento dei titoli operato dai due fronti durante tutto il periodo consentito per sottoscrivere l'aumento di capitale, deciso lo scorso 14 novembre e iniziato il 22 successivo.

Il titolo Bnl era già salito molto nella settimana scorsa. Per la precisione oltre il 12% nelle cinque sedute che avevano assistito al ribaltone di Ricucci, dall'appoggio esterno al Patto Bbva-Generali-Della Valle a quello guidato da Francesco Gaetano Caltagirone. Un cambiamento di fronte che ha dato il via al finale incandescente.

Proprio il cosiddetto contropatto degli immobilizzatori (a cui potrebbero aggiungersi nel conteggio le quote, non sindacate, di Emilio Gnutti e di altri investitori

IL BRACCIO DI FERRO	
CONTROPATTO	23,37%
STEFANO RICUCCI	4,93%
GIUSEPPE STATUTO*	4,10%
FRANCESCO G. CALTAGIRONE	4,93%
DANILO COPPOLA	4,93%
VITO BONSIGNORE	1,00%
GIULIO GRAZIOLI	1,00%
FRATELLI LONATI	2,48%
* a regime avrà il 4,93%	
PATTO	28,537%
BBVA	14,961%
GENERALI	8,501%
DIEGO DELLA VALLE	5,075%

P&G Infograph

vicini alla Hopa nonché quelle del costruttore e finanziere italo-argentino Franco Macri) ha pubblicato ieri l'ultima versione, riveduta e corretta degli accordi sottoscritti, proprio alla luce dell'ingresso di Stefano Ricucci.

Questi prevedono, come era stato già annunciato, il raggiungimento del 24,2% del capitale sindacato dopo l'impegno di Giuseppe Statuto a salire al 4,9%. Il Comitato direttivo è composto da otto componenti che durano in carica un triennio: esplicitamente i soci del contropatto si impegnano a «fare tutto quanto in loro potere al fine di confermare in 15 il numero dei consiglieri nel consiglio di amministrazione della Bnl» votando in tal senso in assemblea.

Infine, nel caso venga presentata un'offerta pubblica d'acquisto, «le parti che intendono aderire a un'opa o ad un'offerta pubbli-

ca di scambio possono recedere dal patto senza preavviso, e questa dichiarazione di recesso non produce effetto se non si è perfezionato il trasferimento delle azioni».

COMUNE DI SAN CASSIANO
Provincia di Lecce
Il Sindaco
comunica che presso la segreteria del Comune sono depositati dal 14-12-2004 e per 10 giorni consecutivi, il «Piano operativo per il recupero del Centro storico» adottato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 36 del 04-11-2004. Tutti i soggetti interessati possono, nei 20 giorni successivi alla scadenza della data di deposito, presentare opposizione ai sensi dell'art. 21 della legge regionale 56/80. San Cassiano il 14-12-2004.
Il Sindaco
Dott. Raffaele Petracca

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
FASIS FORLIVIA
Azienda USL di Bologna
Via. Desi Malesani, n. 25 - 40127 Bologna
Tel. 051/225524 - Fax 051/225136

ESTRATTO AVVISO LICITAZIONE PRIVATA
LP 2737 - appalto dei lavori di ampliamento e completamento della Residenza Sanitaria Assistita (RSA) e Ospedale Casalecchio di Reno (BO), località San Biagio.
Importo a base d'asta: Euro 2.895.234,58, di cui oneri di sicurezza Euro 128.595,65, non soggetti a ribasso. Requisiti partecipazione e finanziamento: si rimanda al bando ed al disciplinare di gara.
Presentazione domande partecipazione: entro ore 12 del 21/01/2005 Azienda USL di Bologna - Servizio Tecnico via Albani n. 7 - 40138 Bologna.
Con suite aggiudicazione: prezzo più basso calcolata mediante offerta a prezzi unitari art. 21, comma 1, lettera c) L. 10/94.
Il bando di gara, il disciplinare e il modello di domanda di partecipazione a concorso sono distribuiti al medesimo indirizzo sito internet: gli stessi documenti sono disponibili e scaricabili dal sito internet: www.usl.bologna.it. Pubblicazione bando: sito internet: www.usl.bologna.it, www.siter-usl.it, Albo Pretorio Comune Casalecchio di Reno, A.U.S.L. di Bologna, in corso pubblicazione G.U.R.I.
Bologna, il 12.12.2004
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Dott. Arch. Valeria Magagnoli)

Ad ottobre si è registrato un calo del 5,6% su base annua. Sono oltre 200mila i posti di lavoro a rischio nelle imprese

Buon Natale, siamo in recessione

La produzione industriale ancora negativa. Pesante la caduta del Made in Italy

Laura Matteucci

MILANO Produzione industriale a picco. I dati Istat di ottobre mettono a nudo una volta di più le misure di una crisi che non si arresta: calo del 5,6% rispetto all'ottobre 2003, dello 0,2% rispetto a settembre.

Tracollo per i settori di punta del made in Italy (meno 11,3% la produzione di scarpe, meno 5,8% quella dei mobili, meno 4,6% l'abbigliamento), per l'auto (meno 20%, nei primi 10 mesi dell'anno la variazione è negativa per il 14,4%), per i beni di consumo (meno 1,6%). Una débacle per l'industria tutta, che continua a perdere pezzi (fino a poco tempo fa anche di eccellenza) e posti di lavoro.

Una situazione da «Allarme-Italia», la definisce Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds. «Il pesante calo della produzione industriale - continua - coinvolge tutti i principali settori, a partire da quelli di punta del Made in Italy, tutti i territori e in special modo il Mezzogiorno. Oggi sono circa 200mila i posti di lavoro a rischio, disseminati in oltre 2.700 imprese, mentre aumentano l'uso della cassa integrazione e il lavoro precario».

«E la crescita dell'occupazione, tanto sbandierata dal governo? È determinata dal dato statistico della regolarizzazione di 180mila lavoratori immigrati solamente nel 2004», spiega Damiano. Senza questo fenomeno statistico l'occupazione sarebbe risultata in calo di circa 17mila unità.

Ma il governo guarda altrove. Per il segretario confederale Cgil Margaria Maulucci «si conferma la recessione di un'economia che non riesce a decollare per totale assenza di politiche pubbliche a sostegno della crescita». Fi-

Nei primi dieci mesi il settore dell'auto ha fatto registrare un tracollo del 20 per cento

nanziaria innanzitutto. «Il mondo del lavoro, imprese e sindacati - ricorda Maulucci - hanno chiesto al governo interventi di sostegno all'impresa e alla domanda, ottenendo l'elemosina dell'Irap e miliardi di riduzioni di tasse per redditi elevati. L'anno che verrà sarà dunque di nuovo segnato dal blocco della crescita e dei consumi, dal peggioramento delle condizioni materiali di lavoratori e pensionati, dalla riduzione dei servizi, dall'aumento del divario e delle disparità sociali».

Anche perché la crescita del pil, depurato dei giorni lavorativi in più, a fine anno difficilmente si attesterà sopra all'1%. Il che, secondo Maulucci, «getta una minacciosa ombra sui dati dell'int-

ra Finanziaria, rendendo sempre più realistica l'ipotesi di una manovra aggiuntiva, ovviamente anche questa a carico del lavoro e delle pensioni».

Contro la Finanziaria che non risolve i problemi del Paese, anzi li aggrava, è anche l'Intesa dei consumatori: «Tutti sono contrari - ricorda Elio Lannutti, a nome dell'Intesa - gli agricoltori che fanno il presidio al Senato, lavoratori, pensionati e le associazioni dei consumatori, diventate cane da guardia delle maletfatte del governo». «Sono stati in Puglia e sono stato messo al corrente dei problemi degli agricoltori che per produrre un chilo di uva da tavola sopportano costi di produzione pari 60 centesimi, mentre i grossisti impongono loro un costo di



l'intervista
Pierluigi Bersani
responsabile economia Ds

«Il governo non fa nulla tocca a imprese e sindacati»

MILANO «Ormai non è più questione di dati mensili. È ora di prendere atto di una tendenza».

Tendenza negativa. «Anche peggio. Di recessione, di stagnazione che non abbiamo mai avuto nel dopoguerra. Una situazione che peraltro non assomiglia a nessun dato europeo. Dal punto di vista industriale siamo messi peggio, molto peggio degli altri Paesi d'Europa. È il primo a non saperlo è il governo. Si sta indebolendo l'asse portante dell'Italia e non se ne parla».

Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds e parlamentare europeo, commenta i dati Istat che segnalano il tracollo della produzione industriale italiana.

Ormai è partita la campagna elettorale, il governo guarda altrove.

«Ma infatti, io non mi aspetto più niente da questo governo. Nemmeno in termini di ipotesi. Ma anche prima, del resto, non è che fosse diverso. Il governo non ha mai degnato di uno sguardo

nemmeno uno sciopero generale, neanche un documento congiunto sindacati-Confindustria. E questa assenza dà anche ragione del fatto che la gente non ha più soldi in tasca».

Che intende dire? «Va bene la questione dei prezzi, d'accordo la politica dei redditi, ma il problema è anche che se il governo continua a non dare valore al lavoro, a renderlo precario, alla fine questo significa anche meno soldi nelle tasche degli italiani».

Lei non si aspetta più nulla da questo governo: quindi? Come si esce dalla crisi economica e industriale?

«Bisogna che sindacati, imprese, associazioni trovino una chiave per reagire, anche localmente. Con Montezemolo e Ciampi in Cina si è sentito il barlume di una riscossa. La strada è questa. Perché quella indicata dal governo è assolutamente inadeguata. È una ricetta ancora damatiana, tremontiana: riduzione delle tasse, qualche incentivazione generica, confidando nel boom in arrivo.

Invece noi siamo qui che non vendiamo neanche quello che produciamo. Se il calzaturiero perde l'11% in un anno, significa che stanno saltando miriadi di microimprese e posti di lavoro, e altrettante sopravvivono a stento. Io credo ci sia ancora qualche carta da giocare, soprattutto in alcuni settori, e magari stringendo qualche alleanza su scala europea».

Come dice da tempo il sociologo Luciano Gallino (e non è l'unico): l'unica chance per l'industria italiana sta nello stringere solide alleanze internazionali?

«Credo ci siano dei distinguo da fare. Un governo serio dovrebbe chiedersi: quali sono i nuovi driver della nostra industria? Ci sono i settori della siderurgia, della microelettronica, dell'aerospaziale, e anche dell'auto, per i quali lo sguardo dev'essere necessariamente internazionale. Poi, i settori del made in Italy, per i quali ci si può affidare ad alcune medie imprese in grado di salvare il meglio della nostra qualità produttiva. Ci



Settore	2003		2004	
	Ott. 2004-sept. 2004	Ott. 2004-ott. 2003	Gen.-Ott. 2004	Gen.-Ott. 2003
Estrazione minerali	+5,0%	-2,0%	-3,8%	0,0
Attività manifatturiere	-0,2%	-0,5%	0,0	-1,0%
- Alimentari, bevande	+3,0%	+1,3%	-1,0%	-2,1%
- Abbigliamento	-1,1%	-4,6%	-2,1%	-11,6%
- Pelli, calzature	0,0	-11,3%	-11,6%	+3,2%
- Legno, prodotti in legno	-0,2%	+2,6%	+3,2%	+6,2%
- Industria carta, stampa	-1,2%	+2,5%	+6,2%	+1,7%
- Raffinerie petrolio	-5,2%	-5,6%	+1,7%	+1,6%
- Prodotti chimici	-1,4%	-0,5%	+1,6%	+0,1%
- Articoli gomma	-1,5%	-1,4%	+0,1%	-2,1%
- Minerali non metalliferi	-1,4%	+1,1%	-2,1%	+2,0%
- Metallo, prodotti in metallo	-1,0%	+0,6%	+2,0%	+0,8%
- Apparecchi meccanici	+0,2%	-1,4%	+0,8%	-3,5%
- Apparecchi elettrici	+2,0%	+0,2%	+0,6%	+0,6%
- Mezzi di trasporto	-2,2%	+1,4%	+0,6%	+1,0%
- Altre industrie manifatturiere	-1,7%	-5,8%	+1,0%	+2,3%
- Produzione mobili	-2,0%	+2,3%	+2,3%	+2,3%
Produzione energia elettrica	-0,8%	+2,2%	+2,3%	+2,3%

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

15 centesimi. È uno scandalo - aggiunge Lannutti - Le cifre fanno paura: l'indebitamento degli agricoltori nei confronti delle banche è di 2 miliardi di euro, la cartolarizzazione è di 2,5 miliardi: si sta strozzando un settore vitale».

E torniamo alla produzione industriale. Secondo l'Istat, dunque, l'indice della produzione corretto per i giorni lavorativi ha registrato un calo tendenziale dello 0,5% mentre nel periodo gennaio-ottobre 2004 l'indice ha segnato una variazione positiva dello 0,1% rispetto allo stesso periodo 2003.

Nel dettaglio, la situazione è sconcertante: l'indice della produzione industriale corretto per i giorni lavorativi ha presentato, nel confronto con ottobre 2003, variazioni positive dell'1,3% per i beni intermedi e dello 0,7 per l'energia. Ha registrato, invece, variazioni negative del 2% per i beni strumentali e dell'1,6% per i beni di consumo (meno 6,2 per i beni durevoli, meno 0,4 per i beni non durevoli). I beni strumentali e i beni intermedi sono diminuiti entrambi dello 0,1%, mentre i beni consumo hanno segnato una variazione nulla (più 1,4% i beni durevoli, meno 0,2 i non durevoli).

Nel mese di ottobre l'indice della produzione industriale corretto per i giorni lavorativi ha registrato i maggiori aumenti tendenziali nei settori del legno e dei prodotti in legno (più 2,6%), della carta, stampa ed editoria (più 2,5), dell'energia (più 2,2), e dei mezzi di trasporto (più 1,4). Le diminuzioni più ampie hanno riguardato i settori delle pelli e calzature (meno 11,3%), delle altre industrie manifatturiere (meno 5,8%), delle raffinerie di petrolio (meno 5,6) e del tessile e dell'abbigliamento (meno 4,6).

Con la Finanziaria è arrivata soltanto la mancia dell'Irap. Nessuna politica a sostegno della crescita

la.ma.

Secondo i dati Inail gli infortuni, nel 2004, sono in leggero calo (meno 1,6%), ma in fabbrica e nei cantieri si continua a pagare un prezzo troppo alto

Lavoro, strage senza fine: anche quest'anno quasi 1.400 morti

MILANO Meno 1,6 per cento rispetto a un anno fa. Gli infortuni sul lavoro continuano a calare, anche se ancora troppo lentamente. Secondo le previsioni dell'Inail, sulla base dei dati aggiornati al 22 novembre gli incidenti, a fine anno, dovrebbero essere 937.160. Rispetto al 2003, un calo dell'1,6 per cento. Mentre i casi mortali dovrebbero essere circa 1.390, rispetto ai 1.418 segnalati nel 2003 un calo del 2 per cento.

I dati sono stati presentati ieri nel

corso di una conferenza stampa con l'intento di fare chiarezza sulla sicurezza sul lavoro nel nostro Paese. Secondo l'Inail, per quanto il prezzo pagato sul fronte degli incidenti sul lavoro sia ancora «troppo alto», il dato italiano è in linea con quello europeo: 3,1 morti ogni 100mila occupati. Oltre al costo umano, gli infortuni sul lavoro hanno un costo sociale elevatissimo. Nel 2003 è stato calcolato in 28 miliardi di euro, 5,5 miliardi dei quali per le prestazioni erogate ai la-

voratori che hanno subito incidenti. Un dato che si aggiunge a quello legato alle giornate perse, che sempre l'anno scorso sono state oltre 17,7 milioni.

Per il direttore generale dell'Inail, Maurizio Castro, nonostante il miglioramento rispetto all'anno scorso, l'Italia è comunque ancora in una situazione di «intollerabile mediocrità». Se infatti aumenta l'attenzione per la sicurezza delle persone (e la sensibilità sociale per il fenomeno degli incidenti), la tutela contro

gli infortuni deve diventare un impegno complessivo. A fronte di quasi un milione di incidenti sul lavoro e circa 1.400 morti bianche (di cui oltre 300 in itinere), ci sono infatti oltre quattro milioni di infortuni in casa e circa 8mila morti l'anno per incidenti avvenuti tra le mura domestiche. «Questa società - ha detto Castro - tende ad essere molto spaventata ma poco attenta e sicura».

L'Inail sottolinea che il calo degli infortuni che dovrebbe registrarsi nel 2004

è il terzo consecutivo dopo il boom registrato nel 2001, quando gli incidenti furono oltre un milione e i casi mortali 1.531. Il settore più a rischio di incidenti mortali resta quello delle costruzioni (nel 2003 gli infortuni furono 105.338 e i morti 331 morti), con una sostanziale stabilità rispetto all'anno scorso, anche a fronte di un aumento dell'occupazione nel settore, secondo i dati Istat, di circa il 3,5 per cento.

Se si considerano le previsioni per

tutti i settori, su base territoriale, il calo degli infortuni più rilevante si dovrebbe registrare al Centro (183.439 incidenti, meno 2,3 per cento), seguito dal Nord Ovest (267.737 incidenti, meno 1,9) e dal Sud (122.535, meno 1,6). Nel Nord Est gli infortuni quest'anno dovrebbero essere 313.407 (meno 1,2 per cento). In controtendenza le Isole, dove l'Inail si attende un aumento degli incidenti sul lavoro complessivi: 50.042 e un incremento dello 0,8 per cento.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

“A Sinistra per il Socialismo”

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2004, ORE 17.30

ROMA - Congresso ATAC - Trambus

Presso la sezione Ds di Porta Maggiore, via Fortebraccio 1

Presentazione della III mozione congressuale “A Sinistra per il Socialismo”

con

Cesare Salvi

Oggi la presentazione del maxi emendamento «blindato» dalla maggioranza. Angius: c'è un buco gigantesco nei conti pubblici

Finanziaria, il Senato è imbavagliato

Berlusconi chiede un altro voto di fiducia perché teme le divisioni nel centrodestra

Bianca Di Giovanni

ROMA Avevano detto che il Parlamento avrebbe potuto esaminare la manovra. Non è vero: oggi la Finanziaria sarà «blindata» dalla richiesta di fiducia in Senato. Avevano detto che avrebbero inserito nella Finanziaria un emendamento sulla competitività: non è vero, lo sviluppo del Paese è rimandato a gennaio (forse). Avevano detto che non avrebbero «tagliato» nessun servizio: non è vero, molte coperture alle misure della manovra provengono dai fondi per gli ammortizzatori sociali (indennità di disoccupazione, mobilità, cassa integrazione), dalla scuola (meno insegnanti di inglese) e dalla ricerca. È la finanziaria delle promesse mancate, del «buco gigantesco nei conti pubblici» (Gavino Angius) e del «fisco leggero» per i più ricchi quella che oggi i senatori saranno chiamati a votare a scatola chiusa.

È atteso per stamane l'arrivo in Aula a Palazzo Madama del maxi-emendamento in cui il governo riceverà le ultime richieste, arrivate sul tavolo di Siniscalco prima nel vertice dell'altra notte a Palazzo Chigi, poi in incontri a ripetizione proseguiti per tutta la giornata di ieri. Un «pacchetto» di circa 400 milioni da aggiungere alla manovra varata dalla commissione Bilancio (che verrà comunque modificata dal maxi-emendamento). Il voto finale dovrebbe arrivare mercoledì, giovedì al massimo, per consegnare la «nuova» manovra all'esame finale della Camera. Montecitorio è chiamato a convertire il testo in legge in tempo record, se si vuole chiudere tutto entro Natale. Così tutti si aspettano un'altra fiducia. Pare che alla Camera il clima sia rovente: deputati imbavagliati nella prima lettura e «ri-imbavagliati» nella terza. Alla faccia delle prerogative parlamentari e delle promesse di Pier Ferdinando Casini.

Tra le novità più «pesanti» del maxi-emendamento, oltre ai fondi per Roma Capitale (vedi articolo sotto, ndr) ci sono i 160 milioni di euro per il 2005 (con un impegno solo «politico» per la stessa cifra nel 2006) per i forestali calabresi. L'accordo si è trovato nel vertice di domenica notte a Pa-

I 160 milioni per i forestali saranno tolti al fondo occupazione del welfare. Disperati che salvano altri disperati



I lavoratori agricoli si mobilitano contro la manovra

MILANO Una manifestazione e un presidio per oggi, dalle 9 alle 14, di fronte al Senato, a Roma. È quanto hanno deciso le segreterie nazionali di Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil, i sindacati dei lavoratori agricoli e forestali, in coincidenza con la ripresa dei lavori sulla Finanziaria. «La preoccupante situazione venutasi a creare in queste ore - si legge in una nota unitaria - a fronte della totale assenza di confronto che questo governo continua ad avere nei nostri riguardi e dei lavoratori che rappresentiamo, denota un continuo atteggiamento negativo alle nostre problematiche. A questo si aggiungono le

notizie sull'intenzione di questo governo di procedere con il voto di fiducia alla finanziaria mettendo in evidenza una forte problematica di ordine sociale per i lavoratori del nostro settore che vedono così a rischio la loro disoccupazione agricola». Ma non solo i braccianti. Oggi è anche l'ultimo giorno di sit-in degli agricoltori della Cia che incontreranno il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno. Intanto prosegue, fino al 18 dicembre, anche il presidio di alcune centinaia di pensionati di Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil, davanti a Palazzo Chigi.

Manifestazione contro la finanziaria
Foto di Dario Orlandi

lazzo Chigi ed è stato suggerito da un «premio» per la Lega: sarà Roberto Calderoli a gestire il fondo, controllando le risorse e monitorandone l'evoluzione. Una sorta di messa sotto tutela della Regione Calabria. Un «pegno» pagato al Nord affinché si aprissero i cordoni della borsa. Da dove vengono reperiti i fondi da destinare agli 11 mila forestali. È proprio Roberto Maroni

a metterli sul tavolo, proprio lui che della vicenda non voleva neanche parlare. Si attingerà al fondo occupazione del Welfare, vale a dire le risorse destinate a gestire le crisi aziendali. Per dirlo con Mariglia Maulucci, «disperati che salvano altri disperati».

Tra le novità del testo approvato in aula al Senato si registra la rimodulazione delle regole per il gioco del

Lotto con l'introduzione della «Ruota Nazionale» e un drastico taglio di fondi al progetto avanzato via emendamento dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per avviare studi di fattibilità per realizzare banche regionali soprattutto nel Mezzogiorno. Nella versione iniziale infatti era previsto uno stanziamento di 5 milioni. Ma il testo uscito dalla commissione Bilancio del Senato destina allo scopo appena 500.000 euro, 4,5 in meno rispetto alla richiesta. Quanto al saldo netto da finanziare, il Senato ha fissato la cifra di 49 miliardi e 980 milioni di euro invece dei 50 miliardi che dovevano essere ripristinati in commissione Bilancio dopo l'approvazione di un emendamento dell'opposizione che cancellava alcuni fondi.

Sull'intera manovra resta l'incognita coperture. A ripetizione, prima con Angius, poi con Enrico Morando, l'opposizione punta il dito sulla tenuta complessiva dei conti pubblici. Secondo Angius, «il governo di centrodestra è alle prese con le sue macchinazioni». Ma ora, aggiunge, «è arrivata l'ora di dire la verità al paese». E cioè che «tra manovra di luglio, manovra di bilancio della finanziaria, manovra di correzione di fine anno, avremo complessivamente un salasso di 37 miliardi circa di euro, un salasso che pagheremo tutti noi italiani».

L'incognita più pesante grava sicuramente sull'emendamento fiscale. Per accontentare il premier sulle nuove aliquote Ire, l'Economia ha aggirato la legge di contabilità destinando l'entrata da condono edilizio (in conto capitale) ad un onere di spesa corrente. Non si potrebbe fare, ma nell'Italia di Berlusconi tutto è concesso (con tanto di bollino della Regione). Ma la preoccupazione non è solo questa. Già si sa che il condono non produrrà il gettito atteso. I due miliardi che servivano a coprire due dei 4 miliardi reperiti (non sei) non arriveranno. In altre parole, la manovra fiscale è scoperta. Se si aggiungono altre coperture ballerine (automatismi degli studi di settore coperti per metà, o blocco del turnover over nei fatti impraticabile), si può dire che il Parlamento è chiamato a votare un testo «vuoto». Anzi, pieno di debiti futuri.

L'esecutivo vuole chiudere tutto entro Natale, alla Camera già si prepara la protesta: vogliamo discutere

I NUMERI DELLA MANOVRA

30 miliardi di tagli alla spesa e nuove entrate

- 6 miliardi** di sgravi fiscali
- 24 miliardi** di correzione netta del deficit

- Tre aliquote Ire, ex Irpef al 23%, 33 e 39%, più una quarta temporanea al 43%
- Trasformazione delle detrazioni per i soggetti a carico in deduzioni
- Sgravi più elevati per le famiglie numerose, con figli piccoli o anziani a carico
- Fondo rotativo da 6 miliardi di euro per i prestiti agevolati alle imprese
- Gettito fiscale in aumento del 3,5% grazie anche al recupero dell'evasione
- Ampliamento e revisione degli studi di settore per artigiani, commercianti e professionisti

- Stretta sugli affitti in nero e facoltà per i Comuni di procedere a una riclassificazione catastale nelle zone urbane
- Il tetto al 2% alla crescita della spesa si traduce in un taglio di circa 7 miliardi sulla spesa corrente tendenziale
- Limite del 3,7% agli aumenti contrattuali nel pubblico impiego
- Blocco del turnover nella pubblica amministrazione, 75.000 occupati in meno in tre anni
- La manovra 2005 prevede altri 7 miliardi di euro di entrate una tantum

P&G Infograph

Tagliati i fondi per Roma Capitale

Dei 100 milioni promessi da Fini, nel 2005, ne arriveranno solo 80. Le bugie del governo

ROMA Frenetica corsa all'ultima risorsa per Roma, con un occhio alla spesa e l'altro alle prossime regionali. La capitale esce a pezzi dal vertice in notturna a Palazzo Chigi. La Lega vince su tutti i fronti: basti pensare a Calderoli commissario dei forestali per avere un'idea. Così gli stanziamenti per Roma, che dovevano passare da zero (esatto, proprio zero carbonella come si dice) a 100 milioni l'anno (oltre a ulteriori stanziamenti per il trasporto pubblico), promessi coram populo dal «pluridecorato» Gianfranco Fini, si riducono a 50 milioni per il 2005 e 70 per il 2006, di cui 20 milioni da destinare al trasporto pubblico locale. Come mai così poco? A quanto pare la capitale ha dovuto stringere la cinghia in favore (manco a dirlo) delle zone della Lombardia colpite dall'ultimo terremoto. «Ubi maior», verrebbe

da dire nel Paese dei localismi e degli interminabili bracci di ferro.

Immediata la reazione dell'opposizione. «Ora si dimettano Fini e Francesco Storace - dichiarano in una nota i senatori dell'Ulivo Esteriano Montino, Alessandro Battisti e Loredana De Petris - Si tratta di briciole che non coprono neanche le spese già previste. Fini e Storace sono stati presi in giro».

In casa An si respira aria ad alta tensione, e subito parte la controffensiva. Storace si presenta da Domenico Siniscalco accompagnato da Gianni Alemanno, l'attivissimo titolare dell'Agricoltura. Il faccia-a-faccia dura un paio d'ore e finisce con un «coniglio dal cilindro»: 30 milioni in più. Forniti, naturalmente dal provvido Alemanno che raschia il fondo del suo ministero, recuperando risorse per la ex

Agensud miracolosamente rimaste intatte. Così alla fine si stanziavano 80 milioni per il 2005 e restano i 70 per l'anno successivo. Quanto basta per far partire la gran cassa della conquista di An per Roma. «Siamo riusciti ad ottenere 150 milioni di euro grazie anche all'impegno del ministro Alemanno - declama il «super governatore tricolore» ringraziando il suo sponsor - È un risultato importante».

Se lo dice lui, c'è da credergli? An e soci si guardano bene dal rammentare come stanno davvero le cose. Bastano poche cifre a fornire il fotogramma di una disfatta. Nel 2001 Roma Capitale poteva contare su 180 milioni l'anno. In quattro anni quello stanziamento si è ridotto a zero, per tornare poi all'ultimo miunuto a 80.

Fatti i debiti calcoli, non si vede proprio

devo sia la vittoria. Ancora: quest'anno quella legge è stata finanziata con 104 milioni. In un anno si «taglia» oltre il 20%. Dov'è il successo di An. Ma anche altri «parallelismi» dovrebbero far riflettere il vulcanico Storace. Il quale si vanta anche di aver «trovato» 150 milioni in tre anni per il Bambin Gesù (50 all'anno). Tradotto vuol dire che al Bambin Gesù si concede tanto quanto si concede all'intera metropoli per tutto il resto (per il 2007 non c'è nessuno stanziamento per Roma Capitale). Si sbaglia ad annusare odore d'incenso (leggi: Vaticano)? E ancora: in Lombardia la Regione concede a Milano 2,14 euro per ogni chilometro percorso da ciascuna vettura. Nel Lazio quella cifra si riduce a 1,40 euro. Si può davvero dire che il Lazio pensa al trasporto locale?

b. di g.

Ultimo atto

L'immoralità della «riforma» fiscale

Manin Carabba

Si è, dunque, giunti all'epilogo, della vicenda della finanziaria 2005, con la annunciata richiesta della «fiducia» sul maxi-emendamento in materia fiscale.

Tutti i timori sul metodo e sulla sostanza, che abbiamo manifestato sull'Unità sin dal 23 settembre scorso (quando si ragionava sulla base delle indiscrezioni di fonte governativa) e che abbiamo seguito accompagnando l'andamento convulso delle decisioni ufficiali, si rivelano reali; anzi l'effettivo andamento della sessione di bilancio è andato al di là delle previsioni più nere; un incubo che non si dissolve al risveglio.

Il punto di partenza di tutto è la riforma fiscale «quadro» approvata con la legge n. 80 del 2003. Una legge «manifesto» priva di una definizione dei tempi, degli oneri per la finanza pubblica, delle coperture (se si eccettua una norma, articolo 8, apparentemente definitiva sulla abolizione dell'IRAP). Partendo da questo astratto disegno tutto il contenuto decisionale era affidato alla sequenza: decreti legislativi; future leggi finanziarie e di bilancio. La correttezza costituzionale di questo modo di legiferare in materia fiscale è dubbia.

Si deve ricordare l'insegnamento classico (e chiaro) della giuris-

sprudenza costituzionale; che non ammette la possibilità di queste leggi delega «manifesto». La Sentenza n. 226 del 1976 afferma con chiarezza che l'obbligo di valutare i nuovi o maggiori oneri e le correlate coperture grava, in caso di delega, sul Parlamento; «deve essere il legislatore delegante a fermare la Consulta - a disporre in ordine alla copertura». Per quanto riguarda il contenuto della norma di copertura (ammesso che queste si possano appoggiare ai provvedimenti attuativi della riforma) la giurisprudenza della Consulta pone principi chiari: il ricorso a riduzioni di stanziamenti di bilancio costituisce un mezzo corretto di copertura solo se accompagnate dal corrispondente taglio delle autoriz-

zazioni legislative di spesa (e questo impone una ulteriore verifica della regola del taglio uniforme proposta dal Ministro Siniscalco) (Sentenza C. cost. n. 244/95); non è ammissibile il rinvio a riduzioni di spesa da porre a carico dei governi locali senza la analitica indicazione dei metodi con i quali Regioni, enti locali o ASL potranno fronteggiare i maggiori oneri (Sentenza C. cost. n. 355/93). E quest'ultimo principio è eluso dalla assoluta mancanza di indicazioni sul rapporto fra fiscalità statale e fiscalità regionale e locale ed è contraddetto dai tagli e dai blocchi imposti alle scelte di bilancio e fiscali delle Regioni e dei Comuni dalla finanziaria 2005.

Alcuni dei cardini della riforma-manifesto, hanno finito per porsi in una linea di continuità con la politica tributaria dei condoni. Si è posto in luce che, nella disciplina concretamente dettata sin dalla finanziaria 2004 (decreto legge collegato), il concordato preventivo diviene uno strumento di massa, nel quale si pretende un incremento predeterminato dei ricavi e del reddito precedentemente dichiarati, «divenendo un mero espediente per scambiare un aumento predeterminato del gettito con la tranquillità fiscale» (la voce punto info novembre 2003).

La questione morale in campo fiscale è una determinante della tenuta del sistema; la continuità segnata dalle misure di condono, dalla configurazione di un «concordato/condono», e dal declino del principio di progressività, pone in campo un gigantesco macigno «contro» l'evoluzione ordinata ed equa del carico tributario. E diviene un rischio grave per la sostenibilità del bilancio (come ha affermato Sylos Labini). Ritengo che queste considerazioni «moralì» possano essere misurate anche in termini di proiezioni econometriche.

In termini di condoni la Corte dei conti (audizione dinanzi alle Commissioni Bilancio riunite) aveva avanzato, sul testo iniziale della

finanziaria (al netto del maxi-emendamento), gravi dubbi «sull'idoneità delle misure ipotizzate a fugare la preoccupazione dei effetti che sulla tenuta del gettito delle entrate ordinarie potrebbero avere le sanatorie fiscali ed edilizie ancora in corso». La Corte, in particolare, ha sottolineato di ritenere che, «dopo la serie di proroghe e di estensioni delle sanatorie negli ultimi due anni, il solo modo per assicurare una valorizzazione in positivo degli effetti delle stesse sanatorie fosse quello di impostare ed attuare un incisivo, coerente e ben strumentato programma di monitoraggio e di verifica dei comportamenti seguiti, a partire dall'annualità in corso, dai contribuenti che hanno ade-

rito al condono, così come di quelli che non se ne sono avvalsi, ma che appaiono fiscalmente a rischio. E ciò, in quanto è solo per questa via che è possibile, da un lato, rendere permanenti gli effetti di emersione della materia imponibile prima occultata ottenuti con il condono e, dall'altra, rassicurare i contribuenti che sono costretti ad assolvere senza sconti la loro obbligazione tributaria, che le sanatorie sono servite a chiudere con il futuro non ci sarà tolleranza nei confronti dei comportamenti evasivi». Il Governo, nel «question time» del 9 dicembre, ha informato la Camera di non disporre dei dati relativi all'impatto dei condoni.

E' certamente utile, in questa

Concordati e condoni minano alla base un'ordinata ed equa distribuzione del carico tributario



La Consulta ha chiarito che ogni riduzione di entrate va accompagnata da un corrispondente taglio di spesa



Concordati e condoni minano alla base un'ordinata ed equa distribuzione del carico tributario

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 12-month and 18-month periods.

Borsa

Seduta positiva in Piazza Affari sulla scia di Wall Street, a sua volta spinta dai buoni risultati macroeconomici americani. Milano ha chiuso con gli indici rafforzati, dopo un avvio di seduta incerto. Il Mibtel ha segnato un più 0,44 per cento, a quota 23.023, e il S&P/Mib un più 0,3 per cento. Tra i principali titoli, stabile Fiat (più 0,09%), alla vigilia dell'incontro con Gm. Sempre alto l'interesse per i titoli che fanno capo a Tronchetti Provera che chiudono tutti con il segno più. Scende invece Eni (meno 0,4), mentre Enel chiude invariata. Negativo infine il nuovo mercato, con il Numtel che chiude con un meno 0,63, trascinato da Fastweb e Tiscali.

Al via oggi il prestito obbligazionario convertibile in azioni dell'azienda energetica controllata dal Comune di Milano

Albertini incassa 333 milioni dall'Aem

MILANO «Tasso fisso garantito, garanzia di rimborso integrale del capitale investito, possibilità di beneficiare dell'apprezzamento del titolo Aem e possibilità di conversione per tutta la vita del prestito». Sono i vantaggi che secondo il Comune di Milano si possono attendere i sottoscrittori del prestito obbligazionario 2004-2009 (pari all'8,8% del capitale Aem) convertibile in azioni Aem lanciato da Palazzo Marino, nella sua veste di controllante dell'azienda energetica. Lo ha sottolineato il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, nel giorno di apertura dell'offerta che si concluderà venerdì: «l'offerta di vendita è remunerativa per i sottoscrittori». Il prestito obbligazionario «Comune di Milano 2004-2009 2,25% convertibile in azioni ordinarie Aem» presenta fra le caratteristiche principali la prelazione ai cittadini milanesi, poi al pubblico indistinto e, solo residualmente, agli investitori istituzionali. Il prezzo sarà compreso tra un minimo di 2,05 e un massimo di 2,12 euro per titolo, pari a 2.050-2.120 euro per un lotto minimo (1.000 obbligazioni), mentre il tasso di interesse fisso è pari al 2,25% pagato semestralmente, il premio è del 30% e la durata quinquennale. L'interval-



Il sindaco di Milano, Albertini

lo di prezzo è stato individuato dal Comune di Milano, d'intesa con Banca Caboto e sentito l'advisor Bnp Paribas, sulla base dei prezzi ufficiali delle azioni Aem nei giorni immediatamente precedenti al periodo d'offerta. «La sicurezza dell'investimento - ha spiegato Albertini nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Marino - risiede anche nella credibilità dell'emittente e l'affidabilità del Comune di Milano è provata dalla valutazione delle agenzie di rating: Moody's e Standard and Poor's hanno assegnato a Milano rispettivamente un rating 'aa-' con prospettive stabili, il più alto tra le amministrazioni italiane - ha sottolineato il sindaco - e un rating 'aa-' sul lungo termine. Quest'ultimo risultato è a quello assegnato alla Repubblica italiana». Il Comune si attende un ricavo massimo di 333 milioni di euro dall'operazione. «I proventi della privatizzazione di Aem saranno in un certo senso restituiti ai milanesi - ha detto Albertini - perché serviranno a finanziare alcune opere infrastrutturali fondamentali per lo sviluppo della città, tra cui la linea 5 della metropolitana».

Minacce all'Antitrust: chiesta l'archiviazione per Gilberto Benetton

MILANO La Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione del procedimento che era stato aperto tempo fa contro l'imprenditore Gilberto Benetton per il reato di interferenza e minacce nei confronti di una autorità, in questo caso l'Antitrust, guidata da Giuseppe Tesoro. La vicenda si ricollega all'acquisizione da parte di Benetton, già titolare di Autogrill, di una parte della società Autostrade in violazione delle direttive dell'Antitrust stesso. Nell'ambito del procedimento sono stati ascoltati sia Benetton che Tesoro e alla luce di quanto emerso la Procura ha ritenuto che non ci fossero elementi sufficienti per procedere penalmente.

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and volume for various sectors like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table B: Stock market data including company names, prices, and volume for various sectors like FIL POLLONE, GARIBOLDI, GARBOLI, etc.

Table C: Stock market data including company names, prices, and volume for various sectors like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, BTP MZ 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/1, BINTESA 04/10, BINTESA 04/15, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/1, BINTESA 04/10, BINTESA 04/15, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds (AZ. ITALIA) including AA MASTER AZ AM, ALTO MERCATO AZ, ALPHA 2000, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds (AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI) including AZ. ALTA CRESITA, AZ. ALTA CRESITA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

BILANZIARI

Table of Balanced Funds (BILANZIARI) including BILANZIARIO, BILANZIARIO, BILANZIARIO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITERM

Table of Dollar Governmental Funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITERM) including ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds (AZ. AREA EURO) including ALP AZ AREA EURO, ALP AZ AREA EURO, ALP AZ AREA EURO, etc.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of Energy and Commodity Funds (AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME) including AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, etc.

AZ. BANI DI CONSUMO

Table of Consumer Funds (AZ. BANI DI CONSUMO) including AZ. BANI DI CONSUMO, AZ. BANI DI CONSUMO, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI MILITERM

Table of European Governmental Funds (OB. EURO GOVERNATIVI MILITERM) including AA MASTER OB EURO, AA MASTER OB EURO, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds (AZ. EUROPA) including AA MASTER AZ EUROPA, AA MASTER AZ EUROPA, etc.

AZ. FINANZA

Table of Finance Funds (AZ. FINANZA) including AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table of Bond Funds (BIL. OBBLIGAZIONI) including AA MASTER BIL OB, AA MASTER BIL OB, etc.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Bond Funds (OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI) including AA MASTER OB ALTE, AA MASTER OB ALTE, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICA) including AA MASTER AZ AM, AA MASTER AZ AM, etc.

AZ. SERVIZI PUBBLICI UTILITA'

Table of Public Utility Funds (AZ. SERVIZI PUBBLICI UTILITA') including AZ. SERVIZI PUBBLICI UTILITA', AZ. SERVIZI PUBBLICI UTILITA', etc.

AZ. ALTERNATIVI

Table of Alternative Funds (AZ. ALTERNATIVI) including AZ. ALTERNATIVI, AZ. ALTERNATIVI, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITERM

Table of Dollar Governmental Funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITERM) including AA MASTER OB DOLLAR, AA MASTER OB DOLLAR, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIOB 00 BASKET, MEDIOB 00 BASKET, MEDIOB 00 BASKET, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITERM

Table of Dollar Governmental Funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITERM) including AA MASTER OB DOLLAR, AA MASTER OB DOLLAR, etc.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table of Corporate Grade Dollar Funds (OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE) including AA MASTER OB DOLLAR, AA MASTER OB DOLLAR, etc.

OB. FLESSIBILI

Table of Flexible Funds (OB. FLESSIBILI) including AA MASTER OB FLESSIBILI, AA MASTER OB FLESSIBILI, etc.

LIVIDITA' AREA EURO

Table of European Liquidity Funds (LIVIDITA' AREA EURO) including AA MASTER OB AREA EURO, AA MASTER OB AREA EURO, etc.

LIVIDITA' AREA DOLLARO

Table of Dollar Liquidity Funds (LIVIDITA' AREA DOLLARO) including AA MASTER OB DOLLAR, AA MASTER OB DOLLAR, etc.

FLESSIBILI

Table of Flexible Funds (FLESSIBILI) including AA MASTER FLESSIBILI, AA MASTER FLESSIBILI, etc.

10,00 Eurogoals Eurosport
12,30 Salto con gli sci Eurosport
13,00 Studio Sport Italia1
14,00 Sport Time SkySport1
16,00 Tennis, Coppa Europa RaiSportSat
17,00 Basket, Ncaa SkySport2
18,00 Biliardo, Gp Goriziana RaiSportSat
18,00 Sci di fondo, C.d.M. Eurosport
20,30 Volley, Treviso-Berlino SkySport2
21,00 Liverpool-Portsmouth SkySport1

Parma, esonerato Silvio Baldini. In arrivo Carmignani

Salta la terza panchina in serie A. In attesa del nuovo tecnico, Zoratto guida gli allenamenti



È finita l'avventura di Silvio Baldini (nella foto) sulla panchina del Parma. La società emiliana ha infatti comunicato ieri che «il sig. Silvio Baldini è stato sollevato dall'incarico di allenatore. La squadra viene temporaneamente affidata all'allenatore in seconda Daniele Zoratto - si legge in una nota sul sito ufficiale - in attesa di ulteriori decisioni in merito alla futura guida tecnica della prima squadra». Al tecnico, che era arrivato a Parma in estate dopo l'esonero della scorsa stagione a Palermo, è stata fatale la sconfitta (la settima stagionale) di domenica sul campo del Livorno che ha confinato i gialloblù al penultimo posto della classifica (12 punti, come il Siena) con alle spalle il solo Siena. Domenica i tifosi hanno contestato pesantemente la squadra e dagli spogliatoi è trapelata la voce di un furibondo litigio tra i giocatori e il tecnico massese, che poi non s'è presentato in sala stampa. Un atteggiamento già tenuto in altre circostanze e che è stato stigmatizzato dallo stesso Luca Baraldi, amministratore delegato del club emiliano. Paradossalmente, intanto, il Parma è ancora in corsa in Coppa Uefa: giovedì, battendo il Besiktas, potrà staccare il biglietto per il turno successivo. In panchina ci sarà Daniele Zoratto: perno del Parma di Scala e fedelissimo "sacchiano" (fu il ct di Fusignano a regalarli l'unica apparizione in nazionale) guiderà gli emiliani in attesa del nuovo allenatore: contattato Sacchi (che ha rifiutato) sarebbe in arrivo Pietro Carmignani.

POSTICIPO DELLA 17ª GIORNATA
Crotona-Treviso 2-2
CLASSIFICA: Genoa 36, Empoli 34, Torino 31, Perugia 29, Verona, Piacenza e Ascoli 26, Triestina e Treviso 23, Vicenza, Salernitana, Catania 22, Arezzo, Albinoleffe e Cesena 21, Ternana 20, Modena (-4) 19, Pescara 18, Bari (-1) 17, Catanzaro 16, Crotona 15, Venezia 14.
PROSSIMO TURNO: Catania-Salernitana (venerdì 20,30), Albinoleffe-Piacenza, Arezzo-Perugia, Bari-Modena, Crotona-Venezia, Genoa-Empoli, Ternana-Pescara, Treviso-Catanzaro, Triestina-Torino, Verona-Vicenza, Ascoli-Cesena (lunedì 20,45)

La Storia è nota

Canti di lotta

in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

lo sport

La Storia è nota

Canti di lotta

in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

Carraro rilancia la moviola in campo

La proposta in una lettera a Fifa e Uefa. E il cardinale Angelini applaude

Francesco Luti

ROMA Da Aldo Biscardi al cardinale Fiorenzo Angelini, è tutto un coro di festosa approvazione. La proposta rivolta da Franco Carraro a Uefa e Fifa di «dotare l'arbitro e i suoi assistenti di un supporto tecnologico, che in casi particolari e clamorosi, permetta di assumere nel corso di una partita le decisioni il più possibile corrette» (la moviola in campo, abbandonando per un attimo il burocratese) è piaciuta proprio a tutti. Poco male se proprio il presidente federale uscente (e rientrante) avesse a più riprese espresso in passato la sua contrarietà al supporto tecnologico, difendendo l'autonomia del settore arbitrale (altri tempi): in Via Allegri è tempo di (ri)elezioni e con i presidenti di mezz'Italia imbufaliti con la scalinata squadra di Bergamo&Pairetto, l'unica, secondo Carraro, è assecondare i mangia-fischietti sul loro argomento preferito. In una lettera in bello stile, Carraro propone così a Blatter e Johansson ciò che il patron dell'Udinese Pozzo al "Processo" aveva minacciato di metter su a sue spese, tra una super moviola finita in rissa e uno scoop da non perdere dopo lo spot.

Al Governo del calcio non basta insomma alimentare da cinque anni una insana cultura del sospetto affidando a due ex arbitri internazionali il difficile ruolo di far girare le palline nell'urna per la modica cifra di 250 mila euro l'anno (a testa); adesso l'idea sarebbe quella di trasformare i 36 direttori di gara in altrettanti improvvisati moviolisti della domenica pomeriggio, sottoponendoli poi alla moviola della moviola qualche ora più tardi. Come se non bastassero gli errori fatti (in buona fede) a velocità naturale e gioco in svolgimento. Sembra che il presidente dell'Uefa, Lennart Johansson, abbia accolto molto positivamente la proposta del presidente della Figc, rispondendo con una lettera nella quale preannuncia che l'argomento verrà portato all'attenzione del Comitato Esecutivo dell'Uefa, in programma domani e dopodomani a Nyon.



Pagliuca chiede spiegazioni all'assistente Mitro dopo il posticipo Bologna-Juventus di domenica sera

L'antica regola non scritta del football secondo cui in ogni angolo del mondo si va in campo nel nome delle stesse regole, pare insomma non interessare più a nessuno e l'"assassino" del gioco più bello del mondo cominciato attraverso la polverizzazione di orari e calendari, sembra aver trovato nel Grande Fratello da stadio la clava con cui assestare un poderoso colpo di grazia.

Oltre alle difficoltà logistiche poi, approntare telecamere posizionate nello stesso identico angolo del campo, in tutti gli stadi, avrebbe un costo non indifferente. Passi per serie A e B, dove, tra una plusvalenza e l'altra i presidenti troverebbero il modo di mettere a bilancio le apparecchiature "spalmandole" su un paio di decenni; meno facile immaginare l'arbitro interrompere il gioco nel bel mezzo di un Juve Stabia-Cavese (gara di C, rinviata per motivi di ordini pubblico ben prima di essere disputata) e avvicinarsi a bordo cam-

po per giudicare serenamente se la rete degli ospiti è regolare o meno.

Poco male. L'iniziativa presidenziale ha già avuto la "benedizione" del cardinale Angelini, prefetto emerito del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari. «Sarei favorevole alla moviola in campo se fosse consultata immediatamente dopo l'azione contesa e se non ci fosse la necessità di sorvegliarla a sua volta per evitare errori» ha spiegato il porporato, aggiungendo una meno rassicurante teoria secondo la quale «l'arbitro può sbagliare, ma quando gli errori, come domenica sono in ogni partita c'è da pensare seriamente al perché».

Nel dubbio, insomma, tutti davanti allo schermo mentre, in curva, i tifosi sereni e pacifici attendevano speranzosi che l'opinione dell'arbitro collimi con quella che si sono fatti attraverso il megaschermo dello stadio. Nell'attesa, naturalmente, un po' di pubblicità.

«Piacere, Claudio Lotito, serfemedemänne e maestro di vita, ma che mme stai a guarda? che t'aspettavi che te dicevo "imprenditore der ramo pulizie" e "presidente daaalazzio"? no, proprio maestro de vita, perché io so 'n personaggio a 360 gradi, anzi 365, perché me piace allarga' l'orizzonti, che nun me credi?, io ciò sempre un consio pe' tutti, e prova a chiederme uno.. e dai, chiedime'n consio, e che ci aspetti?, ma li mortacci tua, ma che me lo voi chiede' 'sto consio?! ecco, ce l'hai visto che co' 'e bbone maniere s'ottiene tutto?, come dicevano i latini "flatus ventris retineat", è 'na questione d'edducazione, ma dde che sta' a ddi?, nun hai capito gnente, noi a Roma quando diciamo "li mortacci tua" intendiamo di "ricordate de venera" er curto de li morti", e nun dimentica' che t'era eri e t'era tornerai, come dicevano i latini "memento mori", e nun te sta' a tocca', che qui te parlo de cose serie, e io parlo sempre de cose serie, come ogni vorta che do un consio, e te nun lo volevi, l'urtimo consio l'ho dato a Barardi e Bardini der Parma, pe' rimedia' a loro situazione, e se m'ascortavano ora Bardini nun era stato licenziato e Barardi m'aveva già cacciato 'ndietro li sordi che s'è preso per "piano-Barardi" che nun ha risorto gnente, e meno male che ha trovato prima de me 'n presidente che scucliva li sordi come ai tempi che er carcio era immorale, ma io, Claudio Lotito, nella mia attuale funzione di presidente daaalazzio che sono io,

Graziano Cesari

«È una idea buona ma dura da realizzare»

Massimo Solani

«È una idea che mi piace, ma va codificata, analizzata e soprattutto ne vanno studiati i metodi di utilizzo e i tempi» L'idea della moviola in campo piace a Graziano Cesari, ex arbitro ed ora commentatore sportivo. Ma è una idea che richiede necessariamente uno studio serio sulla sua fattibilità. «Perché - spiega - ci vuole molto tempo prima che questi studi diventino progetti seri. Anche perché se è stato accantonato il progetto del doppio arbitro, che a mio avviso aveva dato buoni frutti, perché non poteva essere utilizzato in tutto il mondo, mi immagino nel caso della moviola in campo quali differenze di applicazione possono esistere fra il calcio italiano e quello di un paese più povero, fra il calcio dilettantistico e quello professionistico. Però è una idea che mi piace, sia chiaro».

Non trova singolare che questa proposta arrivi proprio dopo le proteste di Bologna-Juventus e i molti altri episodi di errori domenicali?

Non c'è niente di strano, dopo l'ennesima giornata nera degli arbitri questa proposta del presidente federale è una boccatura solenne nei confronti dei metodi utilizzati per formare le nuove leve arbitrali e per farne crescere la professionalità. Ma è anche una boccatura degli uomini che hanno governato questo sistema: i designatori Bergamo e Pairetto in primis, ma anche tutti gli altri.

Non crede che con l'uso della tecnologia si possa in qualche modo svilire la figura e l'autorità dell'arbitro?

Absolutamente no, non c'è alcuna sacralità arbitrale da svilire. L'arbitro applica il regolamento, punto. Al limite la sacralità dell'arbitro è stata annullata quando è passato il messaggio che l'arbitro è solo un notaio.

Paolo Casarin ha proposto di tornare al sorteggio manuale per Juventus-Milan.

A parte che le regole non possono essere cambiate in corsa, ma chi dovrebbe designare gli arbitri? È per questo che io continuo a dire che è normale e logico che Bergamo e Pairetto si dimettano: chi si prende la responsabilità di designare gli arbitri? Loro due? Non penso proprio possano farlo visto quanto è successo negli ultimi anni.



IO SO' LOTITO
CLAUDIO
E MORALIZZO

PIPPO RUSSO

Claudio Lotito, abbiamo deciso di dichiarare, abbiamo plurale majestatis come dicevano i latini, guéra agli sprechi ner carcio, per riparare ai danni che hanno fatto tutti quei fiji de 'na mignotta... ma che hai capito?, da noi a Roma "fijo de 'na mignotta" sta a significa' che, come dicevano i latini, "mater semper certa est", e "je t'aime moi non plus", lungi dalla mia persona, che sono Claudio Lotito il presidente daaalazzio, di offendere qualcuno, io sono qui anche perché ce sta quarcuno che me vota, come all'urtima votazione pe' r presidente d'a Lega e a quella pe' r candidato d'a Lega a 'a presidenza federale, e tutte e due 'e vorte ce stava un voto per Claudio Lotito, nella sua persona di presidente daaalazzio, che sono io, e si quarcuno me vota vòr di' che so' importante, che esisto, come dicevano i latini "coito ergo sum", ma ora chi so' questi due?, ahò, che volete de me?, levatème 'ste mani de dosso, che io so' 'n personaggio a 365 gradi, Claudio Lotito nella mia funzione di presidente daaalazzio, che sono io, e che è 'sta cammicia che m'astrigne 'e braccia? li mortacci vostri, no, volevo proprio di' li mortacci vostri, senza eseggesi, ma andove me state a porta? che ciò da moralizza' er carcio, e devo smentire er licenziamento dell'al-lenatore daaalazzio, e poi smenti' 'a smentita, ve possono (...). In sotto-

surrealityshow@yahoo.it

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

flash

PALLONE D'ORO
Shevchenko premiato a Parigi
«Lo dedico alla mia Ucraina»

È Andry Shevchenko (nella foto) il Pallone d'Oro 2004, l'annuncio ufficiale è stato dato ieri da France Football. «Questo Pallone d'Oro è per la mia gente in Ucraina, alla quale credo che in questo momento farà piacere»: così, Sheva ha voluto dedicare al suo popolo l'ambito trofeo conquistato. A chi gli chiedeva se ora si senta il migliore, Andriy ha risposto: «Mi sento di aver fatto molto, ma non penso di essere il migliore. Faccio semplicemente il mio».



BASKET, PESARO
Insulti e sputi alla moglie
del nuovo coach Marco Crespi

Aggredita con insulti e sputi la moglie del nuovo coach della Scavolini Marco Crespi. L'episodio è avvenuto domenica sera nelle vicinanze del vecchio Palasport di Pesaro. Qualcuno evidentemente l'ha riconosciuta, rincorsa, insultata e poi presa a sputi. Subito dopo i due aggressori sono fuggiti. Il gesto è con tutta probabilità da collegare al malumore dimostrato dalla tifoseria per il ritorno di Crespi sulla panchina della Scavolini, dopo l'allontanamento di Phil Melillo.

CAMPIONI, IL REALITY
Insulti razzisti a un avversario
da un attaccante del Cervia

Pesante strascico polemico alla partita che il Cervia, la squadra del reality show Campioni (Italia 1) ha disputato domenica a Poggio Rusco contro la Poggese, nel campionato di Eccellenza. Al termine della partita, vinta dagli ospiti per 3-2, un giocatore di colore della squadra mantovana ha accusato di insulti razzisti Oscar Di Matteo, bomber del Cervia. «Mi ha chiamato "raccoltore di banane" - ha raccontato - e per tutta la partita si è rivolto a me dicendomi "dai, negro"».

PORTOGALLO
Il Benfica travolto ora è secondo
Trapattoni nell'occhio del ciclone

Lo stadio Rastelo di Lisbona, dove gli azzurri si allenavano durante Euro 2004, continua a non portare bene a Giovanni Trapattoni. Il suo Benfica è infatti stato travolto per 4-1 dai Belenenses ed è scivolato al secondo posto dietro al Boavista. Ora il tecnico, già messo sotto accusa da tifosi e stampa per il suo atteggiamento troppo rinunciatario, è di nuovo nella bufera. «Arrendermi? - ha commentato il tecnico italiano - Questo verbo non ha mai fatto parte del mio vocabolario».

Chiara Cetorelli

L'hippy che incanta le nevi

Libera, Gigante, slalom e SuperG: Bode Miller trionfa ovunque

Un tempo vinceva l'aggressività di Herminator, oggi il sorriso di Bode Miller. Il 27 enne del New Hampshire, che in questa stagione ha già ottenuto sei primi posti e un secondo su dieci prove disputate, rappresenta un nuovo modo di vivere l'agonismo ai massimi livelli. Il mito dell'atleta che per vincere deve essere "cattivo" sempre e comunque, crolla di fronte al suo personaggio, semplice e sereno. La "easy life" nonostante la forte competizione e tensione che caratterizza l'ambiente delle gare è e rimane il suo spirito di vita. Non poteva essere altrimenti dato che questo ragazzino, uno e novanta circa di altezza per 87 chili, ha vissuto tutta la sua infanzia in una capanna, in mezzo alla foresta della Easton Valley, vicino Franconia, senza elettricità, né acqua corrente, tirato su da due giovani genitori hippies. Ancora oggi Bode non ne vuole sapere, né di appartamenti, né di hotel, almeno durante la coppa del mondo. Infatti segue tutte le tappe vivendo all'interno di un grande camper, accompagnato sempre dal cuoco personale, nonché suo grande amico. Il cibo, soprattutto pasta e frutta, per Bode costituisce uno dei piaceri principali della vita. Bando alle diete ferree e super tecnologiche, lui mangia in continuazione, anche fra una manche e l'altra. È un modo come un altro di rilassarsi, ma non il solo... In occasione del gigante di Soelden, per esempio, oltre a mangiare, fra la prima e la seconda discesa, mentre gli altri atleti erano al cancelletto a fare ogni tipo di training autogeno, Bode ha trascorso tutto il tempo nella piccola sala stampa affollata dai giornalisti rilasciando per due ore interviste, firmando autografi, e ascoltando la musica dal suo walkman. Si era talmente rilassato che è dovuto intervenire un



Al Sestriere è entrato nella storia, come Girardelli

Bode Miller ieri ha vinto lo slalom del Sestriere ed è diventato il secondo sciatore della storia a vincere in tutte e quattro le discipline in una sola stagione. Prima di lui c'era riuscito solo Marc Girardelli nel 1989. L'americano, in testa nella prima manche, si è ripetuto anche nella seconda terminando con 1 secondo e 27 centesimi di vantaggio sullo svizzero Silvan Zurbriggen. Fuori Giorgio Rocca, autore di un'ottima prima manche terminata al secondo posto. L'italiano è sceso bene nella

prima parte della pista, mantenendo quasi intatto il vantaggio guadagnato nella prima manche, ma poi ha saltato una porta nella parte finale lasciando il campo libero allo statunitense sceso subito dopo di lui. Bene l'altro italiano, Manfred Moelgg, nono nella prima manche e ottavo al termine della seconda. Sfortunata le discese degli altri due azzurri Cristian Deville e Giancarlo Bergamelli che non hanno terminato la seconda manche.

Bode Miller ha 27 anni è americano del New Hampshire Quest'anno ha vinto in tutte le quattro specialità

giudice di gara per comunicargli che gli altri atleti erano già partiti per la seconda manche. Il fenomeno di Franconia allora si è alzato in tutta calma, è andato alla partenza, ha fatto un po' di stretching e, al termine di una funambolica discesa, ha dato un distacco di quasi due secondi ai migliori. Le sue incredibili performance, nonostante quest'insolita visione serena e rilassata della vita, non avvengono per caso. Bode Miller che nel mondo delle gare è entrato ad 11 anni, è potenza, scioltezza, talento puro, e vederlo scendere è uno spettacolo: nonostante la sua massa riesce ad essere estremamente leggero e dagli sci, prolungamento naturale dei suoi piedi, non si alza nemmeno un

velo di neve. Il suo obiettivo prima di tutto è la velocità, poi viene la tecnica. Per questo spesso le sue discese sono state definite "rozze" e avventate. È indubbio, ama rischiare, ma lui si trova più a proprio agio con gli imprevisti che con un copione già scritto. È proprio questo che lo fa divertire ogni volta, gara o allenamento che sia. Il ragazzo di Franconia ha "osato" anche nella scelta dei materiali, è stato fra i primi che nel 1996 ha portato all'interno della coppa del mondo l'uso degli sci sciancrati, ed è stato fra quegli atleti che meglio hanno interpretato da subito la nuova sciata. Quando una tappa va male, come nel caso del gigante e dello speciale di Beaver Creek, non sca-

rica la responsabilità sui materiali o sulle condizioni della neve, dice semplicemente «No problem», e da lì riparte serenamente per conseguire il suo obiettivo, quello di vincere in tutte le discipline. La decisione di dedicarsi anche alla velocità presa la scorsa stagione, è stata inizialmente molto criticata perfino dallo stesso allenatore della squadra americana Phil Mc Nichol, che la riteneva un dispendio inutile di energie. A suo avviso Miller si sarebbe dovuto dedicare esclusivamente alle discipline in cui otteneva i migliori risultati, lo slalom e il gigante. Finalmente dall'inizio di questa stagione lo sforzo ha iniziato a pagare e "l'acrobata" statunitense ha mostrato in pieno la sua polivalenza: ha vinto le due discese, sfiorando il podio nella prova di Val D'Isere, e i due SuperG disputati a Beaver Creek e Lake Louise. Attualmente è leader di Coppa del mondo a quota 730, ben 391 punti in più rispetto al secondo, l'austriano Hermann Maier. Miller nella storia dello sci dei mostri sacri c'era già entrato: prima aggiudicandosi consecutivamente le prime tre prove di Coppa del mondo all'avvio di questa stagione, poi raggiungendo Zurbriggen, Girardelli e Aamodt, ovvero coloro che prima di lui sono stati capaci di vincere in tutte le specialità. Ma il record più significativo lo statunitense lo ha messo a segno ieri sulle nevi del Sestriere riuscendo, come solo Marc Girardelli prima, ad imporsi in tutte e quattro le discipline nella stessa stagione. Gli obiettivi dell'americano però non si fermano alla Coppa del mondo, ma sono rivolti anche alle preziose medaglie di Bormio 2005. Lui che ha vinto due ori e un argento agli ultimi mondiali intende competere in tutte e cinque le prove e chiaramente portare a casa altrettanti titoli. Un'impresa incredibile? Se in pista scende Bode Miller tutto è possibile.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250
abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

LA FICTION SU ANNA FRANK CONTESTA TRA FRAZZI E NEGRIN
Anna Frank «contesa». Da una parte i fratelli Frazzi che hanno annunciato una collaborazione alla fiction di casa Rai e, dall'altra Alberto Negrin che rivendica la paternità del progetto. «Ho già chiarito con gli stessi Andrea e Antonio Frazzi, oltre che con la stessa Rai Fiction. Si è trattato di un equivoco: sarò io a dirigere *La mia amica Anna Frank* per la tv nel corso del 2005», ha infatti precisato il regista Alberto Negrin dopo che i Frazzi da Barcellona avevano parlato di un loro coinvolgimento nel progetto. «Ho scritto la sceneggiatura con Andrea Porporati e c'è un vincolo per la regia», conclude Negrin.

TEMPO DI GOLDEN GLOBES E DI VINO CALIFORNIANO. L'ITALIA È IN FONDO ALL'ORIZZONTE

Francesca Gentile

Il rito si ripete, puntuale, ogni anno. Come l'acconto Irpef, il campionato di calcio, il Natale. È il rito hollywoodiano dei premi al cinema, la cui stagione, che si concluderà a febbraio con la notte degli Oscar, si è aperta oggi con le candidature ai Golden Globes. The Aviator, Closer, Finding Neverland, Hotel Rwanda, Kinsey e Million Dollar Baby sono i cinque titoli che concorreranno per il miglior film drammatico in questa competizione voluta dall'Associazione che riunisce la stampa straniera a Hollywood e che solitamente è un indicatore importante di come andranno le cose, quando si tratterà di contendersi Zio Oscar.

Il record delle candidature spetta però ad un altro film, Sideways, piccola produzione ungherese e americana che racconta il viaggio nelle colline del vino californiane

di due uomini in cerca di se stessi. Ha ottenuto la nomination per il miglior film nella categoria commedia e altre sei candidature. The Aviator, la pellicola di Martin Scorsese che racconta la rocambolesca vita del produttore cinematografico-aviatore-l'lover Howard Hughes, interpretato da Leonardo DiCaprio, ha ottenuto sei nomination fra le quali miglior film, miglior regista e migliore attore protagonista. A quota cinque sono Closer, nuovo viaggio alla scoperta del difficile rapporto uomo-donna del regista di Il Laureato Mike Nichols, Finding Neverland, storia romanzata della vita dell'autore delle avventure di Peter Pan J.M. Barrie, interpretato da Johnny Depp e la pellicola «rosa» di Clint Eastwood, Million Dollar Baby. Scontate le candidature di Leonardo Di Caprio, Johnny

Depp, Liam Neeson (per Kinsey, biografia dello scienziato autore del famoso rapporto Kinsey sulle abitudini sessuali degli americani negli anni 50), una piacevole sorpresa è rappresentata dalle tre candidature andate ad un giovane attore afroamericano che in molti a Hollywood considerano l'erede di Denzel Washington. È Jamie Foxx che i giornalisti stranieri hanno considerato per il premio al miglior attore protagonista (per Ray, pellicola biografica sulla vita di Ray Charles, questo è l'anno delle biografie) e migliore attore non protagonista per la sua interpretazione del taxista nelle mani del killer Tom Cruise in Collateral. La terza candidatura gli è arrivata per il suo ruolo nella serie tv Redemption. Nicole Kidman (Birth), Uma Thurman (Kill Bill), Cate Blanchett (The Aviator), Meryl Streep (The Manchurian Candidate), Kate Winslet (Se mi lasci ti cancello) e Renee Zellweger per il sequel del Diario di Bridget Jones sono fra le attrici candidate dall'Hollywood Foreign Press Association, che tradizionalmente raddoppia i premi facendo distinzione fra commedie e film drammatici. Nessun italiano fra i cinque migliori film stranieri, ma un premio di consolazione ci spetta di diritto per aver prodotto, insieme a Canada, Regno Unito e Sud Africa il bellissimo Hotel Rwanda, storia vera di un albergatore che sottrasse, ospitandoli del suo albergo, migliaia di Tutsi alla violenza della milizia Hutu. Il film ha ottenuto due candidature, una per l'interpretazione di Don Cheadle nei panni del coraggioso imprenditore e l'altra per la colonna sonora curata dal riminese Andrea Guerra.

premi

La Storia è nota

Canti di lotta

in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La Storia è nota

Canti di lotta

in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

Silvia Boschero

MUSICA E POLITICA

All'inizio doveva essere l'accoppiata Bonolis-Baudo, poi è arrivata (col grembiule?) Antonella Clerici, ora (ma pare più una boutade) anche una canzone inedita della «coppia più pazza del mondo» Berlusconi-Apicella. Gli ingredienti ci sono tutti per l'ennesimo polpettone italiota della canzone italiana. C'è l'ipotesi Celentano sì, Celentano no (con la solita pantomima: verrà? E se verrà parlerà di politica? E se parlerà di politica lo imbavaglieranno?), quella del fantasma Berlusconi che aleggia sull'Ariston, quella dei «soliti cantanti» che da Sanremo non se ne vogliono proprio andare. Allora, a due mesi dalla fatica data, via alle ipotesi sul Sanremo 2005 dopo il cataclisma Renis dello scorso anno. Innanzitutto, c'è da sottolineare quanto l'esperienza non insegna, visto che esiste una continuità col passato recente: il signor Gianmarco Mazzi (già Nazionale Cantanti e Clan Celentano, nonché braccio destro dell'autore di *Quando quando quando* nella scorsa edizione del festival fiorito), fa ancora bella mostra di sé tra gli organizzatori di questa edizione, anzi, ora è diventato direttore artistico. Non solo: il Cet di Mogol, come l'anno passato, è pronto ad ospitare i dodici che verranno scelti nella categoria giovani, con tutti i suoi preziosi consigli sul come cantare, come vestirsi, come presentarsi ed ammicciare di fronte alla telecamera. Pare funzioni, se si pensa che lo scorso anno uno dei frequentatori è stato Dj Francesco (già, ma gli altri non-figli dei Pooh che fine hanno fatto?).

Il pranzo è servito

Sulla presenza della signora Clerici come «valletta» di Bonolis, la logica da prima serata potrebbe essere la più semplice: da una parte la ragazza della porta accanto, quella ingenua delle gaffes sconce che girano su Blob da qualche anno (la storica: «non posso vivere senza...»), quella che con tre ingredienti ti mette giù una bella cena. Dall'altra (presumibilmente) una bellona che ti lascia senza fiato (gira il nome di Aida Yespica, rieccoci con l'Isola dei Famosi), per pareggiare i conti con l'auditel. E mentre Bonolis dice che lei è perfetta: «È brava, molto italiana, molto serena», dal canto suo, la signora delle ricette televisive che dal 21 prossimo parte su Raiuno col reality-vip *Il ristorante*, promette di cantare, forse, azzardiamo, la *Pappa col pomodoro*, chissà.

I cantanti

Riguardo al parterre di cantanti in gara i nomi si sprecano. Cinque uomini, cinque donne, cinque gruppi, cinque classici e dodici giovani. Tra i «classici» (terminologia che non pare piacere agli aspiranti candidati, forse preferirebbero «dinosauri»), dovrebbero farcela i soliti noti: Peppino di Capri, Massimo Ranieri

E a Sanremo che succede? Renis se n'è andato (cacciato?) ma restano Mazzi e Mogol con la sua fattoria di bimbi prodigio!

”

Sanremo con la bandana

Nella foto grande, sotto la bandana niente. In basso, Paolo Bonolis

Allora, questa volta ce la farà la coppia Berlusconi/Apicella a salire sul palco del Festival? Mariano dice che se fallisce la prende male, anche perché hanno tra le mani un pezzo travolgente: «Samba e cioccolato», votato dalla crema di Forza Italia. Bonolis magari perde Celentano e Fiorello ma acquista Silvio liberato dal complesso della par condicio...

(che ha già pronto un nuovo disco, il terzo, di classici napoletani riletti in chiave etnica da Mauro Pagani), Albano, o meglio, il «compagno-della-Lecciso» (che a questo punto, nel trionfo totale della nullità televisiva, speriamo di ritrovare coi suoi stivali-collant su qualche altra rete come commentatrice del Festival), e lo swingante ottantenne Nicola Arigliano con una canzone scritta da Sergio Cammariere e Roberto Kustler.

Nella categoria «uomini» (ma Albano non è un uomo? Anzi il più uomo tra tutti gli uomini? Che la Lecciso gli abbia tolto la sua proverbiale virilità facendolo finire nella più triste categoria «clas-

Ritorni in tv

«È vero, dovrei tornare su Raiuno per lo show del sabato sera di febbraio. Ho voglia di tornare in tv e mi sembra che ora ci sia l'atmosfera giusta». Così Gianni Boncompagni conferma di essere al lavoro su uno dei programmi del sabato sera di Raiuno per il 2005, che andrà in onda dall'inizio di febbraio fino alla settimana precedente a Sanremo. «Sarà un varietà in piena regola, prodotto da Bibi Ballandi - dice Boncompagni - e con me in questa nuova avventura dovrebbe esserci Claudia Gerini. Io sarò autore, regista e scenografo, come sempre. Ho lavorato tantissimi anni su Raiuno e mi fa piacere tornarci ora: c'è un'atmosfera ideale e la rete è decisamente vincente. Mi preoccupa un po' il pochissimo tempo che abbiamo a disposizione ma quello mi preoccupa sempre, anche quando ci sono sei mesi per preparare un programma... La tv di quest'anno? Va presa per quella che è... E comunque non mi dispiace affatto. Anzi mi fa piacere tornare in questo momento» conclude.



sic?)», pare sia quasi certo il nome di Gigi d'Alessio, ma girano anche quelli di Alex Britti, Francesco Renga, Nek, Omar Pedrini, Amedeo Minghi, Cesare Cremonini e Luca Diriso, mentre tra le donne si contendono l'ambito posto Marina Rei, Ivana Spagna, l'ex esordiente Anna Tatangelo (con una canzone scritta da Gigi d'Alessio con Vincenzo D'Agostino e Adriano Pennino), l'ex Dirotta su Cuba Simona Bencini e Amalia Grè, che ha esordito lo scorso anno accompagnata da un fin troppo generoso coro di «è lei la nuova Mina».

Poi c'è la categoria «gruppi», che riserva le sorprese maggiori: qui forse ci saranno i Matia Bazar (che però stanno ancora cercando una nuova cantante), le Vibrazioni, i Velvet, ma soprattutto Paola e Chiara (che gruppo sono Paola e Chiara?) e, udite udite, la storica Pfm, che peraltro sta lavorando ad un musical (i Pooh insegnano), che avrebbe molto bisogno di un po' di pubblicità televisiva.

Miglior Celentano o Apicella?

Quella della partecipazione di Samba e cioccolato, la canzone scritta a quattro mani dal «posteggiatore della canzone napoletana» Mariano Apicella e dal premier Silvio Berlusconi sembra più uno scherzo che un'ipotesi concreta. E dire che il brano ha già ricevuto il plauso entusiasta dei senatori di Forza Italia che l'hanno votato durante un estemporaneo sondaggio alla cena del dopo sentenza Sme. «Non dico niente - ha dichiarato Apicella al Corsera - È solo un'idea, nient'altro che un'idea. Certo, mi darebbe molto fastidio se non andasse in porto». Poi c'è da mettere in conto la stanchezza del Premier, che a tal proposito, durante la ferale cena, ha cantato un brano di sua composizione intitolato *Mi sono rotto*, proprio sulla fatica del governare. Chi non si è stancato è invece Celentano, che dopo la lite con i vertici Rai, è richiestissimo dallo stesso Bonolis: «Mi piacerebbe avere Adriano a Sanremo - ha detto Bonolis a *Porta a Porta* - l'ho conosciuto e mi è sembrato un Peter Pan ambulante. Mi auguro di averlo sul palco dell'Ariston perché ci sia la possibilità di una lettura di un Celentano completamente diverso da quella che ci aspettiamo. A proposito ho una idea ma non lo dico». Comunque, sarebbe una forma di partecipazione diversa, la stessa che toccherebbe in sorte a Fiorello, che però fino ad ora, pare resistere all'invito: «Non so perché abbia questa paura - aggiunge Bonolis - È un grande showman. È un peccato non averlo su quel palco». Si invece alla partecipazione di star fuori concorso, ma solo straniero, e all'uso di «ricostituenti» per affrontare bene lo stress da palcoscenico, come quel suggerito da Valeria Marini, che nel salotto di *Vespa ieri* ha lanciato la moda «papaya biofilizzata». Il consiglio vale anche per i telespettatori.

premi «Ubu»

Premiati i detenuti del carcere di Volterra Sono la miglior compagnia teatrale italiana

Sono i detenuti del carcere di Volterra i vincitori dell'edizione 2004 dei premi Ubu. Entrati da anni nella tradizione del palcoscenico e della mondanità, i prestigiosi riconoscimenti destinati ai protagonisti del teatro italiano, hanno segnato la vittoria, come «spettacolo dell'anno», dei *Pescecani* di Brecht, con la Compagnia della Fortezza, formata dai detenuti del carcere di Volterra, per la regia di Armando Punzo. Un anno d'oro per la Compagnia della Fortezza che ha ricevuto di recente anche il Premio Europa per il teatro. Quanto al resto degli Ubu,

consegnati ieri sera nella cornice della vecchia sede del Piccolo Teatro in via Rovello a Milano, sono stati attribuiti da una giuria di 55 critici, su iniziativa dell'annuario del teatro *Il Patalogo*, edito da Ubulibri.

Il premio per la miglior regia è andato, ex aequo, al napoletano Arturo Cirillo (con *L'ereditiera*) e al milanese Danilo Manfredini (con *Cinema Cielo*). Ex aequo anche per la miglior scenografia a Carmelo Giannello e Mimmo Paladino, che hanno allestito rispettivamente le scene de *L'avaro* di Molière e di *Edipo a Colono* di

Sofocle. Come migliori attori protagonisti, sono stati scelti Roberto Herlitzka (interprete di *Lasciami andare*, madre di Lina Wertmüller e Helga Schneider), e Michela Cescon, protagonista di *Giulietta* tratta da Fellini. Tra gli interpreti non protagonisti, premiati invece Valerio Binasco, che ha recitato in *Edipo a Colono*, e Barbara Valmorin, attrice in *Peccato che fosse puttana* di John Ford. Filippo Timi, inoltre, è stato eletto miglior «nuovo attore» under trenta. E se la miglior novità italiana è *Il Cortile* di Spiro Scimone, la palma di miglior spettacolo straniero presentato nel nostro paese va ad Agamennone del provocatorio regista-autore argentino Rodrigo Garcia. Spazio anche alla sezione teatro-danza, nella quale il premio è andato a *Empty Space* di Virgilio Sieni. Infine, i premi speciali sono stati assegnati a Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, al progetto *Tragedia endogonidia* dei Raffaello Sanzio e a Nanni Garella, per il suo lavoro con gli attori disabili.

Bonolis ha organizzato nuove corsie, ma dentro non c'è granché. Intanto ha una valletta, Antonella Clerici e ne sogna un'altra. Poi...

”

cinema

IL MONDO DEI ROBOT DI SCENA AL FESTIVAL TERTIO MILLENNIO
Prende il via da oggi, fino al 19 dicembre l'ottava edizione del Festival del cinema spirituale - Tertio millennio, in corso alla sala Trevi di Roma. Tema di quest'anno è il mondo dei Robot affrontato attraverso il rapporto uomo-macchina con una rassegna di 15 film: da 2001 Odissea nello spazio di Stanley Kubrick (1968) ad A.I. Intelligenza Artificiale di Steven Spielberg (2001), fino a Io, Robot di Alex Proyas (2004) che inaugura il festival questa pomeriggio (ore 16). La rassegna è organizzata dall'Ente dello Spettacolo, presieduto da Dario Edoardo Viganò.

teatro

ADESSO BASTA, LASCIATE MORIRE IN PACE IL VECCHIO SHAKESPEARE

Maria Grazia Gregori

Sappiamo alcune cose sugli ultimi anni di Shakespeare dopo il suo ritorno a Stratford. Ma per Edward Bond, famoso e discusso drammaturgo al quale si debbono alcuni testi che hanno segnato il teatro inglese a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta, non sono fondamentali. Pur facendo dell'immenso Willie il protagonista di Bingo - scritto nel 1973 ma solo oggi rappresentato in Italia con la regia di Lorenzo Loris all'Out Off di Milano -, infatti, Bond se ne serve non solo per tracciare il ritratto di un'epoca ma anche per parlarci di sé, della sua tribolata vita di scrittore perseguitato dalla censura e, in modo più allargato, della responsabilità dell'intellettuale di fronte ai fatti della vita della gente, delle sue scelte di campo, del suo impegno. Il suo Shakespeare (che è costruito su documenti veri ma,

dichiara l'autore, anche con una certa libertà) è un vecchio che vorrebbe vivere i suoi ultimi anni tranquillamente nel suo bel giardino lontano da tutto e tutti. Ma nella sua famiglia, fra la moglie depressa e la figlia che aspetta solo l'eredità, le cose vanno male. Attorno a lui tutto sta cambiando: i signori vogliono allevare pecore perché rendono molto e occorre meno manodopera e non coltivare più campi: per questo delimitano le loro proprietà con recinzioni (le cosiddette «recinzioni di Welcombe») e Shakespeare, per difendere le sue terre, prende la parte dei più ricchi. La vita è terribile, le ingiustizie feroci, ma nulla sembra all'apparenza intaccare la sua sostanziale estraneità anche se alla figlia che lo avversa, lucidamente risponde con parole durissime sulla fragilità degli affetti e sulla sostanziale provvisorietà dei legami di sangue. Accu-

dito con affetto da una vecchia contadina, ossessionato dalla scelta fatta che giudica ingiusta, dedito a grandi bevute con l'avversario di un tempo Ben Jonson che nei fumi dell'alcol dichiara di averlo sempre odiato, Shakespeare compie una specie di rituale suicidio: così un giorno, in campagna, si lascia ricoprire dalla neve scegliendo il silenzio della morte anche se la morte vera lo raggiungerà di lì a poco nella sua casa. La regia di Lorenzo Loris ha un impatto semplice ma diretto nella sua cornice minimale che cita la scena elisabettiana: gli attori sono sempre presenti in scena, seduti su panche ai lati del palcoscenico; gli elementi scenici (di Fabrizio Palla) vengono portati e tolti a vista dagli interpreti continuamente dentro e fuori l'azione, scandita da inserti luminosi che riproducono parole di Shakespeare o

l'immagine di un impiccato che dondola nel vuoto, mentre il giardino, che è soprattutto un luogo dell'anima, è una specie di siparietto brechtiano a mezz'asta sul quale si stagliano i tenui colori dei fiori. Buona la direzione degli attori, fra i quali si distinguono il bravo Paolo Pierobon che disegna uno Shakespeare quasi perso nel sogno, e che non si lascia sfuggire i due grandi monologhi che l'autore gli regala; Mario Sala che mette in luce con distaccata ironia e un inventato accento partenopeo l'invidia di Ben Jonson, la sua sostanziale protervia; Tatiana Winteler che è una vecchia contadina piena di attenzione per Shakespeare e lo stesso regista nel ruolo del cattivo di turno. Ma anche gli altri attori da Francesco Bolo Rossini a Giorgio Minneci, da Giulia Cailotto a Corinne Castelli sono tutti molto coinvolti nel progetto del regista.

«Stille Nacht» o «Tu scendi dalle stelle»?

Viaggio tra i più celebri canti di Natale. Tra Bing Crosby, Mario Riva e John Lennon

Leoncarlo Settimelli

Mario Riva, a sinistra con Riccardo Billi.

La gara è tra Sant'Alfonso De Liguori e il meno noto Joseph Mohr, autori rispettivamente di *Tu scendi dalle stelle* e *Stille Nacht o Santa Notte* che dir si voglia, o *Silent night*, secondo la versione americana che tende ad occultare il titolo originale. La gara è quella tra le canzoni natalizie, che le case discografiche immettono copiosamente sul mercato ogni anno, in vista della festa di fine d'anno. Le interpretano tutti, dai grandi tenori alle corali paesane, dai crooner ai gruppi di recupero folkloristico, dai suonatori di zampogna che sfilano nelle città al fisarmonicista cieco che sosta all'angolo dove si vendono le caldarroste. È un mercato sicuro, anche se le versioni sono migliaia e i genitori non sanno bene, entrando in discoteca, che cosa chiedere al rivenditore.



Eppure il mercato offrirebbe anche altro, se si tien conto che il Natale è pretesto per canzoni d'amore, di protesta, di nostalgia per la patria lontana. Come in *Lacreme Napulitano*, nella quale l'emigrante (siamo agli inizi del secolo passato) scrive a casa iniziando «mia cara madre/sta pe' trasi' Natale/cumme vurrìa allumma' duje o tre biangale/cumme vurrìa senti' nu zampognaro.../E nce ne costa lacreme st'Ammerica...». Come in Baglioni (*Notte di Natale*) o De Gregori («Dalle stelle tu scendi/e ci senti e ci vedi»), come Elio e le storie tese o Fiorella Mannoia («Anche gli ultimi spari/non fanno più male/ tra un minuto è di nuovo Natale»), come De André (*Leggenda di Natale*) o gli Articolo 31 che in maniera irridente parlando di superbollo per le renne e di sconci televisivi. E poi, se si volesse fare un elenco, non potremmo non citare Mariah Carey, John Lennon (*War is over*), Marco Masini che definisce Natale «il giorno più banale» o i Gufi ai tempi del Viet-Nam («sia natale alla Casa Bianca/l'esercito era lì col presidente/a ricevere la benedizione/prima di andare nell'

estremo oriente»). Ma anche i Queen, e Carosone, e Mario Riva, e Modugno. E l'elenco non finirebbe mai, perché Natale è un tema forte e chi di noi non ha mai pensato di contrapporre al santo evento le contraddizioni e le cattiverie del mondo?

Poveri genitori alternativi, che hanno creduto via via di proporre ai figli una visione meno banale del santissimo Natale e sono stati poi rimproverati dai cresciuti pargoli di averli scippati se non altro della conoscenza di un repertorio fondamentale del sentire popolare. Genitori che esplodevano di gioia scoprendo nel repertorio di lotta della Spagna sotto il

Non solo classici: perché non cercare temi natalizi che ci sono, in De Gregori, Baglioni, Elio e le Storie Tese, De André, Mannoia...



tallone di Franco un villancico che sovrapponeva al testo originale parole come «San Giuseppe repubblicano/e la Vergine socialista/e il bambino che sta nascendo/ del partito comunista». O che si passavano sornioni il disco dei Canti anticlericali edito da Samonà e Savelli nel quale compariva una parodia di *Tu scendi dalle stelle* che recitava «Tu scendi dalle stelle senza freni/e sbatti in una roccia e poi ti svieni/ O Dio sbadato/sai dirmi tu perché non hai frenato». Robaccia da serate di sbronze all'osteria, all'insegna di un mangiar preti che non intaccava il largo sentimento popolare fedele all'eleggere comunque il Natale a festa di tutti, anche di laici, agnostici ed eretici che si giustificavano che tutto sommato si tratta di una festa e come tale è lecito abbandonarsi a panettoni e tortelli. E allora via, anche in chiesa, a sentire *Adeste fideles*, *Jingle Bells*, *White Christmas*, *Silent Night* e tutto il repertorio che da qualche anno comprende anche *Oh holy night*, *Oh Happy Day*, magari *My Sweet Lord* del beate George Harrison. Un repertorio che fa sentire tutti internazionali di fronte a cori che derivano dall'uso americano di cantare gospel battendo le mani davanti all'altare, magari dimenandosi come le suore di *Sister Act* guidate da Whoopy Goldberg. Ma *White Christmas* resta senza dubbio uno tra i brani più gettonati da quel lontano 1942, anno in cui la compose Irving Berlin e la cantò l'amato (dalle americane) Bing Crosby e poi via via da mille altri, Armstrong e Sinatra compresi. Naturalmente esiste anche la versione italiana, che suona «quel lieve tuo candor... neve», assecondando la sapiente pausa che Berlin pose tra «candor» e «neve» che contribuisce al suo fascino. Segue *Jingle Bells*, motivetto ritmato che ha posto ai traduttori seri problemi: è meglio «Tin tin tin/tin tin tin/tintinnate ancor» o «Din don dan/din don

Un repertorio internazionale che va dal tormentone «Oh Happy Day», a «My Sweet Lord», passando per «Jingle Bells»

dan»? Agli esecutori l'ardua sentenza.

Però sono *Tu scendi dalle stelle* e *Stille Nacht* che si contendono la più alta popolarità. Ed è curioso che si tratti di due brani tra i più antichi, insediati nella tradizione di sempre e trasmessi anche oralmente dai genitori ai figli. *Tu scendi dalle stelle* fu composta, com'è noto, da Alfonso De Liguori (1696/1787) che dopo una vita da avvocato passò alla religione. Si dice l'abbia composta a Nola (ma a Deliceto, in provincia di Foggia, giurano che Alfonso l'abbia scritta presso di loro) davanti ad una tastiera di clavicordo, ispirandosi alle novene natalizie eseguite dalle zampogne. E si dice che prima l'abbia composta usando il dialetto napoletano con il titolo *Quando nascette o' Ninno di Betlemme*, poi diventato «tu scendi dalle stelle/o re del Cielo/e vieni in una grotta al freddo e al gelo», versione che qualcuno attribuisce a papa Pio Nono. Dev'essere comunque la sua semplicità, sia musicale che testuale ad averla resa così popolare, anche se suscita qualche inquietudine il fatto che non sia tanto Gesù bambino a scendere dal cielo ma Dio («A te che sei del mondo/il creatore») che non sono proprio la stessa cosa.

Stille Nacht è invece più suggestiva e personalmente provo fastidio a trovarla sempre indicata come *Silent night*. Si sa che si tratta di un canto europeo, austriaco per la precisione, nato attorno al 1820 a Obendorf dalle penne di Franz Xaver Gruber per le parole e di Joseph Mohr per la musica. Nata in mezzo alla neve, e poi emigrata in tutto il mondo, tant'è vero che ne esistono ben 300 versioni che vanno dall'inglese ai maori, dall'arabo al gaelico, dallo zulu al catalano al cinese. Anche in questo caso si tratta di una melodia semplicissima, ma di sicuro effetto, forse non estranea alla tradizione popolare del luogo. Del resto, le tradizioni popolari hanno originato canti folklorici che non indulgono al dolcissimo ma vanno dritti al cuore dei fatti. Raccontano di Giuseppe e di Maria e del piccolo Gesù nella vita di tutti i giorni, in atteggiamenti che li rendono vicini anche al comune sentire. Pensate a quelle semplici strofe che raccontano che «Maria lavava/Giuseppe stendeva/il figlio piangeva/dal freddo che aveva» e un pensiero pietoso e solidale non potrà non cogliere anche noi, che possiamo dirci non cattolici, né d'altro credo seguaci, se non di quello che ci spinge ad essere vicini ai milioni di bambini che soffrono freddo e fame. Anche a Natale.

Kerry, Jesse Jackson, Ted Kennedy, Arthur Schlesinger: tutti contro «Bella ciao»?

L'orticaria per colpa di Woody

segue dalla prima

Stringendo: Woody Allen ha intonato *Bella Ciao* di fronte a qualche migliaio di romani innamorati e coinvolti - avesse loro chiesto di ballare sulle sedie, lo avrebbero fatto - dopo aver dichiarato, la mattina dello stesso giorno, che la riconferma di Bush è una tragedia che gli rovina la vita, che gli americani hanno votato il peggio e l'hanno avuto. Allen ha detto delle cose politiche sul suo paese, non solo: ha fatto delle cose politiche in questo paese; in entrambe le situazioni ha «sparato» contro l'amministrazione statunitense. Questo, nel primo caso, è evidente, lo capirebbe persino Calderoli; nel secondo, invece, Lunardi avrebbe qualche problema, per cui lo aiutiamo: se uno viene dall'America governata da Bush che è amico e sponsor di Berlusconi e canta una canzone che a Silvio fa venire l'orticaria non meno della parola «regime», fa evidentemente torto anche a Bush. È bene chiarire la materia, perché altrimenti non riusciremmo a capire il fuoco di fila che è partito proprio nei migliori ambienti americani legati all'area democratica, insomma, da quella stessa parte che ospita un nucleo consistente della cultura politica del nostro Woody Allen. Intanto, una vera e propria scomunica firma-

ta nientemeno che da John Kerry, l'uomo che ha guidato l'America democratica al recente scontro elettorale per la presidenza: «Il fatto di aver perduto le elezioni - scrive di suo pugno l'ex candidato - non ci esime dal tenere comportamenti, in casa e fuori, tesi al massimo rispetto degli avversari politici. Ciò che ha detto e fatto Woody Allen a Roma offende tutti gli americani stretti attorno al loro presidente in un momento di particolare difficoltà per il nostro Paese». Non è stato più tenero il reverendo Jesse Jackson, indimenticato patriarca di tante battaglie di liberazione: «Ciò che stupisce nelle parole di Woody Allen - ha detto - più che la materia, che è opinabile ma legittima, è il tono. Non si aiuta la causa democratica con quel livore degno del Ku Klux Klan più che di un raffinato intellettuale del quale abbiamo tuttavia apprezzato, al cinema, l'intelligente spirito corrosivo». E a proposito di raffinati intellettuali, riportiamo - con dolore e spirito di cronaca - le parole pronunciate dallo storico Arthur Schlesinger, una delle menti pensanti dei democratici, sulla doppia performance del noto regista: «Come si fa - si chiede - a cedere alla volgarità di una "veronica" così greve: Allen va in Italia e lì insulta Bush definendolo una specie di incubo. E passi, sono esagerazioni d'arti-

sta. Ma poi si tuffa in una cultura non sua con la goffaggine di un parvenu e intona un canto partigiano che ha la pretesa di inserirsi con furbizia, ma quale furbizia, nel dibattito politico italiano. Se questo è lo stile, non è certo stile di governo, farebbero bene a rendersene conto anche gli italiani. Sceneggiate come questa non aiutano nessuno». Il colpo finale viene dal senatore Ted Kennedy: «A volte - ha detto ai giornalisti - penso che ciò che noi democratici combattiamo si trova purtroppo anche in casa nostra. E questa è una di quelle volte: che senso ha trasformare un concerto all'estero in una manifestazione politica dai toni vagamente antiamericani? Ci si può lamentare se poi, di fronte a questa cultura autolezionista, gli stessi americani si sentono traditi dai democratici? La verità è che con queste manifestazioni continuiamo a lasciare i sentimenti più profondi del paese nelle mani di Bush». Quel che doveva succedere è successo.

(ps: non è vero niente, nessuno si è lamentato, l'unica cosa vera è che Woody Allen ha intonato *Bella Ciao* al teatro Sistina di Roma e che aveva definito una tragedia, per sé e per il mondo, la vittoria di Bush. Cosa vorrà dire questa parabolosa?)

Toni Jop

RADIO ITALIA
SOLID MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLID MUSICA ITALIANA

presentano
questa sera alle ore 21,00 in diretta dal vivo

vanonipaoli

ti ricordi? no non mi ricordo

su CD e MC
COLUMBIA
Sony Music

Paolo Santoli & Bruno Sconocchia
producers

Puoi sentirci e vederli su:
SKY CANALE 712 - EUTELSAT:
HORIBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27,500 FEC 3/4
www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

scelti per voi

DIARIO DI FAMIGLIA

Riparte stasera la seconda serie del programma scritto, tra gli altri, da Maria Rita Parsi. Il settimanale di Rai Educational, presentato da Giovanni Minoli, intende esplorare le dinamiche della comunicazione all'interno del nucleo familiare per comprenderne i cambiamenti, i rapporti e i piccoli e grandi disagi. Attraverso brevi ricostruzioni filmate, nella nuova serie verranno presentati venti nuovi casi.

BALLARÒ

Dopo la lettura delle sentenze dei processi Dell'Utri e Sme a quali conseguenze politiche assisteremo? Giovanni Floris cerca di rispondere al quesito insieme al presidente dello Sdi Enrico Boselli, al direttore de "L'Unità" Furio Colombo e al magistrato Giancarlo Caselli in collegamento da Torino. Gli inviati questa settimana sono a Palermo, a Roma e a Parma per seguire gli sviluppi del caso Parmalat.



IL LAUREATO

Regia di Mike Nichols - Con Anne Bancroft, Dustin Hoffman, Katharine Ross, William Daniels. Usa 1967. 108 minuti. Drammatico. Al manifestarsi dei primi movimenti giovanili, Mike Nichols tradusse in pellicola il romanzo del '63 di Charles Webb, summa e simbolo del disagio di una generazione. Il protagonista è Benjamin Braddock, neolaureato e figlio di buona famiglia in fuga dalle convenzioni del suo ceto e dalle aspettative dei genitori.

LE RELAZIONI PERICOLOSE

Dopo gli adattamenti per il cinema dell'omonimo film di Stephen Frears e del "Valmont" di Milos Forman, il romanzo settecentesco di Choderlos de Laclos diventa una miniserie ambientata nella Parigi degli anni Sessanta. I protagonisti sono Catherine Deneuve nei panni della perfida marchesa di Merteuil, Rupert Everett nel ruolo di Valmont e Nastassja Kinski in quello dell'ingenua Madame de Tourvel.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 CULT BOOK. Rubrica
8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 8.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
8.55 ARNOLD. Situation Comedy.
"Cuccioli senza papà".

TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 DON MATTEO 4. Serie Tv.

20.30 TG 2.30. Telegiornale.
21.00 LE RELAZIONI PERICOLOSE. Miniserie.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 7.00 VIVA RADIO 2

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

21.05 IL PROFESSORE MATTO. Film commedia (USA, 1996).

20.00 TG LA7. Telegiornale.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni

EUROSPORT
15.00 EUROGOALS. Rubrica. (replica)
16.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 TECNO-RIVOLUZIONI. Doc.
14.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II. Documentario.

RADIO 3
6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

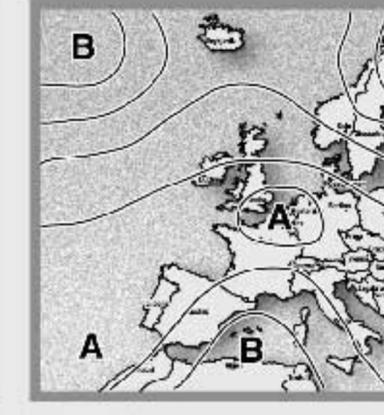
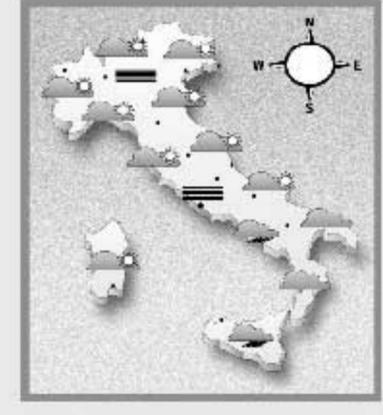
SKY CINEMA 1
17.05 IL RISOLUTORE. Film azione (USA, 2003).

SKY CINEMA 3
17.05 SFIDA PER LA VITTORIA. Film drammatico (Spagna, 2000).

SKY CINEMA AUTORE
16.15 ELLING. Film (Norvegia, 2001).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, MARI, WAVE CALMO, ALTE WAVE, BASSO WAVE, AUSTRO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -5 7 VERONA -2 9 AOSTA -6 3
TRIESTE 7 12 VENEZIA 0 9 MILANO -3 10
TORINO -2 9 CUNEO -3 9 MONDOVI' 0 8

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -8 2 OSLO -8 2 STOCOLMA -4 3
COPENAGHEN 5 5 MOSCA -4 -4 BERLINO 2 4
VARSAVIA 2 3 LONDRA 1 6 BRUXELLES -2 1

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con locali foschie o nebbie in banchi al primo mattino sulle pianure.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali banchi di nebbia al primo mattino in pianura.

LA SITUAZIONE
Tutta l'Italia è interessata da un'area di alta pressione, tuttavia sulle due isole maggiori è ancora presente una instabilità provocata da masse d'aria di caratteristiche diverse.

ex libris

Questo è il mio insegnamento:
tutti gli uomini sono pazzi

Quintus Horatius Flaccus

il calzino di bart

«ORME» A FUMETTI, PER LASCIARE IL SEGNO

Renato Pallavicini

Che bella sorpresa! Alla quasi scadenza di un 2004 non troppo esaltante in campo fumettistico arriva una nuova rivista di fumetti. E già di per sé, la notizia, è una gran buona notizia in anni e decenni che, di riviste, ne hanno viste morire tante e nascere, praticamente, nessuna (a parte *Scuola di fumetto*, edita da Coniglio Editore e *Black della Coconino Press*). La seconda buona notizia è che *Orme* (Free Books editore, bimestrale, n.1, novembre 2004, pagine 96, euro 6,90) è diretta da Silvano Mezzavilla. Mezzavilla, per chi non lo conoscesse, oltre ad essere un ottimo sceneggiatore di storie disneyane, è uno dei più vivaci animatori culturali nel mondo del fumetto. Fondatore assieme ad altri degli Amici del Fumetto di Treviso, in quella città ha organizzato per oltre un ventennio la gloriosa *Treviso Comics*, forse la migliore rassegna italiana del fumetto sul piano della qualità delle mostre e delle

proposte culturali. Poi, la ventata leghista e l'amministrazione comunale di Treviso, guidata da Gentilini, l'hanno praticamente cancellata. La terza buona notizia è che *Orme*, almeno da quanto si vede in questo primo numero, è una bella rivista.

Del resto i nomi che compaiono a vario titolo sono delle garanzie: da Giancarlo Ascari a Lorenzo Mattotti e Lilia Ambrosi, da Maurizio Ribichini a Enrico Fornaroli, da Luigi Bernardi a Gipi, da Franco Matticchio a Onofrio Catacchio e altri. La struttura è quella «classica»: storie a fumetti intervallate da brevi redazionali (due doverosi omaggi all'ultimo Art Spiegelman e al rimpianto Reiser), alcuni racconti (firmati da Luigi Bernardi), recensioni e precise schede bio-bibliografiche sugli autori. Da segnalare anche due esordi per l'Italia: quello dello spagnolo Keko con i suoi *Racconti della foresta elettrica* e quello del brasiliano Gilberto Maringoni con *L'angelo caduto*.



Spiega Silvano Mezzavilla, nel piccolo editoriale che inaugura la rivista, che il nome *Orme* allude al desiderio di «seguire, raccogliere, pubblicare fumetti che possano come orme indelebili, lasciare il segno non solo sulla carta, ma soprattutto nella memoria e nella coscienza». Magari l'intento sarà un po' ambizioso ma, quello che è certo, è che nel panorama del fumetto contemporaneo c'è davvero bisogno di tornare a fare fumetti - scrive ancora Mezzavilla - «capaci di raccontare sentimenti e fantasie, passioni e sogni, paure e stupori». Aggiungiamo noi, capaci di raccontare soprattutto storie, uscendo dalle secche - come annota Giancarlo Ascari - di un «narcisismo adolescenziale, incanalato nei filoni opposti e complementari dell'autobiografia intimista e della saga supereroica». *Orme* è un tentativo, un coraggioso tentativo (complice un nuovo editore di Città di Castello, Adriano Cerboni che, oltre a rischiare con una nuova rivista, ha scelto la perigliosa strada della distribuzione in edicola) di raccontarle quelle storie. Alla rivista e a chi la fa auguriamo di cuore che ci riesca e, soprattutto, che ci riesca a lungo.

La Storia è nota

Canti di lotta

in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

La Storia è nota

Canti di lotta

in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

Antonio Tabucchi

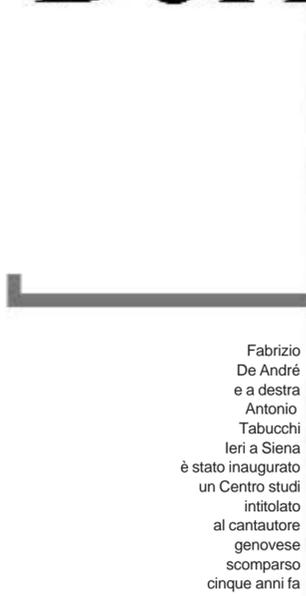
LA LEZIONE

De André, il trovatore

Il termine cantautore appare francamente inadatto per uno come Fabrizio De André, i cui testi sussistono perfettamente sulla pagina senza obbligatoriamente l'appoggio della musica. Il termine perentorio di autore è più adatto. De André è un autore di un'estrema raffinatezza, erede moderno, continuatore e trasformatore di una tradizione poetica molto antica, la più nobile tradizione poetica italiana, di cui ha rivalutato, recuperato e anche trasformato metriche, schemi e spesso contenuti risolvendoli con una cifra tutta personale e inconfondibile: la poesia come puro testo scritto, che funziona in maniera autonoma, un fatto molto recente nella nostra cultura occidentale.

Perché la poesia nasce con la musica, per essere letta o cantata o salmodiata insieme alla musica, per essere accompagnata dalla musica, per essere un tutt'uno con essa. Ce lo ricorda il più antico mito greco sulla poesia, quello di Orfeo, che era insieme poeta e musicista e che, grazie alla forza della sua musica, ma anche delle parole e del canto, riesce a incantare i mostri dell'Ade e a penetrare negli inferi per recuperare Euridice. Da Orfeo agli albori della poesia moderna, quella che nasce nel Medioevo in area mediterranea, la grande poesia del bacino portoghese-ispánico, dell'Occidente e della penisola italiana. Vale a dire la lirica gallego-portoghese, la lirica provenzale, la scuola siciliana, lo stilnovismo, dove tutta la poesia è inseparabile dalla musica. Quando poi raramente la lirica si presenta indipendente, allora le forme metriche sono inevitabilmente condizionate dallo spartito, dalla musica che accompagna i diversi generi, dalla poesia più nobile come la *chanson* o la ballata, fino a quelli popolari come lo strambotto e lo stornello.

La ballata, per esempio, è così chiamata perché cantata da un coro di danzatrici, accompagnato da musica. È un genere estraneo alla scuola siciliana, direi anzi essenzialmente fiorentino, del XIII secolo, molto frequentato dallo stilnovismo e poi in qualche modo codificato dal Petrarca. Significativamente dal 1961 al 1964 De André compone due poesie in musica che hanno esplicitamente nel titolo la denominazione di ballata: *La ballata dell'eroe* e *La ballata del Michè*. Un'altra ballata che invece nel titolo originale di De André si chiama «canzone» è *La canzone di Marinella*, anch'essa riconducibile allo schema metrico e strofico della ballata classica, di quella codificata addirittura nel Quattrocento e poi nell'umanesimo fiorentino. Prendiamola ad esempio. *La canzone di Marinella* è una ballata classica, in endecasillabi e settenari organizzati in un ritornello di quattro versi a rima baciata che era una sorta di introduzione per il coro danzante. Nello schema originale seguivano una o più stanze affidate alla voce del solista, dove poi si distinguono due o più piedi a rima varia in cui la prima rima riprende quella dell'ultimo piede della stanza, mentre l'ultima rima riprende la rima finale del ritornello. Ebbene, ho trovato una ballata del Poliziano che coincide col modello classico tipico di *La canzone di Marinella* di De André. Le mie virtù canore non sono eccessive, vi prego di scusarmi ma proverò a canticchiarevela. (Sull'aria della *Canzone di Marinella*): l'mi trovi fanciulle un bel mattino di mezzo maggio in un verde giardino/eran d'intorno violette e gigli/tra l'erba verde e vaghi fior



Fabrizio De André e a destra Antonio Tabucchi ieri a Siena è stato inaugurato un Centro studi intitolato al cantautore genovese scomparso cinque anni fa

un centro in suo nome

Il testo di Antonio Tabucchi che pubblichiamo in questa pagina è parte della lezione che lo scrittore, utilizzando gli strumenti della filologia romanza, ha tenuto ieri all'Università di Siena nel corso della giornata di studi «De André e il mito di Spoon River». Tema dell'incontro, l'analisi approfondita di «Non al denaro, non all'amore né al cielo», l'album liberamente ispirato all'«Antologia di Spoon River» di Edgar Lee Masters che De André realizzò nel 1977. La giornata di studi, alla quale hanno partecipato tra gli altri anche Dori Ghezzi, l'italianista Giovanni Guastella e Fernanda Pivano, è stata una delle iniziative organizzate per l'inaugurazione del Centro studi dell'Università di Siena dedicato al cantautore genovese. Obiettivo principale del Centro, pubblicare tutto, o quasi, Fabrizio De André on line. Risolti i problemi legati al copyright, sarà possibile consultare sul sito www.fabriziodeandre.org (già attivo) una grande quantità di documenti e foto inedite, provenienti per lo più da collezioni private, oltre al materiale reso disponibile dalla Fondazione Fabrizio De André. Dalle pagelle scolastiche alle

novelli/azzurri, gialli candidi e vermigli, ond'io porsi la mano a cor di quelli...

Veniamo alla canzone provenzale, che viene ripresa dalla poesia italiana. Per la metrica questa è la forma più alta, più nobile. Dante ne fu il primo teorico e la considerò come la prima lirica dalla funzione elevata. Fu praticata molto dagli stilnovisti e di fatto ne esistono diverse varietà, ma secondo lo schema classico risulta composta da strofe in endecasillabi e settenari con lunghezza e numero diversi fra di loro. Anche la disposizione delle rime segue uno schema costante. Occorre fare, però, una classificazione dei generi per vedere come De André si fosse reimpadronito di questa nobile tradizione poetica trasformandola, con il suo genio, in una canzone e in una poesia assolutamente moderna e attuale.

Per esempio, la *chanson d'aube*. È la canzone d'alba, una tematica molto frequentata dai poeti provenzali ma anche dalla lirica italiana. L'alba nella quale ci sono due personaggi fondamentali, un lui e una lei, che sono due amanti, due innamorati; e l'alba è il momento della separazione, perché l'incontro è notturno. Perché è notturno? Per vari motivi. Perché è



Ballate, canzoni, laudi
E poi metriche storiche
suggerimenti epiche e amorose
Antonio Tabucchi legge
la poesia del cantautore con gli
strumenti della filologia romanza

un amore vietato, i genitori di lei non accettano questo fidanzamento, oppure lei è maritata, mal maritata, spesso con un ricco, vecchio, il castellano stesso, e lei invece ama un bel giovane che va a trovarla nella notte. Poi arriva l'alba e all'alba il giovane se ne deve andare. Oppure perché è un cavaliere e deve partire per la guerra, e la partenza avviene sempre all'alba. Su questa tematica abbiamo un fiorire di liriche

che descrivono il momento drammatico e intenso, toccato da una profonda e dolente malinconia. Guardate allora con quale estro e con quale talento De André coglie questo tema e ne fa una ballata, *La ballata del Michè*, che è tale e quale una *chanson d'aube*: «...Quando hanno aperto la cella era già tardi perché con una corda sul collo freddo, pendeva Michè/Tutte le volte che un gallo sento cantar, penserò/a quella



lettere private, dalle registrazioni alle annotazioni di pugno su libri e canzoni. Tutti documenti al centro di un'impressionante lavoro di catalogazione in formato digitale che è già in corso ma che sarà continuamente arricchito da nuovo materiale. Tra gli esempi mostrati in anteprima, una lettera a Gesù bambino nella quale il piccolo Fabrizio chiede in dono «un carrarmato e soldatini americani», le sottolineature e le note sulle scalette dei concerti per indicare i passaggi più impegnativi. La giornata è stata conclusa da Morgan, ex Bluvertigo, che ha proposto insieme alla sua orchestra una rivisitazione delle canzoni di «Non al denaro, non all'amore né al cielo». Lo spettacolo faceva parte di «Parole&Musica», la rassegna di teatro, musica e incontri che l'Università di Siena organizza da otto anni per la comunità dell'ateneo. Un'iniziativa che negli anni ha offerto agli studenti e a chi lavora nell'Ateneo, la possibilità di conoscere diversi generi artistici, portando in città nomi celebri e artisti di qualità.

notte in prigione quando Michè s'impiccò/ Stanotte Michè si è impiccato ad un chiodo perché non poteva restare vent'anni in prigione lontano da te...

La separazione fisicamente è già avvenuta. Michè, Michele è in prigione perché qualcuno voleva rubargli la sua amata. Ma la separazione vera, esistenziale non c'è ancora stata perché lui la porta nel cuore. Anche se è in prigione, lontano, sono insieme perché sono uniti da questo legame d'amore. Però a un certo punto lui si suicida e questo è il momento della grande disperazione, eterna separazione. E quando si suicida? All'alba. Ecco perché è una *chanson d'aube*. La scrisse nel 1961.

Un altro dei filoni tipici della grande poesia provenzale e italiana è quella che viene chiamata *chanson de toile*, canzone della tela, perché la maggior parte di queste poesie hanno come protagonista una donna che canta mentre fila o mentre fa la tappezzeria, una delle arti più rappresentative di quell'epoca in cui si disegnano scene cavalleresche e via dicendo. La scena presuppone un'estrema solitudine femminile - sembra un ritratto sociologico della situazione sociale dell'epoca - della dama

che è rimasta sola nelle stanze perché l'uomo se n'è andato, normalmente per la guerra. E filando la donna canta la sua vita, la sua disgrazia, ma nello stesso tempo tesse anche una trama, un intreccio di quella che è la società dell'epoca.

C'è una *chanson de toile* bellissima di De André di cui vi leggo alcune strofe. «...Nella guerra di Valois il signor di Devly è morto/se sia stato un prode eroe non si sa non è ancor certo/ma la dama abbandonata lamentando la sua morte/per mill'anni e forse ancora piangerà la triste sorte/Fila la lana fila i tuoi giorni/illuditi ancora che lui ritorni/libro di dolci sogni d'amore/apri le pagine al suo dolore...». *Fila la lana*.

Per quanto riguarda la *chanson de geste* abbiamo un bellissimo esempio fatto in maniera burlesca: il Carlo Martello che torna dalla battaglia di Poitiers. Finora vi ho parlato di una tradizione colta della nostra poesia, la poesia occidentale. Ma c'è anche una tradizione popolare.

Infine la *chanson d'histoire*. Che cos'era? Una canzone in musica, una poesia che parlava della storia. Quale? La grande e la piccola, quella collettiva che prendeva in esame gli eventi che la storia porta con sé (guerre, carestie) ma anche i piccoli eventi personali che accadono a ciascuno di noi e che, messi insieme, formano comunque la grande storia. Così sarà per l'*Antologia di Spoon River* e per l'album *Non al denaro, non all'amore né al cielo*. De André ne compone una che si chiama *Delitto di paese*: «...Non tutti nella capitale sbocciano i fiori del male/qualche assassino senza pretese abbiamo anche noi in paese/ Aveva il capo tutto bianco ma il cuore non ancor stanco/gli ritornò a battere in fretta per una giovinetta/Ma la sua voglia troppo viva subito si esauriva/ in un sol bacio e una carezza l'ultima giovinezza/Quando la mano lei gli tese e triste lui le rispose/ d'essere povero in bolletta lei si rivestì in fretta/E andò a cercare il suo compagno partecipe del guadagno/e ritornò col protettore dal vecchio truffatore/Mentre lui fermo lo teneva sei volte lo accoltellava/ dicono che quando lui spirò la lingua lei gli mostrò/Misero tutto sottosopra senza trovare un soldo/ma solo un mucchio di cambiali e di atti giudiziari». È la poesia che diventa narrativa, un elemento fondamentale di tutta la poesia del tardo novecento.

Un cenno anche alle laudi, seppure De André si sia ispirato meno a questo genere. «E te ne vai, Maria, tra l'altra gente che si raccoglie intorno al tuo passare/siepe di sguardi che non fanno male/nella stagione di essere madre/Sai che fra un'ora forse piangerai/poi la tua mano nasconderà un sorriso/gioia e dolore hanno il confine incerto/nella stagione che illumina il viso/Ave Maria, adesso che sei donna/ave alle donne come te, Maria/femmine un giorno per un nuovo amore/povero o ricco, umile o Messia/Femmine un giorno e poi madri per sempre/nella stagione che stagioni non sente». *Ave Maria*, bellissima come il suo commento. Disse allora De André: «La buona novella pubblicata in piena contestazione studentesca non fu capita perché fra la rivoluzione di Gesù e quella di certi casinisti nostrani c'era una bella differenza. Lui combatteva per una realtà integrale piena di perdono, altri combattevano e combattono per imporre il loro potere». Quanto era preveggenza! Non v'è dubbio, in presenza di Fabrizio De André ci troviamo di fronte ad un grande autore moderno, un trovatore nel senso più nobile della parola. Colui che componeva e cantava. Questo era De André.

«SECONDO QOËLET»: DOMANI VIOLANTE PRESENTA IL SUO LIBRO
 Domani a Roma, al Complesso del Vittoriano (Ala Brasini, via San Pietro in Carcere, ore 17 telefono 06 322 53 80) sarà presentato l'ultimo e, originale per l'argomento che tratta, libro di Luciano Violante. Si intitola "Secondo Qoëlet", *Dialogo tra gli uomini e Dio*.
 Alla presentazione del libro parleranno l'autore insieme ad Andrea Riccardi, Fausto Bertinotti e Paolo Ruffini.
 Sonia Bergamasco leggerà brani del libro.
 L'opera è edita dalle Edizioni Piemme.

la fiera

PICCOLA EDITORIA? NO, EDITORIA INDIPENDENTE. E CON UN RUOLO POLITICO

Francesca De Sanctis

Editori piccoli per sempre? Forse sì, ma con la consapevolezza di svolgere un ruolo politico, molto più che negli anni '70. Perché oggi la spaccatura tra grandi e piccoli è ancora più netta e ai piccoli spetta un ruolo cruciale: combattere la banalizzazione che è in campo. Potremmo sintetizzare così, sposando le parole di Sandro Ferri della casa editrice *e/o*, cinque giorni di incontri, dibattiti, riflessioni sulla piccola editoria. Dei suoi pregi e dei suoi difetti, dei problemi ancora da risolvere e delle opportunità si è discusso al Palazzo dei Congressi dell'Eur, nel corso della terza fiera «Più libri, più liberi», organizzata dall'Aie (Associazione italiana editori) e dal Comune di Roma, che si è chiusa domenica. Le cifre finali dicono: 330 marchi editoriali in 249 stand, oltre 39.000 visitatori e 500 giornalisti, 180 even-

ti e 600 relatori. Quanto alle vendite, incassi per 400.000 euro per oltre 47.000 volumi venduti. E girovagando un po' fra i tre piani del Palazzo viene fuori, appunto, la necessità di combattere la «stupid encouragement», come la chiama Alberto Castelvetti, cioè il «cretinismo imperante». Come? Facendo delle scelte editoriali in controtendenza, coraggiose e provocatorie, spesso rischiose. Quante piccole case editrici, però, riescono a sopravvivere? I dati di quest'anno, per l'editoria piccola e media, sono incoraggianti: 310 milioni di fatturato (oltre il 31% delle vendite in libreria), circa 5mila addetti, 13mila titoli (in crescita del 31,7% sul 2001). È quanto risulta da una indagine condotta dall'Ufficio studi dell'Aie, cifre che secondo Enrico Iacometti (presidente del gruppo piccoli editori di Varia) evidenziano il

fatto che «piccolo è faticoso ma entusiasmante». Ma che cosa determina la fortuna di un libro? Ha provato a spiegarlo, in modo un po' paradossale, il sociologo Domenico De Masi: «Il libro è un sistema - ha detto - ci vuole un contesto che consenta di stimolare la fantasia dello scrittore, naturalmente ci vuole l'autore, almeno un critico, un sistema di distribuzione e poi ci vuole un buon testo...». E se è impossibile stabilire delle regole per ottenere un bestseller, di sicuro ogni piccola casa editrice ha bisogno di almeno un libro all'anno che le faccia vendere un bel po' di copie se vuole sopravvivere. Ma cosa la distingue dalle «grandi»? «La distinzione sta nel lavoro artigianale e nel ruolo politico», spiega Sandro Ferri. Per Carmine Donzelli, l'espressione piccola editoria significa almeno tre

cose diverse: per alcuni dilettantismo editoriale, per altri imprese che hanno delle caratteristiche comuni e con il problema comune di non riuscire ad entrare nelle librerie, per altri ancora case editrici che potrebbero essere simili a quelle appena ricordate ma che, facendo parte di un gruppo, hanno più autonomia distributiva. Forse le accomuna l'«indipendenza». Editoria indipendente, ma in che senso, si chiedeva Marco Zappalà (Marcos y Marcos)? Dal mercato? Per l'editore milanese il punto chiave dell'indipendenza è la coerenza. Se tutti i piccoli editori avessero il coraggio di portare avanti le loro scelte, senza per questo rinunciare ad entrare nel mercato, i lettori (e sono tanti) che vogliono fuggire dalla banalità avrebbero solo l'imbarazzo della scelta.

Il mondo è teatro, la politica anche

Un saggio di Franco Ferrucci tesse una trama fra Machiavelli e Shakespeare

Giulio Ferroni

Mentre variamente imperversa il machiavellismo dei neocons, che si riaggancia ai vari usi distorti che di Machiavelli sono stati fatti in ogni tempo, e in modo particolare nel Novecento (da destra e dalla sinistra leninista e stalinista), non mancano per fortuna letture della sua opera che invece lo sottraggono alle pretese della politica più spregiudicata, disposta a servirsi di qualunque mezzo pur di raggiungere i suoi obiettivi. Significativa è in tal senso la proposta della traduzione delle *Note su Machiavelli* dello scrittore francese Jean Giono (con prefazione di Mario Pozzi, Edizioni Medusa, pp.77, Euro 11,50): note risalenti al 1954, dove nell'opera del segretario fiorentino si riconosce non una articolata teoria politica, ma una lucidissima indagine sulla passione del potere, sulle sue contraddizioni, sugli intrecci tra realtà e apparenza in cui essa è involupata. Checché ne pensino i machiavellici vecchi e nuovi, la grandezza degli scritti di Machiavelli sta in effetti proprio in una appassionata e lacerata verifica del nesso tra potere e illusione: e ciò si può percepire tanto meglio, quanto più si diffida degli schemi concettuali che filosofi e politologi tendono a sovrapporre agli scritti di messer Niccolò e quanto più si è capaci di entrare dentro il loro tessuto letterario, dentro i nessi stilistici, metaforici, figurativi, psicologici che li costituiscono.

In questo tessuto penetra in modo suggestivo e convincente Franco Ferrucci (non solo critico, ma romanziere di vaglia) in un volume che attraverso Machiavelli conduce al teatro elisabettiano e attraverso il teatro elisabettiano a Machiavelli: *Il teatro della fortuna. Potere e destino in Machiavelli e Shakespeare* (Fazi Editore, pp.202, Euro 18,00). In Machiavelli e nel teatro elisabettiano Ferrucci vede la formidabile registrazione di una crisi di quelli che, con un termine coniato verso la fine del Cinquecento dal letterato inglese Gabriel Harvey, chiama «megalandri», cioè i «grandi eroi», immagini della del dominio dell'uomo sul mondo, sostenute nel Cinquecento dalla convinzione umanistica di un accordo tra «saggezza e ambizione superumana», capace di imporsi con la sua mondana «virtù» sulla scena del mondo. La politica di Machiavelli si confronta con questo modello dei «megalandri» ma non lo condivide, ne rappresenta in atto la crisi e la lacerazione, spogliando l'agire umano di ogni valore superiore e vedendolo sottoposto al caso, nel vanificarsi di ogni certezza e di ogni regola rassicurante: mentre il suo spirito è profondamente repubblicano, egli si rassegna ad accettare il principio come «male inevitabile e necessario ai suoi tempi», senza effettivamente legittimarlo, ma scorgendovi «propriamente la patologia del potere». In un mondo guasto, minacciato dalla rovina, che ha bisogno di rimedi ineludibili, egli colloca l'uomo politico in un teatro della fortuna, come un



Niccolò Machiavelli nel ritratto realizzato da Santo da Tito intorno al 1500

vero e proprio giocatore; come ogni giocatore, il politico gioca per vincere, ma sa di essere votato inevitabilmente allo scacco: «L'eroe machiavelliano è in fondo sicuro di dover perdere, ma fa come se la vittoria non dovesse sfuggirgli» (e non è un caso se Machiavelli ha una particolare curiosità per «eroi» alla fine sconfitti, come Cesare Borgia e Castruccio Castacani). Nel suo pessimistico estremismo, questo pensiero si iscrive così entro la nozione, già molto diffusa nel Cinquecento, del mondo come teatro: teatro del mondo su cui si svolge la recita del potere, della sua spregiudicatezza votata allo scacco, in tortuosi intrecci tra essere e parere.

Il teatro elisabettiano porta sulla scena teatrale vera e propria questa patologica fenomenologia del potere, dando voce ad una invasiva «angoscia del disordine», esorcizzando la minaccia del caos e moltiplicandone i volti, le situazioni, le combinazioni. Il sigillo di Machiavelli si sente fino in fondo nel continuo interrogare la dialettica del potere che caratterizza quel grande teatro, nel suo disegnare l'universo della politica come un universo di recitazione, in cui re, potenti, congiurati, ribelli sono tutti impegnati a sostenere una parte, si vedono e si fanno vedere come «attori». Ciò conduce Ferrucci ad affascinanti spunti di lettura sul teatro di Marlowe, e soprattutto su alcuni dei capolavori di Shakespeare: al culmine della sua interpretazione c'è la tragedia estrema del potere, la più tragicamente rovinosa, e cioè il post-elisabettiano

Macbeth, a cui è dedicato l'ultimo (*La recita del male*) dei quattro capitoli di cui è composto il libro. Rifiutando le interpretazioni che vedono in questa tragedia così terribile ed assoluta il luogo di uno scontro tra bene e male, il critico vi riconosce una continua, implacabile autointerrogazione del male. Il protagonista Macbeth esercita il male e il tradimento in una continua recitazione della difficoltà a recitare e a cercare «il Tempo Irraggiungibile al di là di ogni scelta e rimorso, il tempo dell'eterno presente»; ma implicato totalmente nel male, anche lui prigioniero della sua recitazione e segnato dall'ombra del tradimento, è il suo antagonista Macduff: qui «ognuno gioca la propria parte con disperata volontà di recita», in un universale «deserto di speranza». Machiavelli e Shakespeare si incontrano così nel quadro di un mondo da cui sono espulsi ogni trascendenza e ogni valore, drammatico anticipo della nietzscheana «morte di Dio». Ci invitano così, con un profondo impulso etico, a non assottigliare la politica e la sua presunta autonomia; non offrono nessuna giustificazione della forza, della spregiudicatezza che siamo abituati a definire «machiavellica»; spingono piuttosto a trarre alla luce, ancora oggi, le illusioni, le apparenze, gli inganni e autoinganni, che costituiscono le condizioni, i fondamenti di ogni politica di potenza, gli esiti di scacco e rovina a cui essa inesorabilmente conduce (forse a cercare una politica diversa da quella che abbiamo alle spalle).

okei
discount del mobile

Il meglio prezzo garantito



ESTASI
divano a 3 posti+
divano a 2 posti
€ 350,00

Unica rata dopo 9 mesi € 375,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,75* cad.



AZZURRA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
Disponibile
in vari colori
€ 790,00

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



GAIA
soggiorno
come foto
Disponibile
in vari colori
€ 710,00

Unica rata dopo 9 mesi € 735,00*
11 rate dopo 9 mesi € 73,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 36,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 22,05* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "regoli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-AEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 di erogazione - € 25,00 di spese istruttoria - finanziamento € 1.025,00 su rimborsato in unica rata Tan zero, Tang 3,35%).

Paga come e quando vuoi !

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi !

Anche senza anticipo

consum.it
credito al consumo
MPS

I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

GROSSETO
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica
Centro Comm.le CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI) - CAMUCIA (AR)

PROMASTER
RADIO CONTROLLATO

**FULL
METAL
CASE**



OLTRE LA PERFEZIONE. L'AMMIRAZIONE.

PROMASTER RADIO CONTROLLATO

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila.
Riserva di carica fino a 2 anni.
Indicatore della corretta ricezione del segnale radio.
Fondello serrato a vite.
Calendario perpetuo.
Impermeabile fino a 20 bar.
€ 368,00



Eco-Drive MAI PIU' CAMBIO PILA

Cassa e bracciale in acciaio massiccio con doppia chiusura di sicurezza.
Disponibili anche con cinturino tecnico foderato in vera pelle con chiusura deployante a pulsante in acciaio satinato.



PROMASTER PILOT 24h

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila.
Ciclo orario delle 24 ore, con indicazione di due fusi orari.
Riserva di carica di circa 180 giorni.
Funzioni: avvio rapido, prevenzione da sovraccarica, segnale di carica insufficiente.
€ 268,00



Per ogni orologio della linea Full Metal Case
una borsa Roncato

IN OMAGGIO

fino al 31/12/2004



CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

Segue dalla prima

La Spagna insomma è una democrazia giovane, che ha avuto la tragedia di una dittatura, e doveva rifarsi di anni immobilità, mentre il resto d'Europa era avanti di almeno trent'anni. In realtà si è sempre trattato per buona parte di luoghi comuni. La Spagna aveva e ha un'altra vocazione rispetto all'Italia: è un Paese molto grande, con una fortissima identità, un potere centrale ben solido. Pieno di contraddizioni ma con una tradizione e un senso dello Stato che da noi è sempre mancato. Allora non deve stupire che il leader José Luis Rodríguez Zapatero, abbia voluto un "Codice per il buon governo del governo". Di fatto un codice di comportamento e di regole per chi si appresta a ricoprire cariche e incarichi pubblici. Anche questo fa parte di una tradizione centralista e statalista che è vecchia di secoli. E che non usa lo Stato come un trastullo tra un'attività imprenditoriale e un'altra. Nel "Codice" si parla di tutto. Da

Se ci fosse il Codice Zapatero

Berlusconi, ma anche Fini e Follini avrebbero vita dura in Spagna dove il premier ha varato un codice di regole per chi ricopre incarichi pubblici

ROBERTO COTRONEO

cosa fare con i regali che arrivano a come gestire i beni finanziari di un presidente del Consiglio. Spiega che è dovere di ogni ministro o funzionario informare gli elettori, avere un rapporto di correttezza con la stampa e l'informazione, e soprattutto stabilisce limiti di incompatibilità e conflitti di interessi. E le sanzioni arrivano anche all'allontanamento dagli incarichi pubblici fino a dieci anni.

Viene da sorridere, e si potrebbe fare molta ironia sulla nostra esemplare compagine di governo, che nei prossimi dieci anni, quasi tutta, potrebbe recarsi in vacanza, perché non passerebbe un solo punto del "Codice per il buon governo del governo". Ad esempio Follini e Fini, che mantengono incarichi di parti-

to, e sono al tempo stesso vicepresidenti del Consiglio. Su Berlusconi si aprirebbe un abisso di incompatibilità e gli andrebbe fatta leggere, magari a voce alta in una seduta del Consiglio dei ministri, la parte che riguarda la trasparenza e l'austerità "evitando qualsiasi manifestazione inappropriata od ostentata che possa andare a scapito della dignità di chi ricopre un ruolo pubblico". Si

mettano tutti una mano sulla coscienza, e comincino a capire che in Spagna avrebbero vita dura: la simile Spagna, la Spagna portata ad esempio da Berlusconi quando c'era Aznar. Poi è vero, per completezza andrebbe detto che quella Spagna alcuni problemi li ha sempre avuti. Nonostante la sua modernità i ministri spagnoli li hanno sempre chiamati

"eccellentissimo" e "illustrissimo". Vecchi retaggi di potere, che sono sopravvissuti a tutto. Da ora in Spagna si userà solo Signore e Signora per nominare i ministri. Secondo un modello ormai imperante in tutta Europa. E se proprio vogliamo dire le cose come stanno, suona anche bizzarro e un po' paradossale lo slogan: "non basta essere onesti, dobbiamo anche sembrarlo". Se uno è

onesto e non lo sembra, ha qualche serio problema di comunicazione. Da noi i problemi di comunicazione sono di ben altro tipo. Zapatero, nella Spagna dei rituali e delle apparenze, ha costruito un codice d'onore degno dell'aristocrazia castigliana, pieno di cose sensate e di riverenze vagamente ridondanti. Nell'Italia delle apparenze, noi non abbiamo mai fatto molto caso ai codici d'onore. Non sono della nostra cultura, anzi li sbeffeggiamo. Gli spagnoli dominavano e noi per secoli siamo stati sudditi. Ed erano loro ad avere i codici d'onore. Ce ne siamo liberati con fatica, e quel poco che è rimasto di spagnolo nelle regioni che furono aragonesi è quello che è. Riguardo al resto, continueremo a guardare alla Spagna degli illustris-

mi ed eccellentissimi con invidia e un leggero disagio. La Spagna del Signor Zapatero e non del Presidente Berlusconi, la Spagna che mette a punto un "Registro delle attività, dei beni e dei diritti patrimoniali" dove ogni membro del governo dovrà presentare la propria dichiarazione dei redditi, che può essere chiesta da ogni cittadino. Da noi le dichiarazioni sono ugualmente pubbliche, è vero, ma servono ai giornali di gossip per premiare il più ricco di tutti: che è sempre lui, il presidente Berlusconi. La parola trasparenza rimanda ai vecchi tempi di Gorbaciov, e la parola austerità evoca anni lontani con domeniche a targhe alterne. L'imparzialità è una merce introvabile e l'indipendenza una missione impossibile. E i nostri prefetti, per una vecchia norma mai abrogata, dovrebbero essere chiamati ancora: "eccellenza". Che fare? Richiamare da noi gli spagnoli è un po' un azzardo. Basterebbe rimandare Berlusconi e i suoi ministri all'opposizione. Per un buon governo di un nuovo governo, speriamo prossimo venturo.

rcotroneo@unita.it

Parole di Paolo Fabbri

VIVO, QUINDI PAGO. OVVIAMENTE A RATE

Viviamo irretiti nel tempo storico della rete: internet non è un medium, ma un contesto evolutivo e un ambiente vitale. Ma il nostro tempo, quello personale e privato, è scandito dalle Rate. Non scambiatele con l'inglese Rate, che designa il tasso, cioè la variazione percentuale d'una grandezza economica o dei prezzi d'uno strumento finanziario. Rata è parola di pedigree classico - dal latino (pro) Rata (parte) - assurda a regina del mercato globalizzato in quanto designa la merce e il suo corrispettivo. "Ciascuna delle parti in cui viene divisa e dilazionata nel tempo, a scadenze prefissate, una somma da pagare" e "la partita di merce da consegnare". Non è un caso quindi se fioriscono i sinonimi: sostantivi come Rateo, Rateizzo, Rateizzazione e verbi come Rateare, Rateizzare, Rateizzare. E si diffondono tra ricchi e poveri, uomini e donne, pratiche che sembrano inconsulte: trattare a Rate i viaggi, i mo-

bili, i vestiti, le cene e il contenuto del carrello della spesa. Le carte di credito e i condoni edilizi. Non è una sorpresa: gli italiani sono noleggiatori nati, soprattutto d'oggetti personali e domestici, dalla biancheria fino ai tavoli da picnic. E hanno costruito il primo miracolo economico, a metà del secolo scorso, con le cambiali, dette appunto "pagherò cambiaro". D'altronde "comprate a Rate" è uno slogan efficace: si tratta di una paronomasi, come dice in retorica: il verbo "comp-Rate" contiene il nome della modalità d'acquisto, la Rate appunto! Rate allora e consumate! La cinghia si stringe soltanto alla partenza dei viaggi aerei. Nella stagione attuale che risuona di fondi e buchi, strette e incentivi, sgravi e imposizioni, compensi (scarsi) e scompensi (tanti), tra onde di fango geologico e morale, fiorisce l'abusivismo del desiderio. Specialmente nelle feste

comandate: il rituale natalizio è il più importante operatore Rateale. Se il tempo è debito, dilazionare - la Rata è scivolosa - non è un verbo all'infinito, ma un imperativo. Se l'orizzonte di senso è il consumo, il rosso è quello dei conti e l'impegno ultimo è alzare il livello dello sconto e diminuire l'importo dell'acconto, allora razionare il prezzo è ragione di vita. Infatti Rata, ragione e ragione hanno la stessa etimologia: deriverebbero da un verbo latino "reri" che designa la computazione. Ironia della lingua e della sua misteriosa vitalità. Gli impulsi del presente, i capricci, le svogliature, gli anticipi e le accensioni di debito si scontano nella lunga scansione della Rata, operatore ritmico dell'avvenire che dà il tempo alle nostre vite. Siamo tutti Ratopositivi: andiamo a singhiozzo verso il benessere e la felicità. E smettiamo di dire che conduciamo una vita priva d'interessi: sono interessi bancari e scontati a fine mese.

Maramotti



segue dalla prima

Il Cavallo nella palude

Un momento nel quale due Tg nazionali su tre, troppi Tg regionali (quello del Lazio è un bollettino di Storace), Telegiornale, i radiogiornali sono feudi del governo. Per cui tirano a non dare o a dare nel modo più sfumato le notizie spiacevoli per Berlusconi, a montare come panna quelle gradite e, in generale, a dipingere in rosa tutta la realtà italiana. Le cifre sulla criminalità ci dicono, crudamente, che la sicurezza in Italia è nettamente peggiorata dal 2001 ad oggi, con una netta ripresa degli omicidi volontari, delle rapine, delle estorsioni, ecc. Ma per alcune testate della Rai tutta la criminalità si concentra in Campania, a Napoli. Il resto lo si può pure occultare, o sfumare. In Padania soprattutto.

Nel 2001 fu il cavallo di battaglia elettorale di Berlusconi e dei suoi. Le cifre dicevano, allora, che negli anni di governo dell'Ulivo criminalità e violenza erano state combattute con efficacia. Ma il centro-sinistra non seppe reagire adeguatamente ad una campagna mediatica che invece descriveva un'Italia allo sbando, in preda a bande di extra-comunitari (poi, spesso, si scopriva che, quando c'erano, erano composte da lombardi, da veneti, ecc.), preci-

pitato dai governi ulivisti in un gorgo di insicurezza. Era ampiamente falso, ma la reazione a questo attacco fu debole. In Rai c'era un Tg in particolare, il Tg2 di Clemente J. Mimun (oggi alla guida, non per caso, del Tg1), che faceva una informazione grondante sangue. Alle contestazioni fattuali (ricordate il "sonoro" dimenticato di Berlusconi sul delitto D'Antona «regolamento di conti nella sinistra»?) rispondeva in modo nervoso e arrogante. Ma cosa vuol dire «fare servizio pubblico»? Vuol dire, secondo il modello anglosassone (insuperato, nonostante le polemiche scatenate contro Bbc la quale avrebbe dato notizie "esagerate" sull'Iraq...), produrre una informazione e un approfondimento realmente, ostinatamente pluralisti. Vuol dire produrre film, telefilm e fiction di qualità (ricordate «Perlasca», «La meglio gioventù» o «Montalbano»?), programmi culturali di livello e insieme spettacolari, programmi di intrattenimento con una cifra costante di eleganza e di gusto (rammentate Celentano, o Baglioni?), programmi di satira importanti, e così via. Nella Rai attuale - sottolineato che la satira è ormai un genere scomparso - i programmi di approfondimento, a parte «Ballarò», «Primo piano» e poco altro, offrono il diluviale Bruno Vespa e quel «Punto e a capo» che per settarismo riesce talora a far rimpiangere Antonio Socci, e ascolti in prima serata sotto l'8 per cento. Una Rai precipi-

tata così in basso che i suoi ascolti elevati li fa soltanto con prodotti creati anni fa come «Un medico in famiglia» o con format che nulla hanno a che fare col servizio pubblico: «Affari tuoi» o «L'isola dei famosi». Che su Mediaset starebbero benissimo. E invece l'emittente berlusconiana può vantare una fiction come quella sul giudice Borsellino, che una volta la Rai avrebbe prodotto tempestivamente, e la grande musica trasmessa alla domenica mattina, mentre la Rai, dimenticando di avere ancora una sua validissima orchestra sinfonica, l'ha buttata in una qualche discarica notturna. Come «Prima della prima». Come capita spesso pure a Rai Educational. Un suicidio in tutti i sensi, visto che il canone da ancora a questa Rai oltre il 55% delle sue entrate. Il direttore generale Flavio Cattaneo - il solo a contare ormai in una azienda decapitata, da oltre nove mesi, del suo presidente, con 4 ubbidientissimi consiglieri sopravvissuti - vanta i buoni conti aziendali e allora il ministro Gasparri si prepara a lasciare invariato il canone. Del resto, perché aumentarlo se i programmi di servizio pubblico sono una assoluta rarità su Raiuno e Rai due? Si doveva, da tempo, procedere alla separazione contabile fra programmi finanziati dal canone, cioè dagli abbonati, segnalando con un bollino blu, e programmi pagati dalla pubblicità. È stato un errore non farlo, tempo fa. Ma, anche ai tempi dell'Ulivo, il

canone - che in tutta la civile Europa fornisce alle radiotelevisioni pubbliche almeno il 70-75% delle entrate garantendole dalla commercializzazione - era considerato quasi un reperto archeologico. Idee confuse, nate da quel provincialismo dal quale Ciampi esorta tutti ad uscire. Così come esorta in generale i misteriosi vitalisti «a tenere la schiena dritta». Giusto incitamento anche questo. Ma la Rai, a differenza delle altre consorelle europee, non gode di due garanzie costitutive: 1) un canone elevato (il nostro è il più basso e il più evaso d'Europa) per assicurare il servizio pubblico; 2) un organismo sovraordinato capace di difenderne attivamente il pluralismo, una Fondazione tipo Bbc o un Consiglio Superiore dell'Audiovisivo alla francese, al quale concorre anche l'Eliseo, direttamente. Siamo lontanissimi da tutto ciò e s'avanza una finta privatizzazione che renderà la Rai ancora più centauro o irrocervo, stratonata fra servizio pubblico e profitto commerciale privato. Perché, questo è il punto, la Rai deve rimanere nella palude fangosa di oggi e non dare fastidio, come "polo" privato, al gruppo del presidente del Consiglio, che con la legge Gasparri incetterà una massa di spot enorme. Nonostante la severa condanna dell'Antitrust. Questi sono i problemi strutturali della radiotelevisione pubblica. E su di essi non ci si può, non ci si deve rassegnare. Mai.

Vittorio Emiliani

Dell'Utri, la condanna e i tormenti di Mantovano

SAVERIO LODATO

Ma che vuole Mantovano? Che gli hanno fatto? Con chi ce l'ha? Ha qualcosa di personale con i giudici di Palermo? Incredibilmente l'«i» infittisce. Dopo avere paragonato la condanna di Marcello Dell'Utri a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa, a certe «i», il sottosegretario agli Interni, che è anche presidente della commissione ministeriale dei collaboratori di giustizia, ieri è tornato sull'argomento. Lo ha fatto con una doppia correzione di tiro. Il riferimento alle bande di SS in fuga dall'Italia che si lasciavano alle spalle scie di fucilate, è scomparso. Meglio tardi che mai. Ma questa volta a finire nel mirino non è più la seconda sezione del Tribunale, presieduta da Leonardo Guarnotta, cioè la magistratura giudicante, bensì la Procura di Palermo nella sua interezza. Osserva Mantovano: «Dopo tante sconfitte per la Procura di Palermo» la condanna di Dell'Utri «ha rappresentato una sorta di rivincita». Parola di Mantovano. Elargisce poi «lezioni ex cathedra» ai PM d'aula, per le loro dichiarazioni a lettura avvenuta del dispositivo di sentenza. Non capiamo il perché di tanta foga oratoria. Il perché di questa prolungata esposizione personale del sottosegretario pugliese in una vicenda che, tutto sommato, sotto il profilo istituzionale non dovrebbe riguardarlo. Evidentemente, o è costretto a uscire allo scoperto da «ragioni superiori»

che a noi sfuggono, o è spinto da un'irrefrenabile ansia di protagonismo, considerato anche che ieri la sua era ormai l'unica voce, l'ultimo assolo dell'intero centro destra sulla sentenza di Palermo. Noi continuiamo a occuparcene per l'incarico istituzionale da lui ricoperto: presidente della commissione dei collaboratori di giustizia. Sono ancora quasi cinquemila i pentiti, i testimoni e i loro familiari. Mantovano, per il suo incarico, è chiamato a occuparsi delle loro condizioni di vita. E per fare questo lavoro che viene pagato dall'erario, dallo Stato, cioè da noi cittadini. Ora si da il caso che Dell'Utri è stato condannato anche per le dichiarazioni di un bel gruppetto di collaboratori, gli stessi ai quali - molto correttamente - Mantovano giornalmente è chiamato ad assicurare vitto e alloggio. Ma un rappresentante delle istituzioni che in appena due giorni attacca frontalmente giudici e magistrati che l'uso dei pentiti per il conseguimento della verità considerano invece a norma di legge, non dovrebbe chiedersi se non sia giunto il momento di fare le valigie? Diversamente, se queste esternazioni sorgono solo dalla sua coscienza, sia coerente: revochi i programmi di protezione ai pentiti che hanno accusato Dell'Utri. Ed esca così dal disagio che lo tormenta.

saverio.lodato@virgilio.it

cara unità...

La Compagnia delle Opere: no al Che, sì a Mussolini

Maurizio Carelli

Cara Unità, leggendo sull'Unità del 13 dicembre l'articolo di Maurizio Chierici in merito al divieto di vendere oggetti raffiguranti il "Che" imposta agli espositori da quei "democratici" della Compagnia delle Opere volevo segnalare, avendo visitato la Mostra, che su un bancheto di una regione italiana erano esposti tanti piccoli busti di Mussolini, rigorosamente neri. Svista della Compagnia delle Opere o segno dei tempi in Italia?

Siete sicuri che Berlusconi ha vinto solo grazie agli spot?

Tommaso Merlo

Cosa succederebbe se dopo le prossime elezioni politiche, si scoprisse che il controllo dell'informazione, le aggressive campagne di marketing, la propaganda continua, non

sono in grado di condizionare il voto degli elettori? O per lo meno non risultano decisive nel risultato elettorale? Per prima cosa si dovrebbe ammettere che il successo elettorale di Berlusconi, non fu dovuto all'imponente campagna mediatica del Cavaliere. Ma Forza Italia rappresentava un genuino movimento dell'Italia post tangenti, e Berlusconi il suo leader legittimo. Secondo, si ridarebbe a TV e giornali il loro giusto peso nel gioco democratico. I partiti potrebbero spendere meno energie in marketing e immagine, a favore dei contenuti. Invece di litigare disperatamente per apparire nella piazza virtuale delle TV, o per le parole di qualche articolo, la politica tornerebbe ad investire in idee da giocarsi sul territorio. Terzo, si ridarebbe dignità ad una società moderna forse troppo frettolosamente additata ad ammasso di consumatori teledipendenti. L'impermeabilità ed indipendenza degli elettori, potrebbe essere interpretata come ingenua arretratezza dell'Italia rispetto alle società del capitalismo avanzato. Oppure, essere ritenuta un patrimonio di tutti, che dimostrerebbe come il voto ha radici più solide rispetto alla bellezza degli spot elettorali o la faccia di qualche leader. In generale, l'impermeabilità degli elettori nella società di massa, dimostrerebbe come i valori, le idee e le convinzioni politiche popolari, sono difficilmente riducibili alle schermaglie propagandistiche quotidiane. La politica vera, vive di logiche più radicate e di lungo respiro

rispetto all'isterismo quotidiano. Questa consapevolezza ci aiuterebbe a trattare con più rispetto gli avversari politici, e ravvivare la nostra fiducia nella Democrazia.

Serve l'informazione senza sudditanza

Paolo Mariani

Ho visto, da telespettatore, l'intervento di Furio Colombo nella trasmissione sulla 7, "l'infedele". È stato di gran lunga il più lucido, realista, rispondente alla verità, scervo di quel provincialismo culturale e di quella sudditanza, che ormai sembrano dominare sulla scena italiana. Tutta la mia ammirazione per il direttore.

Carta vince, carta perde ecco il gioco della prescrizione

Gisella Bottoli

Vorrei, se Lei me lo permette, proporre ai suoi lettori un gioco a premi. Nel lontano 1° gennaio 1995 forzando la serratura mi è stata rubata l'automobile parcheggiata in strada e regolarmente chiusa: furto aggravato. Lo Stato per punire il ladro si è dato come tempo massimo 15 anni.

Per motivi vari si giunge a sentenza nel dicembre 2002: il giudice concede le attenuanti generiche all'imputato e il furto diventa semplice, tempo per la prescrizione del reato 7 anni e mezzo, scaduti nel luglio del 2002. Il reato era prescritto, il ladro non è stato punito.

Domanda: l'imputato mi ha rubato la macchina? Se avete risposto sì possiamo passare alla seconda domanda.

Il processo di un noto imprenditore, dandosi poi alla politica e accusato di aver corrotto un giudice, per motivi vari, cavilli dei suoi avvocati, leggi che permettono di ricusare i giudici, di chiedere lo spostamento di processi, impegni istituzionali ecc. ecc. giunge a sentenza nel dicembre 2004. Il tempo che ha lo stato per punirlo non sarebbe ancora trascorso se il tribunale non gli concedesse le attenuanti, come invece avviene. Scatta la prescrizione, il noto imprenditore-politico non sarà punito. Domanda: quest'uomo ha corrotto il giudice? Se avete risposto sì, avete vinto il primo premio. In cosa consistete? Ma è ovvio, nell'averlo come capo del governo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

A cinquant'anni della cacciata di don Lorenzo Milani nell'esilio di Barbiana in punizione di quelle stesse scelte "classiste" per le quali mezzo secolo dopo alcuni cattolici vorrebbero farlo santo, Paolo Prodi (l'Unità del 4 dicembre) esorta a uscire dallo scontro frontale scuola statale-scuola privata. E, da storico scientificamente rigoroso e da cittadino socialmente impegnato, auspica "una scuola non statale né privata ma pubblica in cui le diverse scelte formative e culturali possano convivere intorno ad alcuni punti fondanti, come la difesa dei diritti umani, e nella quale le diverse comunità identitarie possano portare i loro valori". E suggerisce di ripartire proprio da Lorenzo Milani, un prete che ha fatto una scuola "assolutamente aconfessionale come quella di un liberalissimo miscredente".

Poiché questa frase di don Milani è in una lettera a me del 10 novembre 1959, mi sembra doveroso rendere testimonianza di come, in concreto, una scelta così all'apparenza contraddittoria venisse vissuta. Testimonianza di un miscredente laico, non convertito né convertendo nonostante il privilegio dell'incontro e dell'amicizia col priore di Barbiana e della frequentazione della sua Scuola. Per approfittare nel modo più corretto e insieme più utile della lezione di Milani, conviene partire da un'altra sua lettera: quella del 9 marzo '61 a Lanfranco Menconi, il più stretto collaboratore di Aldo Capitini nella sperimentazione di un Giornale Scuola. Capitini vi aveva scritto un articolo in difesa della scuola pubblica dello stato contro quelle private cattoliche, che "impongono le proprie idee reazionarie".

La replica di Milani (è a pagina 97 di I care ancora edito nel 2001 dalla Emi) pare scritta apposta per mettere in confusione tutti quanti gli si avvicinano: "Scandaloso sono le scuole clericali di lusso di Firenze, ma mai quanto la scuola di stato che non solo da quando la Dc è al potere, ma fin dal lontano 1860 quando guardava in cagnesco i preti, è stata sempre una fogna di propaganda padronale per nessun rispetto migliore delle equivalenti fogne ecclesiastiche".

Una cuccagna, per chi, in malafede o con l'aggravante di una buona fede inconscia fondata su ignoranza e pigrizia, in ogni testo scritto o parlato di Milani cerca argomenti in appoggio alle proprie tesi preconcepite. E immanicabilmente li trova, con l'antica tecnica delle estrapolazioni e citazioni monche.

Chi al contrario s'avvicina a Milani per la voglia di intenderne meglio gli obiettivi, può sconcertarsi al primo impatto, per le tante contraddizioni. Ma presto scopre quanto esse siano tutte consapevolmente paradossali, provocatorie e strumentali. Quanto alla scuola, il problema non è per Milani (né a suo parere dovrebbe esserlo per ogni altro cittadino) di schierarsi

Pubblica o privata che fosse, per lui contava, che la scuola educasse gli studenti a capire e cambiare il mondo

Ora chi lo cacciò vorrebbe santificarlo. La realtà è che quel sovversivo ed eretico prete era ed è scomodo per tutti

Gli studenti-cittadini di Don Milani

GIORGIO PECORINI

aprioristicamente e ideologicamente pro o contro quella pubblica dello stato o quella privata della chiesa. Il problema è misurare, sul metro dell'onestà intellettuale e della lealtà civile, quali scuole puntino a costruire sudditi docili e quali invece a educare cittadini-sovrani capaci di giudicare con la propria testa e con la propria coscienza il mondo in cui vivono, per decidere se quel mondo va bene com'è, o se va cambiato, in quale direzione e con quali strumenti.

Quel che conta, per Milani, non è il padrone-gestore della scuola ma chi giorno per giorno la fa, nel rapporto diretto coi ragazzi, e come e perché la fa: il maestro. Poco gli importa che il maestro sia prete o laico, credente o laico. Che professi e dichiari o no una fede. Che sia o non sia iscritto a un partito. La differenza la vede tutta e soltanto nel suo modo d'essere e di lavorare: "Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio a averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter far scuola. Bisogna essere... Non si può spiegare in due parole come bisogna essere (...). Bisogna aver le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici. Non bisogna essere interclassisti, ma schierati. Bisogna ardere dall'ansia di elevare il povero a un livello superiore. Non dico a un livello pari a quello dell'attuale classe dirigente. Ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto". (Esperienze pastorali, pagina 234. I puntini fuori parentesi quadre sono suoi).

Quel che preme, a Milani, è il modo in cui gli allievi vengono fuori dalle mani del maestro. I suoi escono così dalle sue mani, perché lui così li ha voluti e fatti: "Alcuni vivono in grazia di Dio, altri vivono in grazia di Satana, altri servono due padroni. Di comune hanno poco (neanche l'amicizia fra tutti) fuorché un bel progresso che han fatto nel cercar di rispettare la persona dell'avversario, di capire che il male e il bene non son tutti da una parte, che non bisogna mai credere né ai comunisti né ai preti, che bisogna andar

sempre controcorrente e leticare con tutti e poi il culto dell'onestà, della lealtà, della generosità politica e del disinteresse politico. Insomma bravi figlioli!". (Lettera del 25.6.'51 a Gian Paolo Meucci) Il solo consiglio che si sente di dare agli amici è conseguentemente di mettersi a far scuola popolare. E aggiunge: "La scuola sarà evidentemente intitolata a Socrate e non al Sacro Cuore (...). Non consegneremo (agli allievi, ndr) le cose che abbiamo costruito e che stanno cadendo da tutte le parti, ma solo gli arnesi del mestiere perché costruiscano loro cose tutte diverse dalle nostre e non sotto il nostro alto patronio né paterna compiacenza". (Lettera del 2 marzo '55 ancora a Meucci) Né una scuola, per essere buona cioè vera fabbrica di cittadini-sovrani, deve essere per forza "cattolica, cristiana o religiosa. Può essere anche... Può venir fuori un buon comunista dalla mia scuola. E' evidente" (intervento al convegno fiorentino dei direttori didattici del 3 gennaio 1962). E altrettanto evidente è che mai sarebbe potuto uscire un fascista, essendo costituzionalmente antifascisti i suoi valori, i suoi obiettivi, perfino i suoi strumenti didattici.

Questo è il senso di una scuola "assolutamente aconfessionale" nonostante a farla sia un prete che per sé la tiene addirittura "sacra come un ottavo Sacramento" (Esperienze pastorali, pagina 203): "In sette anni di scuola popolare non ho mai giudicato che ci fosse bisogno di farci anche dottrina. E neanche mi son preoccupato di far discorsi particolarmente pii o edificanti. Ho badato solo a non dir stupidaggini, a non lasciarle dire e a non perder tempo. (...) Quando ci si affanna a cercare apposta l'occasione di infilare la fede nei discorsi, si mostra di averne poca, di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece modo di vivere e di pensare". (Esperienze pastorali, pagina 238) È un punto su cui batte e ribatte a ogni occasione, e all'occorrenza le occasioni se le crea, perché vuole che si "metta il dito su questo aspetto profondo e impreveduto del confessionalismo scolastico: i suoi più accaniti difensori sono i cattolici di più vacillante fede". (nella stessa lettera a me del 10.11.1959) Uno fra i primi e più assidui allievi della sua prima scuola, quella di San Donato di

Calenzano, Giorgio Pelagatti, testimonia: "Don Lorenzo arrivò a togliere il crocifisso (dalla scuola, ndr), a metterlo sull'armadio di un'altra stanza. Se lo immagina che cosa generò con un gesto simile? Tra l'altro, quello era il locale dove si tenevano anche le riunioni dell'Azione cattolica, delle figlie di Maria eccetera. Tolsi il crocifisso perché non doveva esserci neppure un simbolo che facesse pensare che quella era una scuola confessionale. Li c'erano solo uomini che studiavano e discutevano per la propria elevazione civile e morale". (Dalla parte dell'ultimo di Neera Falacci, pagina 155)

Gira e rigira, il problema resta sempre lo stesso: "come bisogna essere per poter far scuola". "Finora si diceva che la scuola statale è un progresso rispetto alla privata. Ora bisognerà ripensarla e rimettere la scuola in mano d'altri. Di gente che abbia un motivo ideale per farla e farla a noi (respinti dalla scuola pubblica dell'obbligo, ridotta a "ospedale che cura i sani e respinge i malati". Lettera a una professoressa, pagina 89)". Attenti però a non cadere nel trucco di rimettersi nelle mani dei preti:

"Una volta c'era la scuola confessionale. Quella un fine l'aveva e degno d'essere cercato. Ma non serviva gli atei. Tutti aspettavano che (voi, parlamentari e governanti laici) la sostituisste con qualcosa di grandioso. Poi avete partorito il topolino: la scuola per il tornaconto individuale. Ora la scuola confessionale non esiste più. I preti hanno chiesto la parificazione e danno voti e diplomi come voi. Anche loro propongono ai ragazzi il Dio Quattrino".

Padre Ernesto Balducci, scolio, condivide e spiega: "Chi dinanzi a questa funzione della scuola ancora si preoccupa dello "specifico cristiano", non è in grado di comprendere la testimonianza di Milani, anzi di comprendere il senso profondo del vangelo. (...) Che senso ha, allora, la distinzione tra scuola laica e scuola cattolica? Se nei fatti la distinzione sopravvive è perché ambedue ritagliano la loro diversità in un dogmatismo ideologico di diverso segno, in cui il ragazzo è visto come un soggetto da

acculturare, insomma come preda di caccia". (L'insegnamento di don Lorenzo Milani, a cura di Mario Gennari, Laterza 1995)

Digressione lunga forse, ma necessaria a non fraintendere il senso della lettera-replica a Capitini del 9 marzo '61. Chi vuol distorcerla e usarla a vantaggio della propria bottega laicista o integralista, s'accordi: lo ha già fatto e seguita a farlo. L'essenziale è lasciargliene la responsabilità piena. Gli altri

scopriranno il rigore della sua coerenza e ne rimarranno affascinati. Perché l'obiettivo di Milani, dichiarato e perseguito caparbiamente con ogni mezzo, è dare ai suoi ragazzi, e insieme proporre a tutti, gli strumenti utili ad acquisire consapevolezza critica, autonomia di giudizio, responsabilità di scelta e di decisione, l'orgoglio della dignità di cittadino-sovrano. L'opposto esatto dell'imbonimento e del rimbambimento mediatico volto a fabbricare consumatori acritici, elettori obbedienti.

L'accenno di Milani, trascritto sopra, ai guai recati alla scuola italiana "da quando la Dc è al potere", cioè da una quindicina d'anni, è del 1961. Paolo Prodi, che se ne intende anche per essere stato chiamato un'altra quindicina d'anni dopo a dirigere l'ufficio studi del ministero della pubblica istruzione e venisse quasi subito cacciato per "eccesso di autonomia", aggiunge oggi: "Trent'anni fa nel 1974 fu persa una grande occasione (...) con in cosiddetti "decreti delegati" per non aver colto i tempi e per un certo conservatorismo sindacale che concepiva i problemi scolastici più come problemi degli addetti ai lavori che degli studenti e del paese".

Testimone esterno, da cronista impunito anche di quel tempo e di questa realtà, io aggiungerei che il fallimento dei decreti delegati più che un'occasione persa fu un premeditato, lucido e perverso disegno dei governi e dei ministri di allora quasi ininterrottamente democristiani o comunque, nei brevissimi intervalli liberal-repubblicani-socialdemocratici, allineati senza riserve alle scelte e agli interessi della Dc: il disegno di svuotare il nuovo strumento di qualsiasi contenuto e potenzialità democratica.

Campione dell'impresa, il ministro Franco Maria Malfatti, dc. Infine, al sacrosanto accenno di Prodi alle responsabilità sindacali, vanno aggiunte quella dei partiti storici della sinistra, il vecchio Pci in testa, preoccupati allora più di frenare le "fughe in avanti" di una parte delle proprie basi che di tutelare autonomia e libertà della scuola, di difendere l'insostituibile funzione di stimolo alla maturazione civile ancor prima che culturale dei cittadini.

matite dal mondo



L'Impero colpisce ancora: «So che Putin non va tanto per il sottile ma sarebbe meglio che smettesse di chiamare l'Ucraina "La Ribellione"» (Newsweek, 13 dicembre)

le inchieste dell'Unità

La verità ritorna a Venafro

I delegati al Congresso Provinciale ringraziano il direttore del quotidiano «l'Unità» Furio Colombo e il giornalista Enrico Fierro, per avere informato i cittadini molisani dell'inchiesta che la Procura distrettuale antimafia di Campobasso ha avviato sulla variante esterna di Venafro, circa le presunte irregolarità riscontrate nei lavori e i pericoli di infiltrazioni della criminalità organizzata nella nostra provincia. Con rammarico rilevano che quasi tutti i giornali e le televisioni della Regione (compresa la Rai) sono stati condizionati ancora una volta dal potere politico ed economico. Non stupisce tale comportamento perché, solitamente, la notizia, in Molise, quando può "infastidire", viene ridimensionata o taciuta.

Per fortuna, in questa circostanza è stato presente un inviato di una testata nazionale che ha raccontato in maniera dettagliata, per quasi una settimana, fatti molto gravi ed inquietanti, nei quali risultano coinvolti imprese, pubblici ufficiali ed un noto esponente politico regionale. Oggi, grazie ad Enrico Fierro, tutti sanno ciò che stava accadendo nella zona del venafrano, a conferma delle diverse denunce effettuate negli ultimi anni dai sindacati e da alcuni partiti della Provincia di Isernia, circa i pericoli legati ad infiltrazioni malavitose provenienti dalle regioni limitrofe. Dopo tali ultimi avvenimenti si dovranno, pertanto, intensificare insieme a tutte le forze politiche e sociali, alla Chiesa, alla Magistratura, alle forze dell'ordine, nonché agli organi di stampa locale le azioni di vigilanza e di difesa della legalità del nostro territorio.

I delegati del congresso provinciale Democratici di Sinistra d'Isernia

segue dalla prima

Il nome del padre

Un brav'uomo, un uomo coraggioso e gentile, non uno di quei parenti che, elevati dal sangue degli altri allo statuto di protagonisti, decidono di approfittare del momento per decorarsi di celebrità o vendere il lutto. È un uomo addolorato che accetta di mostrare la sua vergogna in televisione per alleviare la pena delle vittime. È un uomo che non cerca di minimizzare il gesto del figlio, anzi, lo grida e si fa testimone carnale dello sgoamento di tutti. È un uomo, evidentemente, più simile ai familiari della vittima (quelli che hanno rimandato al mittente l'offerta di un taglia da parte del nostro bounty killer della Lega western Castelli) più che a suo fi-

glio assassino. È una persona onesta, non violenta, che non cova rancori. Dopo il suo pianto e quasi per aiutarci a sostenerlo, il Tg 3 ha mandato in onda l'esperto Vittorino Andreoli, psichiatra. Saggiamente si è applicata sul sangue una didascalia ragionevole: è come un videogioco per questi ragazzi che non conosciamo, la cade una saggina sullo schermo, qui cade un essere umano sul selciato. È vero, probabilmente, la violenza assunta in dosi massicce come medicina contro la noia può rendere labili i confini tra la realtà e l'irrealtà. E questo è grave. Ma c'è qualcosa di ancora più grave, della scena del padre perbene che piange il gesto del figlio cattivo: c'è la sensazione che non esiste più, tra una generazione e la seguente, una circolazione di valori positivi, principi, leggi. Che fine ha fatto «Le nom du père», il nome del padre?

Lidia Ravera

Clima: Kyoto cammina, l'Italia no

VALERIO CALZOLAIO

Il ministro contro l'ambiente Altero Matteoli sta per giungere in Argentina con la coda fra le gambe. Esattamente un anno fa la nona conferenza dell'Onu si svolse a Milano: pecche organizzative, buco presidenziale, gestione burocratica, clima distratto e, soprattutto, l'isolamento in sede comunitaria chiusero malamente il semestre di presidenza italiana della Ue. Il "nostro" governo aveva commesso allora sul fallimento del protocollo di Kyoto, frenando la volontà europea di andare comunque avanti nel rispetto degli obblighi di riduzione, accodandosi all'unilateralismo americano degli accordi di screezioni e volontari. Per tutto il 2004, mentre la commissione europea impostava il mercato delle emissioni, mentre gli altri grandi paesi europei discutevano le politiche per il dopo-Kyoto e gli ulteriori obiettivi di riduzione, mentre i governi coinvolgevano imprese private e istituzioni regionali nei piani di autoregolazione, il governo Berlusconi si occupava di condoni, di deleghe, di commissariamenti. La ratifica russa li ha colti di sorpresa.

A novembre sono stati addirittura costretti ad emanare un decreto legge per applicare la direttiva sullo scambio di quote di anidride carbonica ed evitare che le imprese italiane venissero multate (a livello comunitario 40 euro per ogni tonnellata emessa "illegalmemente"). Su 25 Paesi, a luglio la commissione Eu aveva approvato otto piani di assegnazione delle quote, ad ottobre altri otto. L'Italia è rimasta dietro, tanto più che il documento preparato in ritardo da Matteoli non conteneva né l'elenco degli impianti né le quantità per impianto. Lo stesso decreto legge è scritto male: questa settimana lo esamina la Camera e pare proprio che dovrà tornare di nuovo al Senato. Un altro pasticcio. Comunque, il ministro parte per l'Argentina. La decima riunione dei paesi firmatari della convenzione Onu sul clima è iniziata il 6 dicembre, 5000 delegati di oltre 150 Paesi. È il primo appuntamento di un anno decisivo per il nostro futuro su questo pianeta. Si

cominciano a discutere i fatti, si apre un nuovo mercato di tecnologie e prodotti, si traggono le prime conseguenze concrete della denuncia scientifica sull'insostenibilità dello sviluppo dei paesi industrializzati. Ho partecipato anche a quasi tutte le precedenti riunioni, alcune storiche, molte ripetitive e inutili, piene sempre di burocratismi gattopardeschi. La convenzione fu firmata a Rio nel 1992, è entrata in vigore due anni dopo, è stata finora ratificata da 189 paesi (quasi tutti). Dal 1995, ogni anno si fa il punto. Nel 1997, alla terza riunione, in Giappone fu firmato un accordo attuativo (con obblighi e scadenze) parziale e incompleto, noto come il protocollo di Kyoto. I Paesi ricchi si impegnavano a ridurre le proprie emissioni di anidride carbonica, considerata la causa principale del riscaldamento del pianeta e dei cambiamenti climatici. Appena concertato hanno cominciato a criticarlo, svuotarlo, tirarlo da una parte e dall'altra. E, noi Paesi ricchi,

"emettiamo" più di prima. L'Europa doveva ridurre dell'8% entro il 2012: cresce. L'Italia doveva ridurre del 6,5%: cresce ancor di più, dovremo ridurre del 15,5% rispetto al 1990. E il governo Berlusconi ha stravolto tutte le misure interne di riduzione: la mobilità sostenibile, i disincentivi al carbone, la gestione dei rifiuti. Si sono concentrati su una strategia neocoloniale: comprare le risorse di ossigeno dei paesi "poveri" per continuare ad inquinare in patria, con il proprio insostenibile sviluppo, ponti megastrate petrolio. Invece, ora, il 16 febbraio 2005 il protocollo di Kyoto entrerà in vigore. Un accordo Onu vincolante per il "disinquinamento" del pianeta diviene operativo dopo oltre 7 anni dalla firma e da 4 di boicottaggio Usa. Una tonnellata di anidride carbonica avrà un suo ufficiale prezzo di mercato, per chi la produce e per chi evita di produrla, per chi la compra e per chi la vende, per chi ha gli obblighi di riduzione e per chi li prenderà: ora oscilla fra 5 e 15 dollari, presto raggiungerà i 20, è ovviamente in crescita. Ormai lo hanno ratificato 128 paesi e altri se ne aggiungeranno. I suoi obiettivi vanno realizzati in meno di 7 anni. A fine 2005 si svolgerà la prima riunione dei solo paesi firmatari, la cosiddetta «MOP 1». Li si capirà la sostanza: alcuni dei 39 paesi "inquinatori" si sono rifiutati di aderire e di assumere "obblighi" di riduzione (Usa, Australia, Monaco, Liechtenstein). Che faranno ora: resteranno fuori mercato? non compreranno quote di emissione? negozieranno Kyoto? Certo è che ormai va considerata fallita la strategia di Bush dei piani solo "volontari" di riduzione. E fa bene l'Europa ad accelerare per la sua strada, ridurre almeno un altro 20% entro il 2030 e un altro 50% entro il 2050, aumentare l'efficienza energetica. Dobbiamo sbrigarci, operare una vera e propria rivoluzione nel campo dell'energia e dei trasporti, sfidare i "ricchi" sulla competizione di qualità ambientale, aiutare i "poveri" verso uno sviluppo davvero sostenibile. Ecco perché hanno visto giusto i governi inglese, tedesco, francese capaci già di individuare il calendario successivo al 2012. L'Italia ha perso credibilità ed autorevolezza fra i Paesi europei. Probabilmente finché ci sono questi "governanti" a rappresentarci continuerà così. Cercheremo di farlo "pesare", sia qui a Buenos Aires, che a Roma e Bruxelles.

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Faccsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

La tiratura de l'Unità del 13 dicembre è stata di 130.547 copie

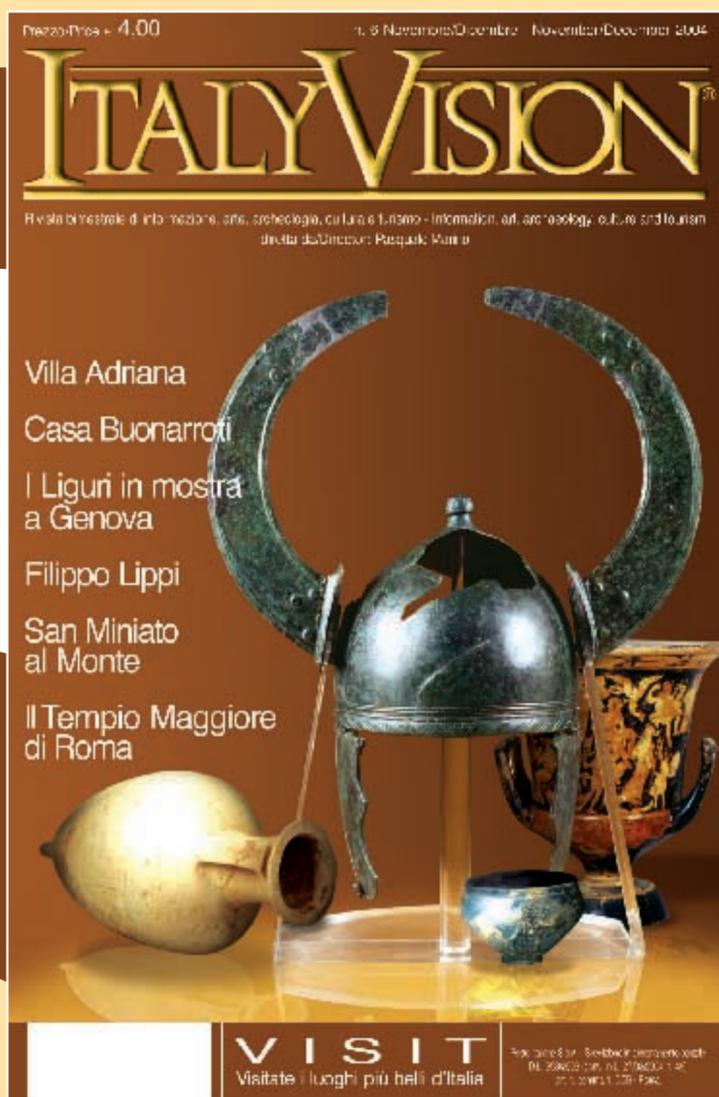
chi ama l'arte, l'archeologia,
i luoghi con i monumenti più belli d'Italia
legge

dal 2005
sarà
MENSILE

ITALYVISION®

nelle principali edicole o in abbonamento

una
nuova rivista
d'arte per una
migliore
cultura



leggi
l'arte
e mettila
da parte!!

SUL NUMERO 6/2004 DI NOVEMBRE

Villa Adriana, il lusso di un imperatore ■ Il Borgo di Ostia antica ■ Casa Buonarroti: non soltanto un museo ■ I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo ■ Il Museo di Arti decorative Pietro Accorsi di Torino ■ Gli enigmi di Castel Del Monte ■ Filippo Lippi. I lunghi anni di Prato ■ In ricordo del principe armeno. San Miniato al Monte a Firenze ■ La nascita del centro sperimentale di cinematografia (1930-1940) ■ Il Palazzo Colonna-Rospigliosi di Zagarolo e i suoi affreschi cinquecenteschi ■ Il Tempio Maggiore di Roma. A ricordo dell'inaugurazione della Sinagoga cento anni fa ■ Il primo Battistero di Roma. Breve storia di un monumento ancora in uso

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres.,
Antonio PAOLUCCI, Anna Maria REGGIANI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI.

Abbonamento 2004, 6 numeri, € 20,00
Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo
Abbonamento 2004 e 2005, € 60,00
Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata)
intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06.37513277 - Fax 06.37511442 - www.italyvision.it

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 21.00 (E 4,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Un film parlato 15.15-17.15-21.15 (E 6,50)
SALA B	Closer 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Ferro3 - La casa vuota 15.00-17.30-20.30-22.30 (E 5,00)
SALA 2	Matrimoni e pregiudizi 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,00)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Il mistero dei templari 14.40-17.20-20.00-22.40 (E 7,00)
SALA 2	Matrimoni e pregiudizi 15.15-17.40-20.05-22.40 (E 7,00)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.30-18.10 (E 7,00)
SALA 4	Babbo bastardo 20.50-22.50 (E 7,00)
SALA 5	Il mistero dei templari 15.50-18.40-21.30 (E 7,00)
SALA 6	Invaxon - Alieni in Liguria 14.40-17.20-20.00-22.40 (E 7,00)
SALA 7	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14.40-17.20-20.00-22.40 (E 7,00)
SALA 8	Closer 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 9	Polar Express 15.40-17.55-20.10-22.25 (E 7,00)
SALA 10	Donnie Darko Director's Cut 15.30-17.50-20.20-22.45 (E 7,00)
SALA 11	White Chicks 15.30 (E 7,00)
SALA 12	La tela dell'assassino 17.55-20.20-22.45 (E 7,00)
City	
Tel. 0106690073	
SALA 13	Invaxon - Alieni in Liguria 15.00-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Piccoli ladri 21.15 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Les Choristes - I ragazzi del coro 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,20)
SALA 2	L'uomo senza sonno 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 21.00 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Così fan tutti 20.30-22.30 (E 5,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Shall we dance? 20.30-22.30 (E 5,50)
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Pane e cioccolata 21.00 (E 7,00)

IL FILM: Il mistero dei templari
La Storia d'America in due ore
E Nicolas Cage che fa Indiana Jones

Con nome e cognome da parafulmine della new economy, il cacciatore di tesori Benjamin Franklin Gates (Nicolas Cage in versione Indiana Jones) si lancia alla scoperta della Storia degli States (tutta concentrata in un film, vabbè: sono solo 200 anni) e di un mitico tesoro della massoneria la cui mappa è scritta ad inchiostro simpatico sul retro della Dichiarazione d'indipendenza del 4 luglio 1776. Avventura alla maniera dei pirati e di Jerry Bruckheimer per un blockbuster tutto azione ed effetti speciali che però, in fondo, è divertente. Più di questo *Il mistero dei templari* di Jon Turteltaub avevano fatto solo i Simpson, evocando il fantasma di Lincoln che dava consigli sul patriottismo alla piccola Lisa.



I delitti della luna piena
horror
Di Francisco Plaza con Julian Sands, Elsa Pataky
Ennesima versione della maledizione dell'uomo lupo. Questa volta spagnola, di ambientazione campagnola, datata 1851 e condita dalla presenza di un Cesare Lombroso galiziano ipnotizzatore che non vuol credere ai licantropi ma preferisce misurarli il cranio. È un thriller in costume che sfuma nell'horror: non fa paura, né vibra di suspance, per cui, vabbè, si può anche non vedere. Ispirato alla storia vera del killer seriale Manuel Blanco Romasanta, venditore ambulante che traeva spone dal grasso corporeo delle sue vittime.

La ragazza della porta accanto
commedia
Di Luke Greenfield con Emile Hirsch, Elisha Cuthbert
Accanto ad ogni porta, si sa, vive una potenziale porno star bella giovane e prorompente che non aspetta altro che rendere felice lo sventurato imbrattato di turno. Ma nel caso della porta del giovane Matthew, la realtà supera la fantasia: ed ecco comparire Danielle. Solo che la sensuolissima bionda vorrebbe passare per una casta ragazza di provincia. Classica commediola adolescenziale americana, né sexy né divertente né romantica. Va bene per tenersi leggeri in vista delle feste, forse troppo leggeri.

Eros
erotico
Di Michelangelo Antonioni, Wong Kar-Wai, Steven Soderbergh
Film a tre episodi, tre anche i registi, con Soderbergh subentrato in seconda battuta al posto di Pedro Almodovar. Tema comune, manco a dirlo, l'erotismo. Affrontato in forme e temi diversi, con idee e punti di vista diversi, che fanno di questo lavoro tre film diversi, tenuti insieme oltre che dall'argomento, soprattutto dalla fama e dal calibro degli autori. Antonioni, che ha spento di recente 92 candeline, non girava un film da quasi 10 anni: è un ritorno quindi estremamente significativo.

La tela dell'assassino 18.00-20.15-22.30 (E 7,00)	
ELDORADO	
721 posti	Riposo
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Piccoli ladri 15.30-20.30-22.30 (E 5,00)
SALESIANI	
via Pave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 20.30-22.30 (E 6,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivio del Teatro, 8 Tel. 018251419	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20.20-22.30 (E 4,00)
ASTOR	
piazza Comidoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Riposo
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Riposo
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Riposo
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Riposo
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Ovunque sei 21.00 (E 3,00)

NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010569640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	La vita che vorrei 15.00-21.00 (E 4,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,00)
Sala	Il mistero dei templari 15.15-17.45-20.20-22.30 (E 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	The Manchurian candidate 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,50)

RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Riposo	
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	The Manchurian candidate 19.15-21.30 (E 5,50)

SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,00)
SALA 2	In ostaggio - The Clearing 15.30-17.50-20.30-22.30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 MODUS	Il mistero dei templari 17.30-20.10-22.50 (E 6,75)
SALA 1	La mala educacion 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 18.10 (E 7,00)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel 20.40-22.50 (E 7,00)
SALA 4	Invaxon - Alieni in Liguria 17.15-20.00-22.50 (E 7,00)
SALA 5	Polar Express 16.10-18.20 (E 7,00)
SALA 6	La ragazza della porta accanto 20.30-22.50 (E 7,00)
SALA 7	Donnie Darko Director's Cut 17.40-20.00-22.20 (E 7,00)
SALA 8	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16.30-19.05-21.45 (E 7,00)
SALA 9	Polar Express 17.30-20.00-22.15 (E 7,00)
SALA 10	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17.40-20.20 (E 7,00)
SALA 11	Alien vs. Predator 23.00 (E 7,00)

SALA 10	Matrimoni e pregiudizi 17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 11	Closer 16.05-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
SALA 12	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17.20-20.00-22.40 (E 7,00)
SALA 13	Il mistero dei templari 17.00-19.40-22.20 (E 7,00)
SALA 14	Babbo bastardo 16.15-18.15-20.15-22.15 (E 7,00)
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	La tela dell'assassino 15.45-18.00 (E 5,16)
SALA 2	Polar Express 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
SALA 3	Shall we dance? 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251	
Riposo	
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	La mala educacion 21.15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Invaxon - Alieni in Liguria 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Ovunque sei 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	

MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Polar Express 15.30-17.45-20.05-22.20 (E 6,50)
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.30-17.45-20.05-22.20 (E 6,50)
SALA 3	The Manchurian candidate 16.30-19.40-22.10 (E 6,50)

GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Closer 16.00-20.15-22.20 (E 4,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Il mistero dei templari 16.10-19.50-22.20 (E 4,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Polar Express 20.10-22.20 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	Eros 20.15-22.40 (E 5,00)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Il mistero dei templari 20.10-22.40 (E 6,50)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.30-17.45-20.00-22.00 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Il mistero dei templari 15.30-22.30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Riposo
350 posti	

a cura di Edoardo Semmla

ROOF 2	Closer 135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF 3	Polar Express 135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	La sposa turca 15.30-22.30 (E 7,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 15.30-22.30 (E 4,00)
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Il mistero dei templari 20.15-22.30 (E 7,00)
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17.30-20.00-22.00 (E 5,16)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Volevo solo dormire addosso 17.15-21.30 (E 5,00)
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	Un amore sotto l'albero - Noel 20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO

via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Closer (E 6,20)
SALA 2	La ragazza della porta accanto (E 6,20)
SALA 3	La tela dell'assassino (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI	
ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Riposo

SAVONA

DIANA	

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Polar Express 15:45-18:00 (E 6,50)
	La mala educaciòn 20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Il mistero dei templari 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera
120 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Closer
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Donnie Darko Director's Cut
208 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 3	White Chicks
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Closer
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	La tela dell'assassino
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
117 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Un amore sotto l'albero - Noel
117 posti	20:40-22:40 (E 7,00)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-18:00 (E 7,00)
SALA 3	Il mistero dei templari
127 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 4	White Chicks
127 posti	15:10-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Polar Express
227 posti	15:20-17:40-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Confidenze troppo intime
295 posti	15:50-18:00-20:25-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Polar Express
149 posti	15:30-17:30 (E 6,50)
	L'uomo senza sonno 20:20-22:20 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Exils
220 posti	20:25-22:30 (E 6,50)
	Polar Express 15:30-17:30 (E 6,50)
GRANDE	Closer
450 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Eros
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	2046
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Polar Express 15:30-17:30 (E 6,50)
	La tela dell'assassino 20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Donnie Darko Director's Cut 15:10-17:40-20:10-22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Il mistero dei templari
754 posti	15:40-18:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
237 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Manchurian candidate
148 posti	20:00-22:30 (E 7,00)
	Polar Express 15:20-17:40 (E 7,00)
SALA 4	Un amore sotto l'albero - Noel
141 posti	16:10-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	La tela dell'assassino
132 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Maghi e viaggiatori
480 posti	17:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Ferro3 - La casa vuota
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Testimonianza di un essere vivente (E 5,20)
149 posti	Il trono di sangue 18:30 (E 5,20)
	La pattuglia sperduta 20:30 (E 5,20)

MEDESA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Il mistero dei templari
262 posti	16:40-19:30-22:25 (E 7,00)
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
201 posti	14:15-16:55-19:35-22:15 (E 7,00)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel
124 posti	18:20-22:40 (E 7,00)
	Babbo bastardo 16:25-20:40 (E 7,00)
SALA 4	Il mistero dei templari
132 posti	15:50-18:40-21:30 (E 7,00)
SALA 5	Polar Express
160 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
SALA 6	Closer
160 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 7	La tela dell'assassino
132 posti	15:30-17:45-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 8	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
124 posti	15:55-18:15 (E 7,00)
	Alien vs. Predator 20:35-22:50 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re 21:00 (E 6,50)
ALFIERI	
piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800	
Oggi ore 12.45 Mezzogiorno a Teatro "Villon-La ballata degli impiccati" con Andrea Beltramo, di Roberto Mussapi, a cura di Nanni Garella, il mercoledì ore 13.45	
CARDINAL MASSAIA	
via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881	
Oggi ore 21.00 Imputato alzatevi di e con G. Molino	
CARIGNANO	
piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048	
Oggi ore 20.45 Memorie di Adriano di Marguerite Yourcenar , con Giorgio Albertazzi	
COLOSSEO	
via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034	
Oggi ore 21.00 Lady Day - Billie Holiday , la Regina dello Swing con Amii Stewart, regia di Massimo Romeo Piparo, lunedì riposo	
ERBA	
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447	
Domani ore 20.45 Marie Curie con Miriam Mesturino, Roberto Bani, regia di Andrea Dossio	
GOBETTI	
via Rossini, 8 - Tel. 0115169412	
Oggi ore 20.45 Edoardo Secondo regia di Antonio Latella, con Danilo Nigrelli, Matteo	
JUVARRA	
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675	
Oggi ore 20.45 L'apprendista di suoni - Project Massoud di Christophe de Pontilly, dal lavoro giornalistico di Ettore Mo sull'Irganistan, regia di Cathy Marchand	

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
300 posti	20:10-22:30 (E 6,20)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Un amore sotto l'albero - Noel 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Shall we dance? 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Polar Express
141 posti	15:00-17:30 (E 7,50)
	Donnie Darko Director's Cut 20:05-22:45 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance?
141 posti	17:35-22:45 (E 7,50)
	Alien vs. Predator 15:10-20:05 (E 7,50)
SALA 3	Babbo bastardo
137 posti	15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari
140 posti	16:15-19:20-22:15 (E 7,50)
SALA 5	Closer
280 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
702 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Matrimoni e pregiudizi
280 posti	14:50-17:20-20:10-22:50 (E 7,30)
SALA 8	La tela dell'assassino
141 posti	15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 9	La ragazza della porta accanto
137 posti	15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 10	Il magico Natale di Rupert 15:30-17:50 (E 7,50)
	The Park - Biglietto per l'Inferno 20:05-22:20 (E 7,50)
SALA 11	White Chicks 14:50-17:25-20:10 (E 7,50)
	Il mistero dei templari 22:50 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Appuntamento a Belleville 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Il mistero dei templari
640 posti	14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 2	L'uomo senza sonno
430 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
430 posti	14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 4	The Manchurian candidate
149 posti	14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 5	Polar Express
100 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Closer 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	

CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCÒ	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0114390270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
411 posti	15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 2	Closer
411 posti	15:10-17:25-19:45-22:00 (E 7,20)
sala 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
307 posti	16:10-18:50 (E 7,20)
	Il mistero dei templari 21:40 (E 7,20)
sala 4	White Chicks
144 posti	15:35-20:30 (E 7,20)
	Donnie Darko Director's Cut 18:00-22:50 (E 7,20)
sala 5	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
144 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,20)
sala 6	Il mistero dei templari
544 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
sala 7	Polar Express
246 posti	14:55-17:10-20:20-21:30 (E 7,20)
sala 8	La tela dell'assassino
124 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 9	Babbo bastardo
124 posti	20:35-22:40 (E 7,20)
	Polar Express 16:25-18:30 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Babbo bastardo 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Scirano Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	La tela dell'assassino 21:15 (E 5,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:10-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Alien vs. Predator 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:15 (E 6,20)

COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Rip